MONITORAGGIO *CORRIERE DELLA SERA*, *LA STAMPA*

a cura di Orlando Roselli* e Virginia Campigli*

Monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 24 marzo 2026.

Il monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 9 marzo 2026 è a cura di Orlando Roselli; il monitoraggio dal 10 marzo 2026 al 24 marzo 2026 è a cura di Virginia Campigli.

L'edizione monitorata del *Corriere della Sera* è quella che include il *Corriere fiorentino – La Toscana.*

Esito monitoraggio: *Corriere della Sera* n. 236 (compresi 8 *Corriere fiorentino – La Toscana* e 1 nel supplemento 7); *La Stampa* n. 184

Giustizia nuovo scontro. L'Anm cita il Minnesota. Nordio: commento infame, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 27 gennaio 2026, 9.
In un post del segretario generale dell'Anm (poi cancellato), viene messo sotto la <<foto dell'esecuzione di Alex Pretti a Minneapolis (…) un commento: "Anche questo omicidio di Stato rimarrà impunito in quella 'democrazia' al cui sistema giudiziario si ispira la riforma Meloni-Nordio. Giusto di No".>>. Il post provoca dure reazioni del Ministro Nordio e di esponenti del Comitato del Sì. L'articolo da notizia dello scontro intorno <<alla proposta di Forza Italia di togliere al PM la direzione della polizia giudiziaria>>.

Zuppi, appello al voto: l'indipendenza e l'autonomia essenziali nei processi, di Gian Guido Vecchi, in *Corriere della Sera*, 27 gennaio 2026, 9.
Il presidente della CEI sottolinea l'importanza di andare al voto. <<La sola indicazione diretta è di non restare a casa: "Invitiamo tutti ad andare a votare, dopo essersi informati e aver ragionato sui temi e sulla posta in gioco per il presente e per il futuro della nostra società, senza lasciarsi irretire da logiche parziali".>>. <<Le considerazioni del Cardinale Matteo Zuppi intorno al referendum sulla giustizia (…) si mantengono sulle questioni di principio: "C'è un equilibrio tra poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che è dovere preservare">>. Nell'articolo si accenna alle diverse posizioni nel mondo cattolico intorno ai temi del referendum costituzionale.

<<*Riforma stile Minneapolis*>>. *Scontro totale Anm-Nordio*, di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 27 gennaio 2026, 15.
Rocco Maruotti, segretario nazionale magistrati, pubblica un post, poi rimosso, in cui opera un parallelismo tra la tragica vicenda di Minneapolis, in cui trova la morte ad opera di agenti

* Già Professore Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico – Università di Firenze.
* Dottoressa di ricerca in Diritto pubblico - Diritto urbanistico e dell'ambiente e Professoressa a contratto di Diritto amministrativo – Università di Firenze.

dell'Ice un povero infermiere, e la riforma oggetto di referendum costituzionale. Dure le critiche del Ministro Nordio e di esponenti di Comitati del sì. Anche Magistratura indipendente <<ha preso le distanze da Maruotti>> e <<due consigliere elette in quota centrodestra, Isabella Bertolini e Claudia Eccher, chiedono l'apertura di una pratica contro Maruotti.>>.

La riforma della magistratura e quei cittadini non più uguali, di Vittorio Baroso e Gian Carlo Caselli, in *La Stampa*, 27 gennaio 2026, 23.
I due autori rilevano che sinora <<gli argomenti pro e contro la legge di riforma sono stati soffocati da un astioso contrasto tra Governo e Magistratura e da un dibattito avvelenato da ragioni ideologico-politiche>>. Ritengono utile entrare nel merito che li porta a considerare negativamente la riforma. Gli autori sostengono che la separazione delle carriere produce <<importanti distorsioni nell'ordinamento della giustizia>>; contestano il superamento della unicità del CSM, il metodo del sorteggio e la sottrazione ai due ipotizzati CSM dell'azione disciplinare. <<Così il CSM unico voluto dalla Costituzione, essenziale organo di garanzia per l'intera magistratura, viene scardinato e smembrato in tre organi distinti: due CSM e l'Alta Corte. È naturale che un organismo smembrato in tre organismi distinti perda la sua forza unitaria e venga depotenziato delle sue funzioni.>>. Si contesta altresì <<che le decisioni disciplinari dell'Alta Corte saranno impugnabili soltanto davanti alla stessa Alta Corte, cioè davanti al medesimo organo che le ha emesse. Ma questo pregiudica l'imparzialità del giudice di secondo grado.>>.

Il Tar: referendum il 22-23 marzo. Lite sul mancato voto ai fuori sede, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 29 gennaio 2026, 12.
Il tribunale amministrativo del Lazio respinge il ricorso del Comitato promotore della raccolta delle 500.000 firme necessarie per proporre una diversa formulazione popolare del quesito referendario, avverso la data di svolgimento del referendum stabilita dal Governo. Nell'articolo si riportano le reazioni di soddisfazione del ministro Nordio ed al contempo <<quelle del portavoce dei ricorrenti Carlo Guglielmi (…): "il Tar scrive che non è precluso il nostro diritto a essere riconosciuti comitato promotore">>. Polemica sulla bocciatura alla Camera, tra l'altro, di un emendamento dell'opposizione volto ad agevolare il voto <<per i non residenti>>.

Fasce orarie e spazi. Par condicio, le norme per il voto, di A. Bac., in *Corriere della Sera*, 29 gennaio 2026, 13.
Lo schema del nuovo regolamento sulla par condicio, per radio e tv, da applicarsi per la prossima campagna referendaria è stato approvato dal <<Consiglio dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni con il voto contrario della commissaria Elisa Giorni>>. Lo schema di regolamento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi che provvederà a conclusione dell'iter richiesto ad adottare il regolamento sulla par condicio. Tra l'altro nello schema di regolamento <<l'Autorità, precisa che, sia per i tg, che per i programmi di informazione in ambito nazionale, non si limiterà a valutare la quantità di tempo utilizzata dai soggetti politici referendari, ma considererà le fasce orarie in cui l'esposizione avviene in base ai dati Auditel.>>.

Anno giudiziario, è scontro. Nordio: attacchi blasfemi, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 31 gennaio 2026, 2/3.

L'articolo tratta dell'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione, che riveste una particolare rilevanza perché alla presenza del Presidente della Repubblica, all'indomani della riforma oggetto di referendum: <<Né proteste, né dissensi, ma l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2026 è stato teatro, ieri, di uno scontro durissimo tra i più alti vertici della magistratura -- "preoccupati", in vista della riforma, per l'autonomia e l'indipendenza di giudici e pm – e il ministro della giustizia, Carlo Nordio, convinto che sia "blasfemo sostenere che la riforma tenda a minare questi principi, non negoziabili">>.

Così i vertici delle toghe rilanciano l'allarme su riforma e delegittimazioni, di Giovanni Bianconi, in *Corriere della Sera*, 31 gennaio 2026, 2.
L'articolo si sofferma sulle tensioni che si riflettono anche nella inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione, alla presenza del Presidente della Repubblica soprattutto in ragione della riforma costituzionale oggetto di referendum previsto per il 22 e 23 marzo. Tra l'altro, per l'autore <<Nel conflitto tra il Guardasigilli e l'Associazione nazionale magistrati, ormai palese, il riferimento di D'Ascola [presidente della Corte di Cassazione] a una mozione congressuale dell'Anm vecchia di sessant'anni, ma sempre attuale, suona come una legittimazione del "sindacato delle toghe". Il presidente ricorda che fin dal 1965 l'Anm sottolineò il "dovere del giudice" di "assicurare una applicazione delle norme conforme alle finalità fondamentali volute dalla Costituzione; e quando dice che questa funzione va svolta rispettando gli "invalicabili confini della soggezione alla legge", ma attraverso "il doveroso dialogo con le Corti sovranazionali e con la Corte costituzionale", pare rispondere alle critiche della politica contro certe sentenze ispirate proprio ai principi sanciti dalla Costituzione e dalle convenzioni sovranazionali.>>.

L'analisi di Meloni: la sinistra cerca il blitz ma tra i loro elettori tanti voteranno per il Sì, di Marco Galluzzo, in *Il Corriere della Sera*, 31gennaio 2026, 3.
L'autore ricostruisce quello che ritiene lo stato d'animo della Presidente del Consiglio sul possibile esito sul referendum costituzionale, tenuto conto anche di un sondaggio << "sul fatto che i magistrati che sbagliano siano responsabili degli errori commessi">> e che vedrebbe il consenso <<ampiamente>> superiore dell'80% e che una parte degli elettori dell'opposizione sia favorevole alla riforma. <<L'ultima convinzione di Meloni ha invece carattere istituzionale: la riforma è costituzionale, non è del governo, almeno così lei la sente, nel senso che migliorerebbe un sistema cruciale che è patrimonio di tutti, con benefici che resteranno anche quando lei non sarà più a Palazzo Chigi.>>.

Magistrati-governo scontro sulla riforma davanti a Mattarella, di Irene Famà, in *La Stampa*, 31 gennaio 2026, 16/17.
L'articolo fornisce un resoconto dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in Corte di Cassazione, alla presenza del Presidente della Repubblica, dove emerge il tema referendario. <<Il primo presidente della Suprema Corte, Pasquale D'Ascola, sostiene che "vada coltivato con tenacia un clima di rispetto reciproco e collaborazione tra le istituzioni" (…) bisogna "evitare che si diffonda nella società la falsa convinzione che il magistrato sia incerto e titubante circa la tutela complessiva della funzione giurisdizionale e che quindi sorga la tentazione di influire sul magistrato stesso, immaginandolo avvicinabile, pavido, condizionabile". E ancora. "Autonomia e indipendenza della magistratura sono presupposti perché il giudice sia sempre imparziale". Il procuratore generale Pietro Gaeta si rivolge direttamente al presidente Mattarella: "Spero molto nel recupero della razionalità e

dell'armonia". Poi prosegue. Sulla giustizia bisogna "aborrire la logica del malcontento precostituito e della semplificazione dei problemi a tutti i costi", i "sentimenti estremi" devono essere abbandonati perché "possono ferire le istituzioni". La contrapposizione binaria "poco funziona quando la questione da risolvere è un affare complesso e delicato come la giustizia di un Paese".>> L'autrice dell'articolo scrive che, nel suo intervento, <<il Guardasigilli utilizza toni fermi, duri e perentori. Punto primo: "Sento il dovere istituzionale di ribadire con chiarezza e fermezza che ritengo blasfemo sostenere che questa riforma tenda a minare l'indipendenza della magistratura". E critica le "ripugnanti insinuazioni diffuse in questi giorni di interferenze illecite da parte nostra nell'attività esclusiva e sovrana della magistratura". Punto secondo: "Se il popolo la respingerà, resteremo al nostro posto rispettandone la decisione. Se la confermerà, inizieremo un dialogo con la magistratura, con il mondo accademico e l'avvocatura per elaborare le necessarie norme attuative". Punto terzo: i padri costituenti hanno previsto di "adeguare" la Carta "all'evoluzione dei tempi e delle idee. Non vi è quindi nessun reato di lesa maestà". Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Cesare Parodi contesta l'uso dell'<<aggettivo "blasfeme", per definire le obiezioni delle toghe e non solo (…) ed il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (…) ricorda come la <<delegittimazione reciproca indebolisce le istituzioni e rompe il patto di fiducia tra queste e i cittadini>>.

"La terzietà oggi è contaminata in molti casi con il sorteggio nessun condizionamento", intervista a Giovanni Guzzetta, in *La Stampa*, 31 gennaio 2026, 16.
Si tratta, per <<Le ragioni del sì>>, dell'intervista al costituzionalista Giovanni Guzzetta, per il quale la riforma completa << "un processo iniziato già dall'Assemblea Costituente">>; << "I Padri costituenti concordavano sul fatto che la funzione giudicante e quella requirente dovessero essere distinte">>; che la << "la terzietà è contaminata dalla prossimità tra una parte e il giudice. E questo in uno stato di diritto non è accettabile">>; che << "la prossimità riguarda soprattutto le decisioni sulla carriera prese dal Consiglio superiore della magistratura">>. L'intervistato critica << "una prassi diffusa di accordo dentro e tra le correnti (…)>> e si dichiara indignato per << "I toni da battaglia di religione">>.

"È una battaglia totalmente ideologica che infetta gli equilibri tra i poteri", intervista a Franco Moretti, in *La Stampa*, 31 gennaio, 2026, 17.
Si tratta, per <<Le ragioni del no>>, dell'intervista al penalista Franco Moretti, che ha <<fondato un comitato: "Avvocati per il no">>. Si dischiara contrario alla separazione delle carriere perché << "Non è necessaria. Non c'è necessità di un giudice più autonomo rispetto a un pubblico ministero, perché lo è già">>. Semmai, ritiene, altri interventi sarebbero necessari con riferimento allo svolgimento delle indagini: << "L'indagato e il suo difensore, durante la fase delle indagini, sono tenuti al di fuori di tutto, a partire dal fatto che non conoscono gli atti. Se abbiamo un codice che in indagine fa sentire al gip solo la versione del pm, è ovvio che spesso è d'accordo con lui">>. L'intervistato ritiene poi che la creazione di due CSM << "è la precondizione per metterli sotto l'esecutivo. Poi c'è il problema dell'invadenza della politica con il sorteggio pilotato dei membri laici del Csm.>>.

<<*Una riforma punitiva per indebolire i magistrati*>>. *L'attacco delle toghe*, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 1 febbraio 2026, 5.
L'articolo da conto dell'apertura dell'anno giudiziario 2026 presso Corti d'Appello in cui rilevante è il tema della riforma oggetto del referendum costituzionale. <<Una riforma

"punitiva che rende la magistratura più debole", attacca il presidente della Corte d'Appello di Roma, Giuseppe Meliadò. Stop alla "demonizzazione delle ragioni del Sì" replica, a distanza, il sottosegretariato di Stato, Alfredo Mantovano>>. Polemiche anche alla Corte di Appello di Napoli ed in Abruzzo. [dell'apertura dell'anno giudiziario a Firenze si dà notizia nell'incluso *Corriere fiorentino* con un articolo di cui non si da qui mirata recensione perché l'accesa polemica sui problemi dell'amministrazione della giustizia non fa espresso riferimento ai temi della riforma: nell'articolo si afferma che il tema aleggia nel clima e che vi è stato un volantinaggio fuori del Palagiustizia della CGIL a favore del no].

Nordio: nessun intento persecutorio, pronti al dialogo sui decreti attuativi, di Luigi Ferrarella, in *Corriere della Sera*, 1 febbraio 2026, 5.
L'articolo tratta della rilevanza del tema della riforma oggetto di referendum costituzionale all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2026 presso la Corte d'Appello di Milano, con le critiche del presidente Giuseppe Ondei ed il riferimento alla posizione della procuratrice generale Francesca Nanni. Replica il ministro Nordio che, tra l'altro, afferma: << "se vincerà il sì, cominceremo subito il dialogo sui decreti attuativi. Penso ad esempio si possa discutere dei criteri del sorteggio per il Csm che sono in fieri", pur se la riforma fissa in Costituzione (non modificabile da ordinari decreti attuativi) la diversità tra il sorteggio totale dei membri togati e il sorteggio invece dei laici tra pre-eletti del Parlamento; "e penso alla possibilità di introdurre un ricorso in Cassazione contro le decisioni dell'Alta Corte disciplinare", anch'esso però non previsto nella Costituzione modificata dal testo sottoposto a referendum.>>.

Referendum, una vigilia irritante, di Beppe Servegnini, in *Corriere della Sera*, 1 febbraio 2026, 31.
Il noto giornalista ed opinionista Beppe Servegnini esprime il proprio disagio per un dibattito referendario che si nutre più di insulti che di argomenti. <<Tutto questo è estremamente irritante>> e si riferisce ad un certo argomentare sia del <<fronte del SI>> che del <<fronte del NO>> e conclude che a fare la differenza saranno coloro che andranno a votare senza essersi fatti irretire dalle contumelie, non abdicando alla serenità di giudizio. Un invito dunque alle parti a non utilizzare toni ed argomenti che fanno perdere e non ottenere consenso.

Giustizia, è muro contro muro. I magistrati: riforma punitiva. Mantovano: basta slogan falsi, di Irene Famà, Andrea Siravo, in *La Stampa*, 1 febbraio 2026, 14.
L'articolo da conto delle polemiche che si sono avute tra esponenti della magistratura in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2026 in più Corti di Appello tra cui Milano, Napoli, Roma ed esponenti del Governo sulla riforma costituzionale oggetto di referendum. <<Polemiche in tutta Italia, da Torino a Genova a Palermo. E all'Aquila due esponenti di Fdi hanno abbandonato l'aula non appena il componente laico del Csm Ernesto Carbone ha preso la parola.>>.

"I giudici spaventano con fantasmi inesistenti pensano ai loro privilegi", intervista di Francesco Malfetano a Francesco Paolo Sisto, in *La Stampa*, 1 febbraio 2026, 15.
Si tratta dell'intervista al viceministro per la Giustizia Francesco Paolo Sisto, che esprime giudizi molto critici sulle accuse che provengono da importanti figure della magistratura e dell'Anm alla riforma oggetto di referendum costituzionale, in quanto considerate di natura politica. Rivendica il fondamento nell'art. 111 della Costituzione della separazione delle

carriere tra giudici e pm e che << "Questa riforma (…) nasce da un pensiero condiviso senza tempo, da Matteotti a Calamandrei, Chiaromonte, Terracini, Bissolati, da Falcone a Cassese e Barbera.>>.

"C'è un clima anti-toghe. Invece stiamo parlando del futuro del Paese", intervista di Francesco Malfetano a Cesare Parodi, in *La Stampa*, 1 febbraio 2026, 15.
Si tratta dell'intervista al presidente dell'Anm Cesare Parodi, che dichiara, con riferimento al rapporto toghe-governo, di avere << "cercato il dialogo, ma non c'è stato">>; << "Interpretare una nuova legge significa verificarne l'inserimento nella realtà, in un sistema complesso. Non c'è nessuna volontà di scavalcare il governo e mi spiace che si continui a dare questa versione">>; << "Se la questione è ridurre il potere delle correnti, era necessaria una riforma costituzionale? Mi pare eccessivo. Si potevano trovare strumenti diversi, senza andare a toccare l'impianto istituzionale">>.

Il referendum e quel dibattito ostaggio degli attacchi, di Giovanni Bachelet, in *La Stampa*, 1 febbraio 2026, 25.
Si tratta di un contributo di Giovanni Bachelet, <<Presidente del Comitato "Società civile per il No nel referendum costituzionale">>, che affronta il tema del clima referendario. Dopo aver criticato alcune iniziative come la << "inedita minaccia di denuncia per un manifesto elettorale sgradito">>, elenca virtuose relazioni tra chi ha opinioni diverse. <<Per quello che sta in me, cercherò di mantenere alto e civile il confronto con amici e avversari, senza far ricorso a scorciatoie legali e tanto meno scendere al livello degli insulti. Sono certo che molti amici e anche leader del Sì mi aiuteranno in questa impresa.>>.

<<*Frasi blasfeme sulla riforma? I giuristi preoccupati sono tanti Nordio non faccia la vittima*>>, intervista di Virginia Piccolillo ad Alfredo Bazoli, in *Corriere della Sera*, 2 febbraio 2026, 19.
Si tratta dell'intervista al Senatore del PD, avvocato Alfredo Bazoli, che critica le affermazioni di Nordio sul modo in cui viene contestata la riforma. L'intervistato rivendica la tecnicalità delle critiche sull'indebolimento delle garanzie di autonomia ed indipendenza della magistratura come conseguenza del venir meno dell'unicità del Csm, con due distinti Consigli e la previsione dell'Alta Corte disciplinare. Contesta la selezione per sorteggio. Bazoli afferma non esservi stato nell'iter di approvazione della riforma disponibilità al dialogo di Governo e maggioranza e che ora è << "Difficile credere alla voglia di dialogo">> del ministro Nordio e che tutte le criticità possano essere risolte in sede di leggi di attuazione. Comunque auspica che, qualora vinca il Sì, in sede di approvazione delle leggi di attuazione prevalga << "ragionevolezza">>.

Carriere divise, falso problema, di Antonio Polito, in *Corriere della Sera*, 2 febbraio 2026, 30.
L'opinionista del Corriere della Sera sostiene che << "Sempre più spesso i sostenitori del No al referendum tendono a sorvolare sul principio della separazione delle carriere">> che << "Non a caso (…) risulta essere nei sondaggi la più gradita tra le norme sottoposte al referendum">>. Sostiene così che i sostenitori del No preferiscono concentrarsi sul altri profili della riforma tra cui la previsione di due distinti CSM e le modalità di composizione. << "Ma se si procede alla separazione delle carriere, sembra inevitabile che esistano due consigli superiori. Altrimenti promozioni, trasferimenti e nomine di un giudice continuerebbero ad essere decise anche dai procuratori e viceversa (…)">>. L'autore si concentra poi sulle critiche dei sostenitori del No al metodo del sorteggio nell'ambito della

composizione dei due Csm e dell'Alta Corte disciplinare, tra l'altro ricordando che la Costituzione prevede già il metodo del sorteggio per i 16 giudici aggregati alla Corte costituzionale per i giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica e ritiene inevitabili le diverse modalità di sorteggio per componenti togati e laici.

Sale la tensione sul referendum. La campagna di Schlein per il <<no>>, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 4 febbraio 2026, 20.

Si dà conto dell'incontro tra il filosofo e politico del centrodestra Marcello Pera e del giurista e politico del centrosinistra Cesare Salvi in cui ricordano come, con la legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, le loro parti politiche, nonostante tutto, trovarono l'accordo che ha portato all'inserimento nell'art. 111 del <<giusto processo>> e convergono nel voto al sì al referendum come conseguenza del principio della parità delle parti nel processo. << "L'assenso di Salvi allora fu determinante per l'approvazione bipartisan della riforma", rievoca l'ex presidente del Senato berlusconiano, ora senatore FdI>> e <<l'allora capogruppo Pds (…): << "Non deve meravigliare che io e Pera votammo insieme. La logica garantista non è né di destra né di sinistra">>. Si dà poi notizie di iniziative dei due fronti referendari.

Un caso lo slogan del PD: voti sì? Anche CasaPound, di V. Pic., in *Corriere della Sera*, 5 febbraio 2026, 3.

Breve articolo in cui si raccontano casi di toni dai due fronti referendari ed alcuni inviti alla moderazione (Pina Picerno; Giuseppe Conte; il presidente di GiustodireNo, Enrico Grosso: << "L'appello a condurre la campagna con argomenti degni non è stato accolto da tutti">>. Nell'articolo si dà notizia che è stato <<Bocciato l'emendamento per il voto ai fuori sede presentato dal M5S.>>.

Referendum, Schlein lancia la rimonta "Carta da difendere, non è figlia dell'Ai", di Francesca Schianchi, in *La Stampa*, 5 febbraio 2026, 11.

L'articolo parla della manifestazione di Pescara che vede protagonista la segretaria PD nella campagna referendaria con lo slogan << "Vota No per difendere la Costituzione">> <<nel giorno della polemica per l'accostamento del Sì a CasaPound>> che ha provocato polemiche anche all'interno del partito. La Segretaria Schlein sostiene essere in atto un recupero dei No ed essere l'esito contendibile. [Nello stesso numero del quotidiano, ma non in un articolo dedicato al referendum, in un'intervista ad un magistrato sulle reazioni al provvedimento di scarcerazione di tre giovani coinvolti nelle violenze di piazza a Torino, con riferimento alle critiche di ambienti politici al provvedimento contesta i sostenitori del sì].

Referendum condizionato dallo spettro del non voto, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 6 febbraio 2026, 21.

L'autore ritiene che i toni esasperati, destinati probabilmente ad aumentare con l'approssimarsi del voto referendario, finiscano per incrementare l'area del non voto, diminuendo così la partecipazione ad un'espressione di democrazia diretta, delegittimando lo stesso referendum.

<<Non riesco ad accettare che i fuori sede non votino>>, di Maria Tiziana Breviario, in *Corriere della Sera*, 6 febbraio 2026, 39.

Si tratta della lettera di articolata protesta di una lettrice per la decisione di non prevedere la possibilità di votare al referendum per i fuori sede senza che vi sia necessità di ritornare nel luogo di residenza.

Una partita lunga da giocare, di Marcello Sorgi, in *La Stampa*, 6 febbraio 2026, 2.
L'articolo ha come riferimento <<il varo del decreto sicurezza>>, peraltro finisce di collegarlo ad un più complessivo clima politico che include la scadenza referendaria. [Questo affiora anche nell'articolo e nella intervista che appaiono a fianco, ma che peraltro sono in modo prevalente riferiti al <<decreto sicurezza>>].

Referendum partita aperta. Sì in vantaggio, il no rimonta ma la chiave sono gli indecisi, di Alessandro Barbera, in *La Stampa*, 6 febbraio 2026, 21.
Riporta vari sondaggi nel tempo e di vari istituti demoscopici che segnalano il permanere di una prevalenza dei <<sì>> al referendum, ma in misura decrescente. Alto è il numero di chi è orientato a non votare e rimane l'incognita di quanto inciderà l'astensionismo.

Referendum, sì al nuovo quesito. Ora è giallo sulla data del voto, di Mariolina Iossa, in *Corriere della Sera*, 7 febbraio 2026, 12.
<<La Cassazione ha ammesso il quesito per il referendum sulla riforma della Giustizia proposto dai 15 giuristi del comitato dei "volonterosi" che sostiene il No, quesito che andrà a sostituire>> quello precedentemente formulato. Non sono state ancora pubblicate le motivazioni dell'ordinanza. Si apre il dibattito delle conseguenze sulla data del voto. Le opinioni sono diverse anche tra i costituzionalisti, con Stefano Ceccanti che ritiene essere il referendum sullo stesso oggetto <<"già indetto per decreto">> e Michele Ainis che ritiene che <<"non c'è dubbio che la data delle votazioni slitti, perché quella data è incorporata nel decreto">> di cui viene modificata la formulazione del quesito. L'articolo si sofferma sulle ipotesi di ulteriori contenziosi giuridici se dovesse essere confermata la data del 22 e 23 marzo.

Spiegazioni <<meno tecniche e più comprensibili>>. La campagna di Meloni per far capire la riforma, Francesco Verderami, in *Corriere della Sera*, 7 febbraio 2026, 1 e 12.
L'autore parla della elaborazione della strategia comunicativa della presidente del Consiglio dei ministri per promuovere un'adesione partecipata all'approvazione della riforma costituzionale oggetto di referendum.

<<Se ci sarà un rinvio sarà molto breve. Il decreto? Dopo le Br batteremo i teppisti>>, intervista di Virginia Piccolillo al ministro Carlo Nordio, in *Corriere della Sera*, 7 febbraio 2026, 13.
In una lunga intervista il Ministro della Giustizia, oltre al tema del <<decreto sicurezza>>, affronta il tema dell'ordinanza della Corte di Cassazione che accoglie la richiesta del nuovo quesito referendario. Alla domanda se <<Non si riaprono i termini di cinquanta giorni per la campagna referendaria?>>, il ministro risponde che <<La correzione riguarda l'indicazione nel quesito delle norme che con la riforma vengono soppresse. Non c'è alcun sconvolgimento del quesito. Viene semplicemente integrato e chiarito. Quindi, anche in caso di slittamento, si tratterebbe al massimo di due o tre settimane come previsto dalla Costituzione>>. Nell'intervista si affrontano alcuni temi della riforma ed il clima di aspra conflittualità.

Svolta sul referendum accolto il nuovo quesito con mezzo milione di firme, di Irene Famà e Luca Monticelli, in *La Stampa*, 7 febbraio 2026, 10/11.
La Corte di Cassazione ammette il quesito referendario proposto dal comitato che ha raccolto le firme popolari necessarie. L'articolo sottolinea che la nuova formulazione del quesito, che prevede ora il riferimento agli articoli della Carta modificati, pone il problema se la modifica comporta l'obbligo di ridefinire la data del 22 e 23 marzo prevista nel decreto di indizione del referendum con la precedente formulazione del quesito.
Viene poi fatto riferimento al proseguire della <<battaglia referendaria>>.

Non è stata una valutazione politica. Per gli elettori non cambia nulla, intervista di Francesco Grignetti a Stefano Ceccanti, in *La Stampa*, 7 febbraio 2026, 10/11.
Il costituzionalista Stefano Ceccanti sostiene che la riformulazione del quesito referendario accolta dall'ordinanza della Corte di Cassazione non comporta la modifica della data di svolgimento del referendum in quanto l'oggetto rimane lo stesso, se approvare o no, il testo della delibera parlamentare di revisione costituzionale.

Governo costretto a correre ai ripari. Ecco perché la data rischia di slittare, di Federico Capurso, in La Stampa, 7 febbraio 2026, 11.
<<Si è verificata, né più né meno, quella situazione a rischio che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, aveva segnalato riservatamente al governo nel momento in cui c'era da fissare la data del referendum, attirandosi persino qualche mugugno nella maggioranza: vale a dire l'eventualità che si aggiungesse un quesito.>>. Con la conseguenza che si pone il controverso problema se la riformulazione del quesito comporti anche lo spostamento della data prevista nello stesso decreto che prevede la diversa formulazione.

Se la destra avvelena la campagna elettorale, di Flavia Perina, in *La Stampa*, 7 febbraio 2026, 27.
Dopo avere ricordato le reciproche esasperazioni di contrapposti sostenitori del <<sì>> e del <<no>>, scrive Perina: <<È sulla maggioranza di governo che grava la responsabilità principale di dare un 'tono' alla campagna referendaria. Ha voluto la legge, ha scelto di mandarla in porto senza concedere nulla al dibattito parlamentare e al confronto con gli interessati, era consapevole che quel testo sarebbe finito a referendum: suo è il dovere di spiegare agli italiani con chiarezza perché dovrebbero pronunciare il loro sì definitivo alla modifica di un capitolo così rilevante della Costituzione>>. Senza <<scorciatoie propagandistiche>>, che <<alimentano la sensazione che la destra non voglia semplicemente separare carriere e sorteggiare membri del Csm ma cerchi una rivincita definitiva su una magistratura giudicata ostile e renitente.>>.

Referendum, il governo integra il testo. La data non slitta. Ira delle opposizioni, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2026, 12/13.
Si dà conto della correzione operata dal governo del quesito referendario (in relazione all'ordinanza dell'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione) considerata dal ministro della giustizia Nordio << "precisazione tecnica che non cambia la sostanza del provvedimento">> del decreto di indizione del referendum stesso, di cui viene mantenuta la data di svolgimento. Vengono descritte contrapposte reazioni, in un contesto in cui sono potenzialmente ammissibili ricorsi.

Che differenza c'è tra le due versioni e quali sono le strade per eventuali ricorsi, di V. Pic., in *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2026, 12.
Si danno informazioni (sotto forma di domande e risposte) ai temi relativi alla riformulazione del quesito referendario dopo l'ordinanza dell'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione e sulle possibilità di ricorsi del comitato promotore la raccolta delle firme popolari.

Ex magistrati, medici e registi. I 15 giuristi <<volenterosi>> che hanno cambiato il quesito, di Fabrizio Caccia, in *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2026, 12/13.
Nell'articolo si parla dei profili umani dei protagonisti del comitato promotore la raccolta popolare delle firme per il referendum secondo il quesito che l'ordinanza dell'ufficio centrale presso la Corte di Cassazione ha accolto.

La telefonata di Meloni. Poi il via libera del Colle che chiede <<rispetto>> per la Cassazione, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2026, 13.
Con <<una telefonata informale (…) Giorgia Meloni ha chiamato il presidente e ha annunciato la volontà del governo di correggere il testo come chiedevano i ricorrenti in Cassazione senza che questo portasse a uno slittamento del referendum. E Mattarella ha dato il via libera, firmando il decreto subito dopo il varo di Palazzo Chigi.>>. <<E però Mattarella ha fatto sapere, ufficiosamente in pubblico e direttamente in privato, con chiarezza, che se la decisione del governo è "giuridicamente ineccepibile", perché il quesito non è stato modificato ma "solamente integrato", deve essere altrettanto chiaro che va "rispettata la Cassazione e le sue decisioni">>.

È scontro sui giudici della Corte. FdI: votano no. La replica: illazioni, Adriana Logroscino, *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2026, 15.
L'articolo riferisce dello scontro politico per le accuse mosse da settori del centrodestra e di sostenitori del sì, in occasione dell'ordinanza dell'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione sul ricorso per la riproposizione del quesito, in quanto << "Tra i giudici della Cassazione che hanno deciso di cambiare il quesito del referendum ci sono Alfredo Guardiano, che modererà un convegno a Napoli sulle ragioni del No e Donatella Ferranti ex deputata Pd e presidente della commissione Giustizia fino al 2018.">>. Dure le reazioni di vari esponenti dell'opposizione, con accuse, tra l'altro, di << "una inaccettabile lista di prescrizione">>.

<< "Io contrario alla riforma, ma è stata una scelta tecnica che non inciderà sul voto">>, intervista di Dario Sautto a Alfredo Guardiano, in *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2026, 15.
Si tratta dell'intervista al magistrato che fa parte dell'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione, ufficio che ha accolto il ricorso per la formulazione del quesito referendario, contestato da esponenti della maggioranza e di sostenitori del <<Sì>> perché parteciperà a un convegno a Napoli a favore del <<No>>, che respinge le accuse: << "Non esiste alcun conflitto. Il provvedimento non ha nessuna influenza sul contenuto del referendum ed era una questione tecnica. Poi in quella manifestazione io svolgerò il ruolo di moderatore".>> e dichiara <<Mi riserverò di agire in sede civile. Di non essere terzo e imparziale è un'accusa gravissima per un magistrato.>>.

Una politica senza tregua, di Giuseppe De Rita, in *Corriere della Sera*, 8 febbraio 2026, 28.

L'articolo, scritto dall'illustre sociologo De Rita, parla in generale della crisi del sistema politico, ma nondimeno evidenzia come questa si rifletta anche nella vicenda referendaria.
<< "Per le prossime settimane saremo immersi in un'ambigua campagna referendaria, nella speranza o paura che da essa possa venire l'agognato scossone di rottura degli equilibri politici esistenti. È un'attesa ricorrente in una società come la nostra, dove i cambiamenti non sono di regola attribuiti alle dinamiche quotidiane, ma a eventi di speciale impatto emotivo, e dalla dinamica d'opinione.">>.

Referendum, date confermate ma è scontro sulla Cassazione. Mattarella: rispettare i giudici, di Irene Famà, in *La Stampa*, 8 febbraio 2026, 6/7.
Si dà, soprattutto, conto dello scontro politico innestato dalla contestazione da parte di esponenti della maggioranza e del <<Sì>> di essere uno dei magistrati componenti l'ufficio centrale presso la Corte di Cassazione impegnato per il <<No>> (e di un'altra magistrata in quanto in passato parlamentare pd) dopo l'accoglimento del ricorso del comitato che ha raccolto le firme popolari per la proposizione di una nuova formula del quesito referendario. Si innesta una serrata polemica con esponenti di opposizione, Anm, il primo presidente della Cassazione Pasquale D'Ascola. <<Intorno alle 17 interviene il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a richiamare tutti alla continenza.>>.

"*Contro di me accuse infamanti farò causa, sono amareggiato"*, intervista a Alfredo Guardiano, in *La Stampa*, 8 febbraio 2026, 6/7.
Il magistrato << "Fa parte del Collegio della Suprema Corte che ha deciso di riformulare il quesito del referendum sulla giustizia, ma la sua partecipazione a un dibattito contro la riforma è diventata un caso. E, si sfoga, "per un magistrato l'accusa di non essere terzo e imparziale è infamante">> la respinge motivando e dichiara: "Mi tutelerò in sede civile perché la sua [il deputato Costa di Forza Italia] è un'accusa infondata e lesiva della mia posizione di magistrato">>.

Quell'intervento del Quirinale e il timore di rotture istituzionali, di Ilario Lombardo e Ugo Magri, in *La Stampa*, 8 febbraio 2026, 7.
L'articolo è critico per le reazioni di esponenti della maggioranza che hanno contestato due magistrati, in particolare Alfredo Guardiano <<accusato di aver accettato di moderare un convegno del No>> e Donatella Ferranti <<colpevole di essere stata fino al 2018 parlamentare Pd>>, in quanto membri dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione che ha emesso l'ordinanza sul nuovo quesito referendario. Il presidente della Repubblica, <<Al telefono con Meloni (…) "invita tutti a rispettare la Cassazione e le sue decisioni">>. <<Il presidente, assicurano al Quirinale, è davvero convinto che il nuovo quesito si limiti a integrare senza stravolgere quello già accolto in precedenza, dunque non vi sia motivo di rinviare il voto.>>.

"Per Meloni questo voto è un diversivo più della sconfitta teme Vannacci", intervista di Niccolò Carratelli a Matteo Renzi, in *La Stampa*, 8 febbraio 2026, 8.
L'intervista è sui temi di politica generale, ma si sofferma anche sul referendum. Tra l'altro, considera il livello del confronto referendario <<"Bassissimo">> criticando esasperazioni polemiche sia del Sì che del No.

In vantaggio il Sì, ma lo scarto si riduce. Solo 4 su 10 approvano i Csm a sorteggio, di Alessandra Ghisleri, in *La Stampa*, 8 febbraio 2026, 9.
Per la nota sondaggista <<Il Sì resta in vantaggio, tuttavia il margine si assottiglia>> e che <<Il risultato resta tutt'altro che scontato, anche perché la campagna referendaria sembra scivolare sempre più verso una contrapposizione identitaria, in cui il richiamo all'appartenenza politica rischia di prevalere nel merito della riforma.>>.

Referendum, lo sprint dei comitati, di Fabrizio Caccia, in *Corriere della Sera*, 9 febbraio 2026, 13.
Si dà conto dell'ormai avviata campagna referendaria. Tra la altro, si evidenzia che <<Oggi il comitato (schierato per il No) deciderà se ricorrere al Tar o alla Consulta. Ma i 15 membri sembrano orientati a farne a meno>>.

<<*Con il Sì alla riforma la giustizia dipenderà dal potere dell'esecutivo. E le correnti resteranno*>>, intervista di Claudio Bozza a Gherardo Colombo, *Corriere della Sera*, 9 febbraio 2026, 13.
Si tratta dell'intervista a Gherardo Colombo, uno dei protagonisti del pool di "Mani pulite", che ha scritto il libro, edito da Garzanti, *La giustizia italiana in 10 risposte*, per sostenere le ragioni del No al referendum. Colombo sostiene, in una articolata intervista, che <<l'indipendenza della magistratura è in pericolo>>.

Giustizia, affondo di Schlein "Il governo vuole essere al di sopra della legge", di Alessandro Di Matteo, in *La Stampa*, 9 febbraio 2026, 10.
Si dà conto della accentuata politicizzazione del confronto (scontro) sul referendum costituzionale, anche con riferimento alle contestazioni rivolte ai giudici Guardiano e Ferrante componenti dell'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione.

"Si vuole esasperare il clima. Dal Collegio una decisione tecnica", intervista di Irene Famà a Antonello Cosentino, in *La Stampa*, 9 febbraio 2026, 11.
Il Magistrato di Cassazione e membro del Csm contesta gli attacchi a magistrati dell'ufficio centrale per il referendum presso la Corte di Cassazione: << "Il Collegio, in un'ordinanza chiara e articolata, ha semplicemente spiegato che il diritto di chiedere un referendum è riconosciuto dalla Costituzione a cinque consigli regionali, a una certa quota di parlamentari e a 500mila cittadini. E che, nei tempi previsti, possono farlo tutti e tre i soggetti. Poi ha riformato il quesito, fondendo i due testi">>.

Così il referendum sulla giustizia si trasforma in voto politico, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 9 febbraio 2026, 27.
L'autore critica la progressiva esasperazione della politicizzazione della vicenda referendaria, <<paradigma di una politica rivolta alla parte più scalmanata delle curve>>.

Cassazione, lo scontro arriva al Csm. Le toghe: stop alla delegittimazione, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 10 febbraio 2026, 12.
Si dà conto dell'accentuato clima di conflittualità sul referendum costituzionale. Tra le notizie il post di una magistrata che prende di mira un esponente di FdI. <<I consiglieri togati, a eccezione di Bernadette Nicotra, e i tre laici Romboli, Papa e Carbone hanno chiesto l'apertura di una pratica a tutela del primo presidente della Cassazione Pasquale D'Ascola stigmatizzando il dibattito "politico e mediatico" che ha descritto il suo operato come "un 'golpe giudiziario' o 'quasi un colpo di Stato' ". E hanno lanciato un monito: "Il confronto

non si traduca in una delegittimazione delle istituzioni di garanzia”>>. Iniziativa contestata dalle <<consigliere laiche, fondatrici del comitato Sì Riforma, Claudia Eccher e Isabella Bertolini.>>, in quanto considerato <<“Chiaro sintomo di corporativismo”>>.

<<*Giustizia condizionata da un vergognoso mercato delle nomine*>>, intervista di Daniele Manca a Marina Berlusconi, in *Corriere della Sera*, 10 febbraio 2026, 13.
Si tratta dell’intervista a Marina Berlusconi alla testa di un impero imprenditoriale, figlia del fondatore di Forza Italia, in cui ampio spazio è riservato ai temi del referendum costituzionale, rivendicando l’adesione al Sì della separazione delle Carriere, auspicando che la scelta del voto sia fondata sul merito e non sulle contrapposizioni politiche.

“In Italia disastro economico e sociale ma Meloni fabbrica solo nemici”, intervista di Alessandro De Angelis a Giuseppe Conte, in *La Stampa*, 10 febbraio 2026, 5.
Si tratta dell’intervista al leader del M5s sui temi di politica generale; quello del referendum costituzionale viene affrontato da ultimo, soprattutto ritenendolo attinente al clima di un contesto politico più generale.
.
Equivoci da rimuovere sul referendum, di Enzo Cheli, in *Corriere della Sera*, 11 febbraio 2026, 26.
Il vice presidente emerito della Corte costituzionale contesta che la riforma costituzionale abbia come finalità la mera separazione delle carriere che ritiene <<sarebbe bastato una semplice legge ordinaria di completamento della riforma Cartabia>>. Scrive Cheli: <<Ritengo che nella visione di Vassalli la separazione delle carriere, considerata necessaria, non comportasse anche una divisione dell’organo di governo del potere giudiziario che dalla divisione sarebbe risultato indebolito nella sua funzione di difesa dell’indipendenza>> e contesta <<la sostituzione dell’elezione con il sorteggio dei componenti i due organi e l’istituzione vagamente intimidatoria di una Alta Corte disciplinare del tutto autoreferenziale e costruita in deroga all’attuale divieto costituzionale di giurisdizioni speciale.>>. Questo, afferma Cheli, nel contesto di <<una maggioranza>> i cui <<indirizzi>> <<ha dichiarato e seguita a perseguire fin dal suo insediamento tanto sul terreno delle libertà e dei loro limiti ai fini della sicurezza quanto sul terreno della divisione dei poteri messa a rischio dalla proposta del premierato.>>.

Video pd per il No con gli atleti olimpici. Il Coni: sgomento, di C.Z., in *Corriere della Sera*, 12 febbraio 2026, 17.
Contestato dal Coni e da esponenti del Sì al referendum <<il video postato sui profili social del Pd con gli azzurri del curling Stefania Costantini e Amos Mosaner (…) per promuovere il No al referendum sulla giustizia (…)>>, scrive il giornalista <<fuori contesto e con una finalità politica del tutto arbitraria.>>.

Ritorno a Niscemi e comizio a Napoli. Meloni prepara la trincea elettorale, Francesco Malfetano, in La Stampa,12 febbraio 2026, 9.
<<L’allarme rimbalza a Palazzo Chigi già da alcuni giorni. I sondaggi segnalano che il “No” al referendum sulla Giustizia è in risalita. E così il proposito iniziale di tenere la consultazione lontana dallo scontro politico – mai davvero rispettato – viene accantonato come se non fosse mai esistito. Giorgia Meloni si prepara a fare campagna, in prima persona.>>.

Quelle leggende smentite dalla storia, di Edmondo Bruti Liberati, in *La Stampa*, 12 febbraio 2026, 27.
L'autore ricostruisce alcune fasi storiche dell'ordinamento giudiziario, con riferimento anche alla fase dello Stato liberale e di quello fascista. Contesta, tra l'altro, che l'affermazione di <<Giuliano Vassalli in un'intervista al *Financial Times* il 19 febbraio 1987: "Parlare di sistema accusatorio laddove il pubblico ministero è un magistrato uguale al giudice…che continuerà a far parte della stessa carriera, degli stessi ruoli…essere colleghi eccetera, è uno dei tanti elementi che non rendono molto leale parlare di sistema accusatorio>>, possa farlo considerare <<arruolato tra i fautori del Sì (…)>>.

Referendum, è bufera su Gratteri. Nordio: serve il test psico-attitudinale?, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 13 febbraio 2026, 22/23.
Al centro dello scontro referendario sono le affermazioni del procuratore capo di Napoli Nicola Gratteri, in una intervista al *Corriere della Calabria*: << "Voteranno No le persone perbene, che credono che la legalità sia importante per il cambiamento della Calabria. Voteranno Sì gli indagati, gli imputati, la massoneria negata e i centri di potere che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente>>. Alle varie reazioni critiche a tali affermazioni, <<spiega che non possono essere "parcellizzate e lette in modo disorganico rispetto a una lunga intervista che parlava di indagini e malaffare, nella quale ho detto che credo voteranno Sì le persone a cui questo sistema conviene, quindi i centri di potere che non vogliono essere controllati dalla magistratura".>>. Si è avuto anche <<uno scontro fra il ministro Carlo Nordio convinto che "i magistrati non pagano mai per i loro errori", e il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, che respinge al mittente le "accuse destituite di fondamento" e dice "Il ministro ha impugnato solo 9 decisioni sulle 319" prese finora>>. Si dà anche notizia del confronto tra il ministro Nordio e l'esponente del No, Bachelet.

Se un clima da rissa alimenta l'astensione, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 13 febbraio 2026, 22.
Il giornalista registra il crescendo di insulti che sempre più sostituiscono gli argomenti con riferimento ai temi referendari. <<Ad acuire il nervosismo e l'aggressività dei due schieramenti è la sensazione che l'astensionismo potrebbe essere alto>>, per concludere che <<Un'opinione pubblica stanca della cultura della rissa aumenta l'incertezza sull'esito della consultazione>>.

<<*Saremo tra la gente a spiegare la riforma. Non esiste l'ipotesi di elezioni anticipate*>>, intervista di Paola Di Caro ad Arianna Meloni, in Corriere della Sera, 13 febbraio 2026, 23.
Si tratta dell'intervista al capo della segreteria politica di Fdi, per la quale <<il referendum "non è un voto su Giorgia Meloni, come qualcuno vorrebbe far passare (…) Quello che bisogna avere ben chiaro è che i governi passano, le riforme restano, e la riforma della giustizia è una grande riforma">>.

Bufera su Gratteri "Imputati per il Sì" Nordio: sconcertato, di Federico Capurso, in *La Stampa*, 13 febbraio 2026,14/15.
Si riferisce delle reazioni alle affermazioni del procuratore di Napoli Nicola Gratteri, che hanno provocato sia critiche da parte di esponenti del Sì che da parte di esponenti del No. Si dà altresì informazione del confronto tra il ministro Nordio e l'esponente del No, Bachelet.

"Il governo vuole controllare i giudici. Un no per difendere la Costituzione", intervista di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 13 febbraio 2026, 15.
Si tratta dell'intervista su temi di politica generale alla segretaria del Pd, in cui ribadisce il suo impegno nel sostenere le ragioni del No al referendum costituzionale, affermando tra l'altro, che si cerca <<di dare la colpa ai giudici, mentre la colpa è loro, che non sono capaci a scrivere le leggi (…)>>.
Gli insulti di Gratteri, boomerang per il no, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa,* 13 febbraio, 2026, 31.
Prendendo spunto dalle dichiarazioni del procuratore di Napoli Gratteri, critica la tendenza sempre più diffusa di utilizzare le ingiurie anziché le argomentazioni sul merito della riforma. <<C'è qualcosa che non funziona. Non sarà che proprio negare il merito tradisce lo spirito di un esercizio democratico come il referendum, ed è una piega che poco ha a che fare con la democrazia?>>.

Il caso Gratteri spacca il Csm. L'attacco dei <<laici>> di centrodestra, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 14 febbraio 2026, 8.
L'eco della polemica per le affermazioni del procuratore di Napoli sugli orientamenti di voto al referendum costituzionale arriva al Csm, riproducendo anche a tale livello le tensioni che si sono prodotte.

<<Perché dovrei pentirmi? Le critiche non stupiscono, c'è chi punta a intimorire>>, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 14 febbraio 2026, 8.
Il procuratore di Napoli Gratteri afferma: << "Pentito di che? Io ho detto che la mafia, i centri di potere e la massoneria deviata votano Sì. Non ho detto che chi vota Sì fa parte della 'ndrangheta, di un centro di potere, della massoneria deviata.>>.

Referendum, esito in bilico e l'affluenza sarà decisiva. A quota 46% favorito il Sì, di Nando Pagnoncelli, in *Corriere della Sera*, 14 febbraio 2026, 9.
Nando Pagnoncelli commenta i dati di un sondaggio secondo il quale, al momento, l'esito del voto sul referendum costituzionale sarebbe legato all'affluenza: se bassa prevarrebbero i No, mentre i Sì prevarrebbero con l'aumento oltre una certa soglia della partecipazione.

L'astensione come alibi di chi perderà la sfida, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 14 febbraio 2026, 9.
Il giornalista prova ad immaginare quali saranno le reazioni al risultato referendario e conclude che i perdenti reagiranno allo stesso modo: addebitando la colpa della sconfitta alla scarsa partecipazione. <<Ma se il rischio dell'astensionismo è così alto, più che pensare a come usarlo strumentalmente dovrebbe indurre tutti i partiti, e non solo, a indagarne le ragioni. Il contorno di polemiche e insulti reciproci smentisce questa consapevolezza. Eppure il non voto è un virus trasversale e contagioso.>>.

Sindrome <<remuntada>> nel fronte del Sì. Così la premier farà sentire la sua voce, di Francesco Verderami, *Corriere della Sera*, 14 febbraio 2026, 1 e 11.
<<Con il fiato corto e in piena "sindrome da remuntada", il fronte del Sì osserva preoccupato il fronte del No, che sul referendum è riuscito a costruire "un campo largo che va da Askatasuna a pezzi della Cei". E perciò chiede a Giorgia Meloni di scendere in campo e far sentire la sua voce.>>.

Se l'ora di Giorgia si avvicina, di Marcello Sorgi, in *La Stampa*, 14 febbraio 2026, 12.
Ci si interroga su quando e con quale postura la presidente del Consiglio dei ministri interverrà nel confronto referendario.

Gratteri nel mirino "Deve chiedere scusa". Ma lui: "Non ho offeso", di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 12.
Si dà conto, in modo articolato, del proseguimento della polemica seguita alle note parole del procuratore di Napoli Gratteri, <<che a votare per il Sì al referendum saranno "indagati, imputati e massoni">>, che accusa essere le sue parole decontestualizzate e strumentalizzate. Si dà conto tra l'altro della critica a Gratteri di 51 magistrati e della difesa di 20 consiglieri del Csm.

"Non sono massona, né fascista, basta fango. A sinistra aggressivi, il Pd rispetti chi vota sì", intervista a Anna Paola Concia, in *La Stampa*, 14 febbraio 2026, 12/13.
Si tratta dell'intervista a <<ex parlamentare Pd e ora impegnata nella campagna referendaria per il Sì>>. << "Il magistrato non è una star tv, deve apparire imparziale">>. Concia critica Gratteri e <<tutti gli scivoloni comunicativi>> sia del No che del Sì; sottolinea l'esistenza di un'area riformista nel PD favorevole alla riforma, nonostante gli orientamenti della segreteria.

<<*Il "mito" delle Correnti, se i numeri smentiscono l'assedio ai magistrati*>>, di Cesare Parodi, in *La Stampa*, 14 febbraio 2026, 13.
Si tratta di un lungo articolo di Cesare Parodi, Presidente dell'Anm, in cui contesta <<una narrazione quasi mitologica: quella di una magistratura "ostaggio" delle correnti>>, sottolineando che << 9.200 magistrati sono iscritti all'ANM (la quasi totalità) e solo 2.100 risultano iscritti formalmente alle singole correnti.>>. <<L'alta adesione all'ANM a fronte della bassa partecipazione alle correnti indica che i magistrati cercano protezione della propria indipendenza e unità sindacale, non l'affiliazione ideologica.>>. Critica il sorteggio <<per la composizione del Consiglio Superiore della Magistratura>>, in quanto <<introdurre il sorteggio non è una risposta ad un'esigenza tecnica, ma un'operazione politica.>>.

Se la Rai dimentica il referendum, di Flavia Perina, in *La Stampa*, 14 febbraio 2026, 25.
Si auspica un ruolo maggiore della Rai in quanto servizio pubblico per favorire un confronto non per invettive ed una adeguata informazione sul referendum costituzionale.

Referendum, Barbera a Gratteri: <<*Parole ai limiti dell'eversione*>>, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 15 febbraio 2026, 10/11.
Proseguono i commenti alle affermazioni del procuratore della Repubblica di Napoli Gratteri, <<per il suo riferimento agli "indagati che voteranno tutti per il sì">>, con la reazione, tra l'altro, del presidente emerito della Corte costituzionale Augusto Barbera, <<schierato per il sì: "In questo clima avvelenato le parole del procuratore Gratteri sono indecenti e al limite dell'eversione".>>. Nordio critica un documento formulato da Consiglieri del Csm in difesa di Gratteri. Si parla della Direzione di FdI sulla strategia referendaria.

La magistrata per il Sì: <<Basta toni allarmistici da chi è contrario>>, intervista di Ilaria Sacchettoni a Natalia Ceccarelli, in *Corriere della Sera*, 15 febbraio 2026, 10.
Natalia Ceccarelli, magistrata della Corte d'Appello di Napoli, si dichiara favorevole alla riforma, contestando che contenga disposizioni limitative dell'autonomia dei magistrati: <<Servirebbero, semmai, ulteriori interventi attraverso leggi ordinarie per raggiungere il presunto obiettivo di privare il magistrato della propria autonomia. E ciò sarebbe impossibile, impedito dalla cornice costituzionale nella quale ci muoviamo. Se poi eventualmente vi fosse un tentativo in questo senso, sarebbe sempre possibile ricorrere alla Corte costituzionale>>.

<<*Riforma pericolosa, la destra si traveste ma rimane forcaiola*>>, intervista di Francesco Verderami a Massimo D'Alema, in *Corriere della Sera*, 15 febbraio 2026, 11.
Massimo D'Alema, a suo tempo presidente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali nella XIII legislatura, pone a confronto il progetto di allora con la riforma ora oggetto di referendum costituzionale per affermare che i due progetti rispondono a logiche diverse. Ritiene che dietro l'attuale progetto vi è un << "travestimento garantista" della destra che "in realtà era e resta forcaiola">>; << "Si possono fare eccezioni. Marina Berlusconi, per esempio, è garantista. E penso anche che la revisione di Carlo Nordio sia autentica".>>.

Nordio attacca le toghe. Ora FdI teme il ko "Guai per il governo", di Federico Capurso, in *La Stampa*, 15 febbraio 2026, 12/13.
Si riportano i timori di settori della maggioranza su ricadute politiche negative per l'immagine del governo in caso di vittoria del No al referendum costituzionale. Barbera, presidente emerito della Corte costituzionale, critica il procuratore di Napoli Gratteri per le note affermazioni sul voto referendario. Gratteri afferma: << "Mi riferivo solo al voto in Calabria, non intendevo dire che tutti quelli che votano Sì sono mafiosi".>>. Il noto penalista Coppi manifesta una posizione critica rispetto alla riforma costituzionale.

"Slogan pessimi da ambo le parti. Ne faranno le spese i cittadini", intervista di Alessandro Di Matteo a Enrico Grosso, in *La Stampa*, 15 febbraio 2026, 12/13.
<<La politicizzazione del referendum non piace a Enrico Grosso, presidente onorario del comitato per il "no" promosso dall'Anm (…): "Fin dall'inizio ho detto che la mia sarebbe stata una campagna referendaria sul merito, trattando i cittadini da persone adulte. Non credo sia giusto ci si divida sulla base di schieramenti politici">>. Critica poi la riforma, affermando tra l'altro: << "C'erano tanti modi per intervenire, con leggi ordinarie, se il problema fosse stato quello di un presunto eccessivo protagonismo di una certa magistratura">>; <<"I magistrati devono poter scegliere chi va a far parte del Csm, se non c'è elettività non c'è autogoverno">>.

Le correnti orientano il voto sul Csm. Pochi iscritti? L'Anm fa illusionismo, di Francesco Petrelli e Rinaldo Romanelli, in La Stampa, 15 febbraio 2026, 13.
Si tratta di un lungo articolo di Francesco Petrelli e Rinaldo Romanelli, presidente e segretario dell'Unione camere penali italiane, in risposta all'articolo del presidente dell'Anm del giorno prima che contestava il ruolo attribuito alle correnti in magistratura. Scrivono i due autori: <<le correnti conterebbero pochissimo: appena il 23% degli iscritti all' Anm aderirebbero formalmente a un gruppo. Il "mito" sarebbe dunque sgonfiato dai numeri>>. Ma, affermano: <<Il tema non è quanti magistrati siano iscritti, ma quanta capacità abbiano le

correnti di orientare i voti per l'elezione al Csm>>; <<per decenni non è mai stato eletto al Csm un componente togato che non fosse espressione diretta di una corrente.>>. La degenerazione correntizia sarebbe datata ben prima dal caso Palamara e citano un passo di Giovanni Falcone <<espresso nel 1988>>. La previsione del metodo del sorteggio per il Csm <<è un'idea della magistratura che risale ad almeno a quindici anni fa, non della politica>>, maturata <<all'interno>> del <<gruppo "Articolo 101 – Movimento per la Giustizia">>.

<<*Sistema para-mafioso al Csm*>>. *Anm e opposizione contro Nordio*, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 16 febbraio 2026, 10.
Il ministro Nordio sostiene che: << "All'interno del Csm tra le correnti della magistratura c'è una consorteria autoreferenziale che solo il sorteggio può eliminare">> e che << "Il sorteggio rompe questo meccanismo "paramafioso", questo verminaio correntizio>>. Dure le critiche al ministro di esponenti dell'opposizione e dell'Anm. Alcune voci (Carlo Calenda e Maurizio Lupi) invitano ad abbassare i toni.

<<*Da lui una grave caduta, alcune toghe anti cosche hanno pagato con la vita*>>, intervista di Ilaria Sacchettoni a Giuseppe Cascini, in *Corriere della Sera*, 16 febbraio 2026, 10.
Si tratta dell'intervista a Giuseppe Cascini <<in magistratura dal 1990, procuratore aggiunto di Roma, dal 2008 al 2012 segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati>>, che critica il ministro Nordio: <<Definire mafiosi i magistrati, alcuni dei quali hanno pagato con la vita il loro impegno nel contrasto al crimine organizzato, mi pare una grave caduta>>.

<<*Ho solo citato una frase del pm Di Matteo. Ne ho altre anche peggiori, ogni giorno ne dirò una*>>, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 16 febbraio 2026, 11.
Il ministro sostiene che l'affermazione che suscita tante polemiche relative alle dinamiche correntizie all'interno del Csm riprendono << "parole (…) dette da Nino Di Matteo nel 2019"(…) ex pm antimafia di Palermo>>.

<<*Polemica strumentale. La sfida non va politicizzata, quello lo fa la sinistra*>>, intervista di V. Pic. a Edmondo Cirielli, in *Corriere della Sera*, 16 febbraio 2026, 11.
Nell'intervista Edmondo Cirielli, <<viceministro agli Affari esteri e alla cooperazione internazionale>> interviene sulle affermazioni relative all'uso del <<termine "para-mafioso" riferendosi al Csm>> sostenendo che << "È chiaro che non voleva paragonare il Csm alla mafia">>. << "Alcuni pensano che il sì serva a mettere il pm alle dipendenze del governo: invece noi vogliamo che siano indipendenti dal governo, ma anche dalle correnti">>.

Giustizia, un confronto fazioso aumenta il rischio di urne vuote, Luciano Fontana risponde al lettore Luca Barretta, in *Corriere della Sera*, 16 febbraio, 2026, 33.
Il direttore del *Corriere della Sera* risponde ad lettore che domanda:<< "perché secondo lei ogni volta che un Governo intende fare una riforma costituzionale a cui poi segue un referendum, quest'ultimo si trasforma con il suo esito in una verifica politica del governo medesimo?">>. Ed ancora, domanda il lettore: << "Ci sarà qualcuno che vorrà seriamente affrontare il tema dell'astensionismo riportando gli Italiani a votare?">>. Risponde il direttore che << "tutto diventa immediatamente un regolamento di conti tra maggioranza e opposizione (e qualche volta anche all'interno tra gli stessi schieramenti">>. << "L'astensione è la reazione più naturale a una politica così distante>>.

Nordio: "Il sorteggio elimina un Csm paramafioso". L'Anm: "Avvelena i pozzi", di Luca Monticelli, in *La Stampa*, 16 febbraio 2026, 2.
Si accende la polemica referendaria, che il titolo sintetizza nei suoi principali profili, sulle affermazioni del ministro Nordio.

"La sinistra cavalca una polemica per coprire le oscenità di Gratteri", di Federico Capurso, in *La Stampa*, 16 febbraio 2026, 2.
Si tratta di un <<colloquio>> che il giornalista ha con Galeazzo Bignami, capogruppo di FdI alla Camera che ritiene <<che la polemica scatenata contro il Guardasigilli sia "un tentativo maldestro della sinistra e dei magistrati di coprire le oscenità dette da Gratteri, ma non sta in piedi>>.

"Così oltraggia Falcone e Borsellino. Ormai siamo a chi la spara più grossa", intervista di Irene Famà ad Alfonso Sabella, in *La Stampa*, 16 febbraio 2026, 3.
Si tratta dell'intervista ad Alfonso Sabella che, tra l'altro, <<è stato sostituto procuratore del pool antimafia di Palermo a fine anni 90. Ora è giudice a Roma>>. Per il magistrato <<"Il sistema delle correnti è un sistema clientelare, come lo è il sistema politico. Ma parlare di amichettismo e di sistema mafioso sono due cose diverse. In questo modo si offende anche la memoria Falcone e Borsellino.>>; definisce la riforma "pericolosa": "Ci saranno due Csm e uno di questi sarà composto solo da pubblici ministeri (…)">>.

A destra la sindrome da ultima spiaggia, di Flavia Perina, in *La Stampa*, 16 febbraio 2026, 27.
L'autrice ritiene che il timore della maggioranza, di non essere scontato il risultato referendario e che una eventuale sconfitta avrebbe esiti politici negativi per il governo, gli farebbe perdere lucidità portandola a commettere errori di strategia e conseguenze negative anche in caso di vittoria: i toni accesi renderebbero comunque difficile il recupero di un necessario colloquio con la magistratura.

<<*Date la lista dei finanziatori*>>. *È scontro tra Nordio e Anm*, di Virginia Piccolillo e Valentina Santarpia, in *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2026, 2/3.
Si dà notizia della richiesta del ministero della Giustizia al presidente dell'Anm sui finanziamenti a comitato per il No ed il conseguente scontro politico. La polemica investe anche la posizione di tale comitato rispetto all'Anm.

Quelle frasi di Di Matteo (da candidato) sulle correnti, articolo non firmato, *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2026, 2.
<<Il 15 settembre 2019, il pm Nino Di Matteo>> nel presentare la sua candidatura al Csm <<pronunciò le parole contro "la degenerazione del correntismo" che sono state riprese da Nordio (…)>>. <<Di Matteo non ha negato quelle parole, ma ha chiesto di evitare strumentalizzazioni e ha ribadito il suo No alla riforma>>.

Ecco come arrivano i fondi, di V. Pic, *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2026, 2/3.
<<Ora che il ministero della Giustizia chiede conto dei finanziatori, l'Anm marca una linea netta di demarcazione tra l'associazione e il comitato Giusto dire No>>. Nell'articolo si danno notizie del procedimento di costituzione del comitato, dei suoi organi direttivi e delle modalità di raccolta dei finanziamenti.

Il Csm e il timore della delegittimazione. La difesa di Pinelli (eletto dal centrodestra), di Giovanni Bianconi, in *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2026, 1 e 3.
<<A poco più di un mese dal voto, la sempre più aspra campagna referendaria è piombata dentro il Consiglio superiore della magistratura. A conferma che la vera posta in gioco non è la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, bensì proprio l'organo di governo autonomo delle toghe>>. <<La scorsa settimana è toccato al vicepresidente Fabio Pinelli replicare in maniera netta– "le accuse sono destituite di fondamento"– al ministro della Giustizia Carlo Nordio che aveva attaccato la Sezione disciplinare del Csm. E c'è da ritenere che fossero parole condivise con il Quirinale, come sempre accade per le uscite pubbliche>>.

Consiglio nazionale forense, la <<protesta>> di 80 avvocati, di Luigi Ferrarella, *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2026, 3.
In un breve articolo si dà conto dello << "stupore">> di un gruppo di avvocati perché <<sul sito del Consiglio nazionale forense, organismo istituzionale apicale che rappresenta l'intera Avvocatura "siano pubblicate diverse interviste del presidente Francesco Greco a favore del Sì al referendum">> senza precisare che erano a titolo personale. Greco dichiara: << Condivido il vostro disappunto (…), è stata un'iniziativa da me non autorizzata, che ho stigmatizzato, dando disposizioni perché si provveda alla rimozione. Mai detto di parlare per tutta la categoria>>.

Giustizia, l'imbarazzo dei vescovi: non vogliamo essere arruolati, di G.G.V., *Corriere della sera*, 17 febbraio 2026, 5.
La Conferenza episcopale italiana interviene sui temi referendari, chiedendo di non essere arruolata in questo o quello schieramento trattandosi di << "una questione opinabile, secondo la definizione del Codice di diritto canonico e della Nota della dottrina della Fede circa 'alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica'": per i temi considerati "opinabili", ricordano i due testi citati, "non bisogna presentare la propria tesi come dottrina della Chiesa>>.

<<Vado per la Costituzione, non per fare propaganda. La Chiesa deve ricucire (e non dirò per chi voto>>, intervista di Gian Guido Vecchi a Francesco Savino, in *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2026, 5. Si tratta dell'intervista a Monsignor Francesco Savino <<vescovo di Cassano all'Jonio e vicepresidente della Cei>> che <<parteciperà il 13 marzo al congresso di Magistratura democratica, capofila del fronte del No al referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo>>, che dichiara: << "Vorrei fugare ogni equivoco: non partecipo per suggerire un No né un Sì">>. La Cei non dà indicazioni di voto << "perché la Chiesa non è un comitato elettorale: offre criteri, richiama valori, promuove partecipazione e discernimento">>; << "la Chiesa, quando entra nello spazio pubblico, non lo fa per 'occupare' ma per ricucire; non per conquistare, ma per salvare un linguaggio comune, perché il dissenso non diventi una ferita che umilia">>.

*Non diamo troppo **potere** ai pm*, di Luciano Violante, in *Corriere della Sera*, 17 febbraio 2026, 34.
Nell'articolo si sostiene che la riforma oggetto di referendum finisce per creare <<pubblici ministeri onnipotenti>> e che <<è una buona regola non conferire a una istituzione un potere eccessivo [come sostiene l'Autore avverrebbe con la costituzione di due Csm di cui uno per i pm]: prima o dopo verrà usato e sarà troppo tardi per lamentarsi>>. Per quanto

riguarda <<l'Alta Corte. Il progetto dei senatori pd non riguarda solo la magistratura ordinaria, come la legge sottoposta a referendum, ma tutte le magistrature, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, la magistratura tributaria e quella militare. È solo un organo di impugnazione delle decisioni prese dal Csm e dagli altri organi di governo interni delle altre magistrature, di quelle disciplinari e di quelle che riguardano le carriere e le promozioni dei singoli magistrati>>.

Fondi al comitato del No. Nordio all'Anm: fate i nomi. Il Pd: liste di proscrizione, di Irene Famà, in *La Stampa*, 17 febbraio 2026, 6/7.
<<Cresce la tensione tra governo e toghe in vista del referendum>>, anche per lo scontro sulla richiesta di informazioni da parte del ministero della Giustizia sul finanziamento del comitato per il No promosso dall'Anm ma che il suo presidente ritiene autonomo dall'Associazione stessa.

I sondaggisti: lo scontro permanente spinge i militanti e scoraggia i moderati, di Alessandro Di Matteo, *La Stampa*, 17 febbraio 2026, 6/7.
Si riportano le opinioni di vari istituti demoscopici sull'incidenza nella partecipazione al voto referendario e su chi possa avvantaggiarsi dall'accentuazione dello scontro.

"Dal ministro frasi fuori dal mondo. La mafia? Penso ai colleghi uccisi", intervista di Francesco Grignetti a Franco Roberti, in *La Stampa*, 17 febbraio 2026, 7.
Si tratta dell'intervista a Franco Roberti, <<ex procuratore nazionale Antimafia, poi eurodeputato Pd, è attivissimo per la campagna per il No>>, molto critico verso la riforma oggetto del referendum. Contesta le note affermazioni del ministro della Giustizia riferite a quello che Nordio ritiene il *modus operandi* all'interno del Csm: << "Pur comprendendo la prudenza che guida il Presidente della Repubblica nel rispetto delle molteplici funzioni istituzionali proprie del suo ruolo, penso anch'io che sarebbe necessaria una sua presa di posizione a tutela del Csm di cui è Presidente, di fronte ad attacchi così gravi ed espliciti che provengono da un ministro del governo in carica>>.

Così i veleni bipartisan uccidono il dibattito, di Serena Sileoni, in *La Stampa*, 17 febbraio 2026, 27.
<<Da slogan e messaggi di cattivo gusto si è passati alle parole di Gratteri e Nordio, inopportune non solo e non tanto per quel che esprimono ma soprattutto per chi le ha pronunciate: magistrato l'uno, Guardasigilli l'altro>>. <<È nella natura delle consultazioni elettorali esprimere un voto che, in ogni caso, ha un che di politico>>. <<Il circolo vizioso dell'astensionismo e della cattiva gestione della comunicazione politica toglie terreno alle più genuine dinamiche democratiche e libera quindi ulteriore spazio all'irresponsabilità politica>>.

Gli italiani non vanno convinti con il ghigno, di Tommaso Nannicini, in *La Stampa*, 17 febbraio 2026, 27.
<<Le parole del Ministro Nordio sul Csm come "sistema paramafioso" e quelle del pm Gratteri su <<indagati e massoneria deviata>> che votano Sì sono il segno di un dibattito pubblico che scivola dall'argomento all'insulto: toni dai quali dovrebbe tenersi alla larga chiunque abbia a cuore le nostre istituzioni. Ma, sul piano politico, le parole del ministro rischiano di essere più controproducenti di quelle del pm. Perché chi ha più responsabilità di portare avanti un cambiamento deve farlo con più misura di chi si limita a dire sempre no>>.

<<Se trasformi il referendum in un referendum contro i magistrati, concedi loro ciò che non dovrebbero avere: il monopolio simbolico dell'interesse generale. E regali al fronte contrario l'argomento più forte: la difesa della loro indipendenza sotto attacco. Se invece resti sui contenuti – chiarezza dei ruoli, distinzione netta tra chi accusa e chi giudica, garanzie per ogni cittadino e cittadina – il terreno cambia. Non si tratta di "punire" una categoria, ma di rafforzare l'equilibrio dei poteri. Non di togliere autonomia alla magistratura, ma di renderla più credibile. Come spiega da mesi l'ex presidente della Corte costituzionale Augusto Barbera, voce autorevole quanto inascoltata>>.

<<*Toghe politicizzate ci ostacolano*>>. *Migranti, l'affondo della premier*, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 18 febbraio 2026, 12.
La presidente del Consiglio critica una <<sentenza del 10 febbraio del Tribunale di Roma che ha respinto la richiesta di espulsione di un cittadino algerino, e disposto un risarcimento di 700 euro da parte del Ministero dell'Interno>>. L'articolo descrive l'inasprirsi delle contrapposizioni in tema di rapporto politica/magistratura e di referendum costituzionale. Vengono anche riportate posizioni, compresa quella del ministro Salvini, che invitano alla moderazione. <<Al botta e risposta tra magistrati e governo assiste "con preoccupata attenzione", viene riferito, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che si augura che maggioranza e opposizioni abbassino i toni. Non è escluso che la durezza dello scontro che coinvolge anche il Csm induca il Quirinale a una forma di *moral suasion*>>.

<<*È una riforma garantista. La sinistra deve restare nel merito, non pensare al nemico di turno*>>, intervista di Giuseppe Alberto Falci a Cesare Salvi, in *Corriere della Sera*, 18 febbraio 2026, 12.
Si tratta dell'intervista a Cesare Salvi, <<avvocato, ex Pci, Pds, Ds, già portavoce della Federazione della sinistra, è stato vicepresidente del Senato e ministro del lavoro nel governo D'Alema dal 1999 al 2001>> schierato per il Sì alla riforma che, considerata garantista, invita a valutarne il merito.

<<*La lista dei nostri sostenitori. Ci sono regole di riservatezza. E Nordio si occupi anche del Sì*>>, intervista di Virginia Piccolillo a Enrico Grosso, in *Corriere della Sera*, 18 febbraio 2026, 13.
Si tratta dell'intervista al costituzionalista Enrico Grosso presidente onorario del comitato Giusto Dire No, che contesta la riforma oggetto del referendum e la richiesta rivolta dal Ministro Nordio di conoscere i finanziatori del comitato di cui è presidente onorario, tra l'altro sostenendo essere il comitato distinto dall'Anm.

Un crescendo che prefigura un conflitto istituzionale, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 18 febbraio 2026, 13.
Preoccupazioni crescenti per uno scontro referendario che rischia di coinvolgere le istituzioni. <<Il tema è proprio questo: il dopo referendum. Bisogna chiedersi se sarà possibile ricostruire un dialogo tra governo e magistratura, sul cumulo di macerie istituzionali che la campagna per i <<sì>> e <<no>> sta creando. La prospettiva di una gara a colpi di forzature come prolungamento di quanto si sta vedendo in queste settimane è un presagio di conflitti e di immobilismo, non di soluzione di problemi. E, sullo sfondo, rimane l'incognita di un'astensione che promette di delegittimare qualsiasi risultato. Ma sarà difficile darne la colpa all'elettorato>>.

Le ragioni del Sì e del No in un confronto a Fiesole, di Valentina Marotta e Antonella Mollica, in *Corriere fiorentino-La Toscana* del *Corriere della Sera*, 18 febbraio 2026, 7.
Si dà notizia di un confronto moderato dal direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana e dalla direttrice *ad personam* del TG5 Cesara Buonamici, che ha visto la partecipazione di diverse personalità che sostengono sia il Sì che il No alla riforma, compreso per i primi Antonio Di Pietro, per i secondi Roberto Zaccaria.

Migranti e giudici, Meloni attacca "Contro di noi toghe politicizzate", di Alessandro Barbera e Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 18 febbraio 2026, 2/3
Si richiama la contestazione della presidente del Consiglio Meloni su di una sentenza che condanna il ministero dell'Interno a risarcire con settecento euro un immigrato irregolare ritenuto trasferito illegalmente nel centro di Gjadër in Albania [nella stessa foliazione del quotidiano in un articolo di Eleonora Camilli si parla dettagliatamente della vicenda che <<può diventare un precedente>>]. La notizia della reazione della presidente del Consiglio viene collocata nell'articolo nell'ambito dello scontro referendario. Matteo Salvini invita ad abbassare i toni del dibattito referendario. [Per quanto riguardo lo stesso numero del quotidiano, a pag. 3, si dà notizia, in un piccolo riquadro non firmato, della dichiarazione del vicepresidente della Cei mons. Francesco Savino sulla sua partecipazione al convegno di Magistratura democratica solo per <<parlare di Costituzione>>, al ché viene rivolto dal <<presidente delle camere penali per il Sì Francesco Petrelli>> un analogo invito].

"I magistrati applicano soltanto le leggi. Il governo rispetti lo Stato di diritto", intervista di Francesco Moscatelli a Edmondo Bruti Liberati, in *La Stampa*, 18 febbraio 2026, 3.
<<L'ex presidente dell'Anm>> Edmondo Bruti Liberati interviene sulle affermazioni della presidente del Consiglio in merito alla sentenza di condanna al ministero dell'interno in una vicenda che ha coinvolto un immigrato clandestino. <<L'immigrazione è un fenomeno epocale. È legittimo che l'esecutivo cerchi di governarlo con leggi e atti amministrativi. Ma la verifica della loro legittimità, nei singoli casi, spetta ai magistrati. Questo non significa interferire con la politica, significa esercitare una funzione di garanzia.>>. Nella parte finale dell'intervista Bruti Liberati manifesta la propria posizione per il No alla riforma oggetto del referendum costituzionale ed afferma la necessità di abbassare i toni del confronto.

Il senso del limite, di Antonio Polito, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 1 e 26.
L'articolo di fondo mette in rilievo l'intervento del Presidente della Repubblica al Csm <<Per ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare, particolarmente da parte delle altre istituzioni, nei confronti di questa istituzione>>. <<È molto chiaro il primo destinatario del rimprovero: il governo, alias il ministro Nordio (…)>>, ma, ricordando forzature anche nel campo avverso, Polito afferma <<La campana di Mattarella suona anche per loro>>. Il giornalista conclude: <<Per vivere, la democrazia ha bisogno di cittadini attivi e partecipi. Ingannarli, provare ad arruolarli, mobilitarli per farli marciare a occhi chiusi sotto le proprie bandiere, pretendere che la costituzione appartenga alla sinistra o il Futuro alla destra; ecco, questo stile fazioso e falso può piuttosto tenere a casa il giorno del voto la maggioranza (silenziosa) che non l'accetta. In ogni caso equivale ad allontanarla da un dibattito libero e informato. Senza il quale la democrazia muore.>>.

Mattarella, monito sul referendum <<Tra le istituzioni serve rispetto>>, di M. Gu., in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 2.

Con riferimento allo straordinario intervento del Presidente della Repubblica al Csm (<< "per quanto mi riguarda non si è mai verificato in 11 anni">> di presiederne i lavori ordinari), titola il <<sito del Quirinale: "Necessario il rispetto reciproco tra istituzioni>>. << "Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Consiglio superiore della magistratura. Soprattutto, la necessità e l'intendimento di ribadire il rispetto che occorre nutrire e manifestare – particolarmente dalle altre istituzioni – nei confronti di questa istituzione">>. <<Il presidente certo non scende in campo, non si fa tirare nella contesa da una parte o dall'altra e non nomina il ministro Nordio. Ma è chiaro che le parole del Guardasigilli sul "sistema paramafioso del Csm", oltre a scatenare una bufera politica, hanno convinto il presidente a tracciare una linea di confine: uno scudo per proteggere il Csm dagli attacchi>> e chiarisce di essere intervenuto <<come presidente della Repubblica, "più che nella funzione di presidente di questo Consiglio">> e << rinnova "con fermezza l'esortazione al rispetto reciproco">>. <<Mattarella sa bene che il Csm non è certo esente << "nel suo funzionamento da difetti, lacune, errori" e criticarne l'operato è ovviamente legittimo. Come però è legittimo criticare "altre istituzioni della Repubblica", governo, magistratura e parlamento, che non sono immuni da "difetti, lacune, errori">>. Mattarella rinnova la sua ferma esortazione al << "rispetto vicendevole in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza (…). Nell'interesse della Repubblica">>.

<<*Una censura al ministro. La situazione è grave, spero si calmino le acque*>>, intervista di Maria Teresa Meli a Enzo Cheli, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 2/3.
Si tratta dell'intervista ad Enzo Cheli, vice presidente emerito della Corte costituzionale che <<fa parte del Comitato scientifico "Società civile per il No">>. Cheli afferma, tra l'altro, << "Quello di Sergio Mattarella è un intervento di particolare valore e di particolare forza che il capo dello Stato ha fatto non come presidente del Consiglio superiore della magistratura ma come presidente della Repubblica, nella sede del Csm, a difesa della correttezza costituzionale per imporre un freno serio all'agitazione politica che si è creata negli ultimi giorni intorno alla vicenda referendaria">>. Con riferimento alle esternazioni di Nordio sul Csm, Cheli afferma che << "la posizione assunta dal capo dello Stato nel suo intervento al Csm rappresenta indirettamente una censura delle dichiarazioni del ministro">> e << "Spero che dopo questo importante intervento le acque si possano calmare e il dibattito possa incentrarsi sui temi di merito per arrivare a un equilibrio effettivo che eviti la rottura del giusto clima che deve certamente circondare la vicenda referendaria">>.

E Nordio: <<*Condivido al 101%, mi adeguerò*>>, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 3.
Dopo l'intervento del presidente della Repubblica al Csm, il ministro della Giustizia Nordio afferma << "Mi adeguerò ovviamente e cercherò di essere il più possibile aderente, come spero di essere stato peraltro in passato, perché certe espressioni che ho usato non erano mie, ho citato parole altrui">>. << "Condivido al 101% quello che ha detto il presidente della Repubblica (…)">>; << "ci sono stati momenti in cui mi hanno detto che ero un piduista, revanchista e che ero addirittura contiguo con la camorra o altro e allora qualche reazione c'è. Ma se come auspico manteniamo il dialogo in un ambito civile, pacato e razionale i toni si abbasseranno>>.

La scelta del <<blitz>> come un ultimo avviso. L'argine del Quirinale agli scontri sulla giustizia, di Giovanni Bianconi e Monica Guerzoni, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 3.
L'articolo ricostruisce il clima che ha portato il presidente della Repubblica ad intervenire straordinariamente al plenum del Csm per tutelarne il ruolo di organo di rilevanza costituzionale.

La scelta della premier di scendere in campo (da qui fino al voto) contro i verdetti <<politici>>, di Francesco Verderami, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 5.
La presidente del Consiglio nel giorno dell'intervento al Csm per chiedere che si abbassino i toni, <<ha puntato l'indice contro la decisione che condanna lo Stato a risarcire "con soldi dei cittadini" la Sea Watch, l'imbarcazione di Carola Rackete "giustamente" trattenuta per aver forzato il blocco e "speronato i nostri militari". E che la premier consideri "politica" la scelta del tribunale di Palermo, lo si capisce dal modo in cui si è chiesta – rivolgendosi all'opinione pubblica – se il ruolo dei magistrati sia "quello di far rispettare la legge o di premiare chi si vanta di non rispettarla">>. <<È chiaro che Meloni abbia deciso di scendere in campo sul referendum (…)>>.

Sì bipartisan al richiamo del Colle, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 6.
<<La risposta alle sollecitazioni del presidente della Repubblica è unanime (…) ma le sfumature sono diverse>> e vengono riportate le reazioni all'invito del presidente della Repubblica ad abbassare i toni della contesa referendaria della segretaria del Pd Elly Schlein, del presidente del M5S Giuseppe Conte, del leader di Avs Angelo Bonelli, dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, del ministro degli esteri Antonio Tajani, del capogruppo di FdI alla Camera Galeazzo Bignami, dell'esponente di Iv Davide Faraone e di Azione Daniela Ruffino.
<<Tra i commenti, il concetto che trasversalmente prevale è il richiamo al "rispetto" tra organi dello Stato>>.

<<Il referendum un terno al lotto. Ma non impatterà sul governo, Giorgia non ci ha messo la firma>>, intervista di Simone Canettieri a Guidi Crosetto, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 6.
Si tratta dell'intervista al ministro della difesa Guido Crosetto per il quale << "Scegliere sulla giustizia non è una scelta politica tra fazioni">>; che ritiene incerto il risultato referendario in quanto prevede una bassa affluenza; non ritiene conseguenze sul Governo in caso di vittoria del No.

Fra tensioni referendarie e controversie internazionali, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 19 febbraio 2026, 8.
<<Le parole equilibrate di Sergio Mattarella alla riunione che ha presieduto al Consiglio superiore della magistratura sono state apprezzate da tutti>>. Ma <<Di qui al voto del 22 e 23 marzo c'è (…) da aspettarsi un muro contro muro tra governo e magistrati, alimentato dal timore di un risultato incerto. Significherebbe preparare una fase post-referendaria tesa e segnata dall'incomunicabilità>>.

Lo *scudo di Mattarella "Sono qui come presidente. Per il Csm serve rispetto"*, di Irene Famà, in *La Stampa*, 19 febbraio 2026, 6/7.

Si dà conto dell'intervento al Csm di Mattarella, in quanto presidente della Repubblica prima ancora che del Csm. Il presidente <<Esordisce sottolineando la eccezionalità del momento: "Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificato in undici anni". Ad indurlo <<la necessità e l'intendimento di ribadire il
rispetto che occorre nutrire e manifestare – particolarmente da parte delle altre istituzioni – nei confronti di questa istituzione>>; << "questa sede, (…) rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica, avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole. In qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza. Nell'interesse della Repubblica">>. <<A poco più di un mese dalla tornata referendaria l'auspicio di molti è che l'iniziativa del Capo Stato possa dare la scossa necessaria a riportare il dibattito nel merito del quesito>>.

"Un intervento reso inevitabile. Contro il Consiglio attacchi scandalosi>>, intervista di I. Fam. a Giuseppe Santalucia, *La Stampa*, 19 febbraio 2026, 6/7.
Si tratta dell'intervista a Giuseppe Santalucia <<ex presidente dell'associazione nazionale magistrati e oggi magistrato in Cassazione>>: <<Per come viene rappresentata dagli esponenti politici che la sostengono, questa riforma dovrebbe segnare l'epilogo di quello che loro hanno vissuto come una guerra della magistratura contro la politica>>. <<Le istituzioni della Repubblica vanno rispettate, non possono essere messe alla gogna perché altrimenti la gente resta disorientata e perde la necessaria fiducia>>.

Meloni ignora il Colle e detta la linea. Sui magistrati decisa a tirare dritto, di Francesco Malfetano, *La Stampa*, 19 febbraio 2026, 7.
<<La premier irritata con Nordio ma guarda i sondaggi e tiene alti i toni>> attaccando <<la sentenza del tribunale di Palermo>> relativa alla condanna dello Stato a pagare <<76.000 euro più interessi>> alla Sea Watch <<per il blocco della nave dopo la forzatura del divieto di ingresso in porto>>. Per il ministro della difesa Crosetto l'esito del referendum è incerto.

"I ministeri paghino per lo stop a Sea Watch". Nuova lite sui giudici, di Eleonora Camilli, *La Stampa*, 19 febbraio 2026, 8/9.
La condanna allo Stato del tribunale di Palermo a risarcire la nave ong Sea Watch scatena aspre critiche da parte della presidente del Consiglio e di altri esponenti della maggioranza e questo si riflette nel dibattito referendario. Tra l'altro, la pd Debora Serracchiani considera <<grave>>, con riferimento alle parole di Meloni, che tali critiche <<arrivino nel giorno in cui il Quirinale ha richiamato tutte le istituzioni al reciproco rispetto>>.

Così la premier sfida anche il Colle, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 19 febbraio 2026, 26.
L'intervento del presidente della Repubblica al Csm, scrive De Angelis, in passato avrebbe portato il ministro della Giustizia a valutare le dimissioni <<E sempre secondo la grammatica di una volta, dalle parole di Mattarella si sarebbe sentita interrogata anche Giorgia Meloni>>. Le ultime esternazioni sui giudici della presidente del Consiglio <<la porterà inevitabilmente, a una campagna elettorale all'insegna della crescente politicizzazione fino alla personalizzazione. Non ascoltando Mattarella ha certificato che il referendum sarà sul governo e su di sé>>.

Per il Quirinale il confine è superato, di Ugo Magri, in *La Stampa*, 19 febbraio 2026, 27.

<<Senza le scomposte accuse di Carlo Nordio all'organo di autogoverno dei magistrati, definito nientemeno che <<paramafioso>>, si può star certi che Mattarella non avrebbe ritenuto necessario, tantomeno urgente, rimettere le cose a posto>>. <<Le delegittimazioni reciproche non sono tollerabili>>.

<<*Giustizia, dal Colle parole giuste. Ma c'è chi vuole la lotta nel fango*>>, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 20 febbraio 2026, 14/15.
In una intervista a Sky Tg24, <<Giorgia Meloni invita gli italiani ad "andare a votare per se stessi, non per me o contro di me" perché comunque nulla cambierà per le sorti dell'esecutivo: "Saremo giudicati nel complesso delle cose fatte nel 2027, alle Politiche. Qualsiasi decisione sul referendum non inciderà sul governo"; dichiara di condividere l'invito fatto al Csm dal presidente della Repubblica <<ad abbassare i toni e ad evitare scontri>>, <<ma lo è anche (…) "il passaggio in cui (…) dice: è importante che una istituzione come il Csm si mantenga estranea alle diatribe politiche">>.

<<*Verdetto su Sea Watch tecnico e non politico. Dichiarazioni aggressive non aiutano i cittadini*>>, intervista di Lara Sirignano a Piergiorgio Morosini, in *Corriere della Sera*, 20 febbraio 2026, 14/15.
Piergiorgio Morosini, <<ex membro del Consiglio superiore della magistratura è presidente del Tribunale di Palermo>>, nell'intervista che ha come oggetto principale la nota sentenza di tale Tribunale sul 'caso' Sea Watch che ha suscitato le critiche della presidente del Consiglio afferma che << "non riguarda alcuna valutazione di carattere politico, ma affronta questioni squisitamente tecniche">>; << "mi pare che le reazioni siano figlie del clima di tensione che sta maturando con la campagna referendaria">>. Della riforma costituzionale afferma: << "Non mi piace perché cambia la fisionomia dei rapporti tra politica e magistratura. Non esistono formule magiche o scorciatoie istituzionali per recuperare credibilità quando sono in gioco ragioni etiche, ma dobbiamo ricordare che nel 2022 la magistratura, in collaborazione con avvocatura e mondo accademico, ha formulato proposte per introdurre anticorpi a certe degenerazioni e per questo è stata approvata la legge Cartabia che dà una nuova impronta al sistema elettorale del Csm, ai criteri di selezione per gli incarichi direttivi e semi-direttivi, agli illeciti disciplinari">>.

Le strategie dei comitati per vincere il referendum. Lo sprint? Dopo Sanremo, di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 20 febbraio 2026, 15.
L'articolo delinea le strategie referendarie dei contrapposti schieramenti; tra l'altro, parla di <<governatori del Nord mobilitati per il Sì>>, del <<tour>> per il No della segretaria del Pd Elly Schlein, di ipotesi di strategia referendaria della presidente del Consiglio.

La fatica di Sisifo sul Colle, di Marzio Breda, in *Corriere della Sera*, 20 febbraio 2026, 26.
<<Il pericolo è che, in una campagna referendaria fuori controllo, il sistema entri in torsione e s'incrini l'equilibrio di pesi e contrappesi della nostra democrazia>>. Da qui l'intervento straordinario del presidente della Repubblica Mattarella al Csm. L'articolo ricorda anche vicende, sul rapporto politica/magistratura, che hanno interessato precedenti presidenti della Repubblica, come Francesco Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano.

Referendum, voto politico una facile previsione, Aldo Cazzullo risponde a Gabriele Polizzi, in *Corriere della Sera*, 20 febbraio 2026, 27.

Il giornalista Cazzullo risponde al lettore Gabriele Polizzi che domanda se non ritiene che il combinato disposto di <<"toni infuocati">> e della <<"estrema tecnicità del tema">> orienterà <<"a votare pro o contro l'attuale maggioranza al governo">>. Risponde Cazzullo che <<Non dovrebbe essere così; ma è abbastanza inevitabile che sia così. Quando si vota su una riforma fortemente voluta da un governo, inevitabilmente il referendum diventa anche un giudizio sul governo>>.

"Giuste le parole di Mattarella. Il referendum non è su di me c'è chi vuole la lotta nel fango", di Federico Capurso e Niccolò Carratelli, *La Stampa*, 20 febbraio 2026, 6/7.
Il sottotitolo sintetizza l'articolo, che muove da una intervista a Sky Tg24 alla presidente del Consiglio: <<Meloni frena dopo le polemiche: "Il Csm resti fuori dalle diatribe politiche". Le opposizioni: ha capito che rischia di perdere e non può rimanere defilata>>; nell'intervista afferma, tra l'altro: << "Trovo giuste e doverose" le parole con cui Mattarella ha invitato al "rispetto tra le istituzioni" e a "mantenere estraneo il Csm da diatribe di natura politica">> e che, con riferimento al referendum, <<"Non è una riforma di destra né di sinistra">>.

La linea dell'attacco alle toghe, di Marcello Sorgi, in *La Stampa*, 20 febbraio 2026, 6.
Si sostiene che le contestazioni a giudici da parte della presidente del Consiglio per sentenze in tema di immigrazione, sono un implicito modo di intervenire sul confronto/scontro referendario. [Questo tipo di considerazioni emergono anche nel contiguo articolo sulla vicenda della Sea Watch (pag. 6/7) da parte delle opposizioni].

"Premier carente in cultura istituzionale su Bibbiano era stata meno garantista", intervista di Francesco Schianchi a Gianrico Carofiglio, in *La Stampa*, 20 febbraio 2026, 7.
Si tratta dell'intervista a Gianrico Carofiglio, <<scrittore, ex magistrato e senatore del Pd>>, in cui contesta alla Meloni, in particolare per le accuse mosse a giudici, << "grave carenza di cultura istituzionale. Il compito dei magistrati, cioè del potere giudiziario, è il controllo di legalità. Questo non vuol dire che i magistrati abbiano sempre ragione, ma un conto è criticare una sentenza, altro è usarla per mettere in discussione il sistema dell'equilibrio dei poteri">>; esprime critiche al sistema del sorteggio previsto nella riforma: << "Il problema è che qui si vuole dare una martellata al sistema del bilanciamento dei poteri delegittimando la magistratura e il suo autogoverno>>. Invece di questa strategia, dice Carofiglio: << "Avrei lavorato in Parlamento per una riforma condivisa, anziché imporla a colpi di maggioranza. Non ci sarebbe stata questa contrapposizione violenta e insopportabile">>.

Tribune referendarie su Rai Parlamento, di Alessandro Di Matteo, in *La Stampa*, 20 febbraio 2026, 13.
<<Trenta appuntamenti tv a partire dal 23 febbraio, con una versione aggiornata delle storiche tribune politiche, gestiti da "Rai Parlamento" e in onda dal lunedì al venerdì su Rai3 alle 15.05. Ogni "Tribuna" inizierà con una scheda esplicativa del quesito oggetto del referendum (…) Un'offerta che verrà ampliata nelle due ultime settimane, quando alla "Tribuna" del primo pomeriggio si aggiungerà lo spazio serale del "Faccia a faccia", un confronto tra un esponente del "sì" e uno del "no". Gli orari cambieranno nell'ultima settimana (…)>> mutando canali della Rai. <<Vi saranno anche "Messaggi autogestiti">>.
<<Le tribune politiche sono un impegno che riguarda tutte le piattaforme Rai: la tv, la radio, il digitale>>. <<Un programma che, però, accontenta solo in parte le opposizioni, che da settimane paventano una scarsa attenzione sul referendum. Dice Francesco Verducci,

parlamentare Pd in vigilanza: "Questo è un atto dovuto dell'azienda, bene. Il problema è l'occupazione dei tg e degli spazi informativi da parte del governo>>.

Se questo governo non ama i controlli, di Vittorio Barioso e Gian Carlo Caselli, in *La Stampa*, 20 febbraio 2026, 27.
I due autori sostengono che << "La creazione dell'Alta Corte disciplinare come giudice speciale contrasta con questa norma [l'art.102] della Costituzione. Ciò non significa che questa vada senz'altro ritenuta illegittima, perché una legge costituzionale (come quella di cui stiamo parlando) può anche modificare la Costituzione e consentire quindi l'istituzione di un giudice speciale">>, nondimeno ne contestano l'introduzione. Criticano il sistema dei ricorsi dei provvedimenti dell'Alta corte disciplinare. Concludono: <<"questo governo non ama i controlli">>.

<<*Rischio macerie dopo il voto*>>. *E Mantovano accusa Gratteri*, in *Corriere della Sera*, di Adriana Logroscino, 21 febbraio 2026, 16.
Dopo la straordinaria partecipazione ad un Consiglio superiore della magistratura del presidente della Repubblica, in quanto tale e non come solo suo presidente, per un perentorio invito ad abbassare i toni di un confronto referendario che corre il rischio di produrre conflittualità istituzionale, il clima politico permane teso e preoccupato.
Interviene il sottosegretario di Stato Alfredo Mantovano che << affonda anche il colpo sui magistrati: "Sconcerto che i toni più estremi vengano espressi non dall'opposizione ma dagli esponenti della magistratura associata e non solo. Si rischiano macerie">> e critica espressamente il segretario dell'Anm Rocco Maruotti ed il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri. <<Dalla maggioranza, però, si leva anche una voce ruvidamente critica nei confronti del ministro Carlo Nordio per quelle parole sui "meccanismi para mafiosi" nel Csm>> da parte di Simonetta Matone che è stata magistrata ed ora è parlamentare leghista: <<Nordio (…) confonde ciò che si può dire in un salotto con quello che si può dire pubblicamente>>. Sullo sfondo del dibattito referendario influisce anche il 'caso' Sea Watch, con la condanna da parte del Tribunale di Palermo dello Stato al risarcimento per illegittimo fermo della nave dell'ong, sentenza che il ministro dell'Interno Piantedosi dichiara sarà impugnata.

<<*Confronto e conciliazione*>> *Mattarella ricorda Bachelet al Csm*, in *Corriere della Sera*, di Monica Guerzoni, 21 febbraio 2026, 16.
Il presidente della Repubblica rende omaggio, a cento anni dalla nascita, a Vittorio Bachelet, eletto nel 1976 vice presidente del Csm, assassinato il 12 febbraio 1980 dalle Brigate rosse al termine di una lezione all'Università La Sapienza di Roma, dove si è svolto un Convegno in ricordo ed omaggio della sua figura. <<Mattarella ha sottolineato come il suo metodo fosse "improntato sul confronto e sulla conciliazione, non facile da attuare negli anni in cui ha operato, contrassegnati da conflittualità e violenze">>.
<< "Democrazia e pluralismo" sono stati il faro di Bachelet>>. <<Un metodo [chiosa la giornalista] più che mai valido oggi>> nel teso clima referendario.

<<*In una democrazia criticare le toghe si può. Non è delegittimarle*>>, intervista di Virginia Piccolillo a Francesco Petrelli, in *Corriere della Sera*, 21febbraio 2026, 16.
Si tratta dell'intervista a Francesco Petrelli, <<avvocato è presidente dell'Unione Camere penali italiane e del Comitato Ucpi per il Sì al referendum>>, che condivide l'intervento del

presidente della Repubblica al Csm, << "opportuno e utile a fermare una escalation pericolosa">> nelle contrapposizioni referendarie; afferma che << "In democrazie mature le critiche [ai provvedimenti giudiziari] non possono essere intese come delegittimazione"; difende la riforma invitando ad andare nel merito del testo.

<<*Dal Colle parole di alto profilo ma Meloni ha ignorato l'appello. Con il No difendiamo la Carta*>>, intervista di Maria Teresa Meli a Elly Schlein, in *Corriere della Sera*, 21 febbraio 2026, 17.
In una ampia intervista su temi di politica generale, la segretaria del Pd Elly Schlein si sofferma in modo particolare sui temi del referendum costituzionale criticando la riforma, affermando, tra l'altro, che << "Se dovesse vincere il Sì sarebbe un problema per il Paese. Quello che è in gioco non è un referendum pro o contro il governo o la magistratura, ma sulla nostra idea di democrazia. Infatti l'indipendenza della magistratura serve a tutelare i diritti di ogni cittadino e a far sì che la legge sia veramente uguale per tutti>>.

La premier e quell'appello a doppio taglio, di Marcello Sorgi, in *La Stampa*, 21 febbraio 2026, 14.
L'articolo si sofferma sul tema della strategie referendarie, sia della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che di esponenti dell'opposizione come il pd, ex ministro, Dario Franceschini.

Scontro sulla giustizia. Mantovano frena "Rischiamo le macerie", di Luca Monticelli, in *La Stampa*, 21 febbraio 2026, 14/15.
<< "Con questi toni rischiamo le macerie, fermiamoci". È l'appello del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano per svelenire il clima della campagna referendaria, sulla scia del monito di Sergio Mattarella lanciato quando il Guardasigilli Carlo Nordio definì "para mafiosi" i meccanismi del Csm>>. L'articolo si sofferma poi sui toni del dibattito referendario che continuano ad essere tesi.

"Il sorteggio umilia la magistratura. Meloni rispetti le scelte dei giudici", intervista di Niccolò Carratelli a David Ermini, in *La Stampa*, 21 febbraio 2026, 15.
Si tratta dell'intervista a David Ermini, <<già vicepresidente del Csm, dal 2018 al 2023, ed ex parlamentare del Pd>> che critica le esternazioni di Carlo Nordio, l'impianto della riforma oggetto di referendum costituzionale e le esternazioni della presidente del Consiglio su singole sentenze.

Referendum, tensione sul duello tv. Il governo: noi avanti anche con il No, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 22 febbraio 2026, 16.
Si dà conto della stessa difficoltà di concordare sedi di confronto tra gli opposti schieramenti referendari. Esponenti del Governo ribadiscono che il voto non comporterà, anche se sfavorevole, conseguenze sul permanere in carica del Governo. Le opposizioni ribadiscono le critiche alla riforma.
<<*Delegittimare le toghe mette in pericolo i diritti. Questi continui attacchi lasceranno macerie*>>, intervista di Ilaria Sacchettoni a Silvia Albano, in *Corriere della Sera*, 22 febbraio 2026, 16.
Si tratta dell'intervista a Silvia Albano, <<magistrata, dirige la sezione immigrazione del Tribunale di Roma e presiede Magistratura democratica>>, che tra l'altro, afferma: << "L'esercizio della giurisdizione si fonda sulla fiducia (non sul consenso si badi bene) in un corpo professionale, preparato ed indipendente. È questo che garantisce il rispetto dei provvedimenti. Se ciò verrà meno, come sta accadendo, resterà il Far West, sarà la legge del

più forte e non il diritto che governerà le nostre relazioni, a rimetterci saremo tutti, soprattutto chi forte non è (…)">> e <<"Attenzione a non far diventare le politiche migratorie il grimaldello per mettere in discussione l'universalismo dei diritti, perché se si accetta il fatto che ci siano categorie di persone che hanno meno diritti di altri – principio alla base delle leggi razziali non dimentichiamolo – oggi tocca ai migranti, domani a chi manifesta il dissenso, dopodomani chissà">>.

Noi invasi dalla rabbia della cultura Maga, di Andrea Malaguti, in *La Stampa*, 22 febbraio 2026, 1 e 23.
In un lungo editoriale viene proposta una lettura del clima culturale e politico diffuso nelle società democratiche che produce rabbia e posizioni esasperate, con un riferimento anche al dibattito sul referendum costituzionale.

Referendum, i timori del governo "Se perdiamo non cambia nulla", di Niccolò Carratelli e Irene Famà, in *La Stampa*, 22 febbraio 2026, 12/13.
Esponenti della maggioranza e del governo in una manifestazione a Bologna ribadiscono che <<a prescindere dal risultato [referendario] il governo andrà avanti.>>. Elly Schlein critica Nordio per le note affermazioni sul Csm: <<sarebbe stato utile scusarsi>>.

"Sbagliato dire no per battere Meloni. Questa è una riforma di sinistra", intervista di Alessandro Di Matteo a Enrico Morando, in *La Stampa*, 22 febbraio 2026, 12/13.
Intervista ad Enrico Morando <<ex senatore Pd, cresciuto tra i miglioristi del Pci, ora presidente di "Libertà eguale" e animatore della "Sinistra per il sì">>, che si dichiara preoccupato per il tono del dibattito referendario: <<"Si mette al centro il contesto politico e non il testo della riforma">>; << "(…) con queste norme smantelliamo l'ultimo residuo del "decreto Grandi" del 1941">>, <<"(…) è il completamento della riforma Vassalli che ha introdotto il processo accusatorio">> dove <<"il pm non è più una figura vicinissima a quella del giudice, ma una parte rispetto al giudice terzo. Qui c'è il miglior riformismo di sinistra">>; soprattutto ora <<c'è un problema (…) nella fase istruttoria, dove la tentazione del meccanismo inquisitorio prevale sull'idea del processo accusatorio. Gup e gip accolgono quasi sempre l'impianto del pm">>.

<<*Scelta decisiva*>>. <<*Volete la paura*>>. *Referendum, la sfida tra i due fronti*, di Mariolina Iossa, in *Corriere della Sera*, 23 febbraio 2026, 26.
L'articolo dà conto dei toni in cui si sviluppa il confronto teso tra sostenitori del Sì e del No, dove incidono anche valutazioni politiche più generali rispetto al contenuto della riforma.

Nordio, i consigli di Minoli: stia lontano dalle polemiche, di G. Ca., in *Corriere della Sera*, 23 febbraio 2026, 26.
Secondo Minoli, grande esperto di comunicazione, il ministro Nordio, protagonista di forti polemiche nell'ambito del confronto referendario, dovrebbe concentrarsi sul merito: << "Nordio è un uomo colto, intelligente. Gli ho suggerito di non farsi coinvolgere in altri discorsi da chi ha interesse a 'buttarla in caciara'. Deve costringere se stesso e gli interlocutori a parlare dell'argomento tecnico, senza lasciarsi trascinare dalle polemiche">>.

A chi giova alzare i toni, di Carlo Verdelli, in *Corriere della Sera*, 23 febbraio 2026, 42.

<<Al centro delle polemiche non ci sono (…) due concezioni opposte di Giustizia, quanto piuttosto degli equilibri istituzionali. Da una parte la decisione di un potere (l'Esecutivo) di intaccare l'autonomia di un altro (il Giudiziario) correggendone i meccanismi di funzionamento; dall'altra l'opposizione a questo disegno da parte di chi ritiene che per la Carta questi Poteri siano equivalenti e tali debbano restare, pena lo sbilanciamento del nostro sistema>>.

Riforma ed equilibri costituzionali, di Augusto Barbera, in *Corriere della Sera*, 23 febbraio 2026, 42.
<<Il testo Nordio va a colpire 'equilibri costituzionali'? È un punto su cui insiste la propaganda dell'Associazione magistrati: io invece sostengo il contrario: la riforma va a ristabilire quegli equilibri>>. A tal fine richiama le intenzioni del Costituente, funzionali a superare il decreto del Guardasigilli Grandi del 1941 <<che aveva enfatizzato e completata la unificazione delle carriere fra Pubblici ministeri e Giudici (risalente al 1913)>>, che ha previsto nella << "Settima disposizione transitoria">> della Costituzione la riforma del sistema. Il presidente emerito della Corte costituzionale ricorda poi l'introduzione del <<processo di tipo accusatorio>> con la riforma del codice di procedura penale del 1988 e <<nel 1999, dell'introduzione nell'art. 111 della Costituzione, a voti pressoché unanimi, di una affermazione di principio: "il giusto processo" che si svolge "nel contraddittorio delle parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale">>.

Referendum la settimana dei duelli, di Niccolò Carratelli, in La Stampa, 23 febbraio 2023, 16/17.
Si dà conto dell'intensificarsi della campagna referendaria che vede anche confronti tra gli esponenti dei due fronti. Si segnala l'attivismo di Giuseppe Conte, leader del M5s, per il No alla riforma.

Referendum, l'affondo di Nordio. Scontro sugli interventi alla Rai, di Mariolina Iossa, in *Corriere della Sera*, 24 febbraio 2026, 22.
<< "Abbiamo tutti esagerato nei toni – ha detto il ministro (…) – e alcuni sono stati particolarmente antipatici, soprattutto quando arrivano da magistrati. Parliamo ora in avanti solo di contenuti (…) se dovesse vincere il No (…) non sarebbe una vittoria della sinistra ma dell'ala estrema della magistratura che ipotecherebbe la politica">>. <<Nordio ha anche detto che per quanto riguarda l'obbligatorietà dell'azione penale non c'è una volontà
di cancellarla ma di superare la "disomogeneità da Procura a Procura sulle priorità dei reati da perseguire (…)">>. Sul fronte opposto interviene il presidente del M5s Giuseppe Conte: << "la riforma non serve ai cittadini", che << "la separazione delle carriere esiste già">>. <<Sulle "deviazioni" dei magistrati, Conte aggiunge che è proprio la politica a "essere responsabile, vedi caso Palamara">>. <<Con un esposto all'Agcom, i parlamentari di Pd, M5s e Avs in commissione di Vigilanza Rai hanno denunciato la "sovraesposizione del governo" in tv nella campagna referendaria, e uno straripamento della "narrazione contro la magistratura" nei vari talk show e trasmissioni di cronaca e attualità (…)>>- <<I comitati del Sì, invece, criticano "l'invasione di campo" della magistratura associata: "L'Anm ha tolto la maschera e agisce come un partito, imboccando una strada pericolosissima>>, attacca Giandomenico Caiazza, presidente del Comitato Sì Separa.>>.

Una campagna inquinata da estremismi e autogol, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 24 febbraio 2026, 22.

La campagna referendaria <<è segnata dagli autogol>> e << con le macerie di rapporti ai minimi storici tra sistema politico e potere giudiziario, comunque vada a finire.>>.

L'attacco di Nordio "Col no vincono gli estremisti", di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 24 febbraio 2026, 16/17.
Si ricostruisce la contrapposizione dai toni aspri tra gli schieramenti referendari nonostante sia diffusa l'affermazione che si debbano moderare le diverse narrazioni. <<Pd, M5s e Avs fanno fronte comune anche annunciando un esposto all'Agcom per denunciare la "sovraesposizione del governo sul referendum" nelle radio e nelle tv.>>.

"Nessun squilibrio se perde il Sì. Dal Guardasigilli frase denigratoria", intervista a Irene Famà a Roberto Zaccaria, in *La Stampa*, 24 febbraio 2026, 16/17.
Si tratta dell'intervista al costituzionalista Roberto Zaccaria <<presidente Rai dal 1998 al 2002, che coordina l'Osservatorio per la par condicio promosso dal comitato "Società civile per il No" e da "Articolo 21">>, che dichiara essere l'obiettivo dell'Osservatorio << "il rispetto dell'equilibrio in tutte quelle trasmissioni che possono influire sulla campagna elettorale">> e denunciare violazioni della par condicio all'Agcom. Zaccaria critica il ministro Nordio con riferimento all'affermazione, richiamata dall'intervistatore <<che se vince il "no" vince l'ala estrema delle toghe>>: << "È una frase sorprendente, che risulta denigratoria rispetto all'intera magistratura">>. Alla domanda se <<con il nuovo governo sia diminuito il pluralismo>>, risponde: << "La politica ha sempre cercato di influenzare la tv pubblica ed il compito dei vertici era quello di proteggere gli operatori dell'informazione e dei programmi. C'è sempre stata dialettica. Oggi, la politica ha creato un'autostrada per entrare nella televisione pubblica e si vedono pochi argini">>.

Divisi alla meta, di Federico Capurso, in *La Stampa*, 24 febbraio 2026, 17.
Si legge nell' 'occhiello' dell'articolo: <<A un mese dal voto sulla riforma all'interno dei due schieramenti emergono posizioni fuori dagli schemi, con magistrati e politici su posizioni diverse dai loro mondi di riferimento>>. Così si ricordano le posizioni per il "No" di Franco Coppi, Claudio Galoppi, Clemente Mastella, Riccardo Magi, Marco Boato e per il "Sì" di Pina Picierno, Augusto Barbera, Antonio Di Pietro, Marco Minniti, Benedetto della Vedova, Stefano Ceccanti.

Referendum, il duello sui sondaggi <<Putin voterebbe No>>. È polemica, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 25 febbraio 2026, 19.
Si legge una sintesi dell'articolo nel sottotitolo: <<La frase di Fazzolari agita i partiti. Lui: una battuta sulle carriere. Schlein: altro che toni bassi>>, in cui si evidenzia il clima teso del confronto referendario che risente anche di sondaggi con esiti contrastanti.

Se la polemica referendaria sfiora persino l'Ucraina, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 25 febbraio 2026, 21.
<<Magari sarà stata solo una battuta, come sostiene Gianbattista Fazzolari. Ma dire seppure scherzando, che Wladimir Putin al referendum sulla giustizia <<voterebbe No>> rischia di rientrare nella classifica degli autogol: categoria che i due schieramenti alimentano, come si è visto ieri con gli insulti arrivati anche contro il fronte del Sì>>.

Fazzolari: "Putin voterebbe no". Schlein attacca: Colle inascoltato, Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 25 febbraio 2026, 13.
La frase del sottosegretario Fazzolari con riferimento all'ipotetico voto referendario di Putin, che è stato affermato poi doversi derubricare a battuta, innesta una ulteriore polemica. Nell'articolo si dà conto dell'impegno referendario per il No della segretaria Pd Elly Schlein.

Se è meglio mordersi la lingua, di Marcello Sorgi, in *La Stampa*, 25 febbraio 2026, 13.
Si prende spunto dall'affermazione del sottosegretario Mazzolari per tratteggiare le peculiarità di un confronto variegato sui temi referendari.

Lo scontro sulle toghe fa male allo Stato, di Vittorio Barioso e Gian Carlo Caselli, in *La Stamp*a, 25 febbraio 2026, 27.
<<Ogni volta che un giudice emette una sentenza che non le fa piacere la Presidente del Consiglio alza i toni contro quella decisione (…). Sono parole pesanti, talune forse ai limiti dell'oltraggio>>. Questo perché nel referendum costituzionale <<Si deve vincere a tutti i costi>>. Ma questa tattica <<appare fuor di luogo e (…) non fa bene a nessuno>>. Nello sviluppare quest'ultimo concetto si afferma, tra l'altro: <<fa male allo Stato perché delegittima i giudici e l'intera magistratura>>.

I custodi della Costituzione siamo noi. L'alternativa è l'arbitrio del sovrano, Serena Sileoni, in *La Stampa*, 25 febbraio 2026, 29.
Si tratta della recensione di un saggio di Marta Cartabia. <<In questi giorni di "pessima e avvelenata campagna referendaria – come l'ha definita l'ex presidente della Corte costituzionale Augusto Barbera – un invito al superamento della conflittualità tra giustizia e politica può sembrare un controcanto fuori scala o una voce nel deserto. È invece la proposta di "costituzionalismo collaborativo", che rilancia nel suo libro *Custodi della democrazia* (Egea) la professoressa Marta Cartabia, prima donna a ricoprire la carica di presidente della Corte costituzionale, oltre che ministro della Giustizia nel governo Draghi>>.

Le riforme la sinistra i veti, di Antonio Polito, in *Corriere della Sera*, 26 febbraio 2026, 1 e 30.
In un lungo editoriale Antonio Polito, premesso che <<la Costituzione dice che si vota sulla proposta, non sui suoi proponenti>> si sofferma sull'alto costo politico per il governo e la maggioranza in caso di vittoria del No; si sofferma anche su quello che ritiene un potere di <<veto>> della <<sinistra>> sulle riforme costituzionali, per concludere: <<La possibilità di mettere fine per la prima volta alla pretesa che la Costituzione appartenga alla sinistra è una posta in gioco politica che la destra, di scarsa cultura costituzionale, non ha ancora visto o comunque non ha usato. Se quel potere di veto risulterà di nuovo vincente, allora nessuna stagione di riforma potrà aprirsi per molto tempo ancora. Se invece cadesse, la sinistra perderebbe l'ultima ideologia unificante di cui disponga: il patriottismo costituzionale>>.

<<Da voi politica criminale>>. <<Non umiliamo le toghe>>. Giustizia, duello Conte-Nordio, Felice Cavallaro, in *Corriere della Sera*, 26 febbraio 2026, 6.
Si dà soprattutto conto del vivace confronto a Palermo tra Conte e Nordio, preceduto da <<un dibattito al quale hanno partecipato il procuratore della Repubblica Maurizio De Lucia, l'ex ministro pd Giuseppe Provenzano e Sandra Amurri>> sostenitori del No al referendum costituzionale e, per i sostenitori del Sì, <<Francesco Greco, presidente del Consiglio

nazionale forense, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi e il giornalista (…) Alessandro Sallusti>>.

Meloni e la scelta di non sovraesporsi (neanche all'evento di FdI sul voto), di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 26 febbraio 2026, 6.
L'articolo si sofferma sulla strategia referendaria della presidente del Consiglio, prospettando la possibilità che non partecipi a manifestazioni referendarie per non caratterizzare politicamente il voto, che potrebbe allontanare chi a sinistra è propenso a votare Sì.

Una cultura della rissa che prefigura altri conflitti, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 26 febbraio 2026, 17.
<<Il modo in cui procede la campagna referendaria conferma le peggiori previsioni>>, con ricadute di carattere complessivo sul sistema politico-istituzionale.

FdI contro il Pd, la Lega contro il M5S. Referendum, sfida a coppie nei duelli tv, Giuseppe Alberti Falci, in *Corriere della Sera*, 27 febbraio 2026, 12.
Si dà conto degli accoppiamenti per i dibattiti televisivi tra i sostenitori referendari del Sì e del No operata dalla commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Leali (Sì), Mannoia (No) e gli altri. La discesa in campo dei volti noti per lo sprint della campagna, di Tommaso Labate, *Corriere della Sera*, 27 febbraio 2026, 12.
Si dà conto delle dichiarazioni di voto al referendum costituzionale di personalità famose.

Il rapporto politica-magistratura, di Lilli Gruber, in *7* allegato a *Corriere della Sera*, 27 febbraio 2026, 8.
La giornalista critica il ministro della giustizia Nordio, la presidente del Consiglio Meloni e più in generale la maggioranza ricordandone le critiche alla magistratura, che la portano a concludere l'articolo con l'affermazione: <<Perché Giorgia Meloni vuole emulare Trump e Orban?>>. Il problema scrive la Gruber è <<**che vinca il Sì o che vinca il No, sarà comunque necessario ricostruire un rapporto di fiducia fra politica e magistratura**, e anche fra cittadini e sistema giudiziario>> (il neretto è nel testo).

Evento dell'Anm alle Fiamme Gialle. È scontro sulla campagna del No, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 28 febbraio 2026, 18.
<<Un evento dell'Anm ha scatenato un nuovo scontro fra governo e sindacato dei magistrati, con al centro la Guardia di Finanza. Alla fine l'ha spuntata il fronte del Sì riuscendo a fare annullare la manifestazione. E tutto questo nel giorno in cui un'altra polemica è esplosa per manifesti del No affissi nelle aule giudiziarie>>.

<<*Una riforma elettorale che offre alibi agli avversari*>>, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 28 febbraio 2026, 18.
Sulla proposta della maggioranza di riforma della legge elettorale si apre uno scontro politico che risente anche della vicenda referendaria.

L'affondo di Mantovano <<Il sindacato delle toghe più rigido della Fiom>>, di Andrea Senesi, in *Corriere della Sera*, 28 febbraio 2026, 18.

Si dà notizia del dibattito tenutosi per iniziativa della <<Compagnia delle Opere senza tifare, anche se dal palco si spiega che la stessa Cdo è schierata per la riforma Nordio>>, tra il sottosegretario Mantovano ed il costituzionalista Enrico Grosso esponente di comitato per il No alla riforma.

Il referendum che resta incompreso, di Fabio Rola, in *Corriere della Sera*, 28 febbraio 2026, 38.
Nel dibattito referendario interviene Fabio Rola, <<Presidente del Tribunale di Milano>> che contesta vari profili della riforma. Nell'occhiello che precede il titolo viene sintetizzato: <<L'efficienza della giustizia si risolve diversamente. Questa riforma ha altri fini>>.

La premier: referendum, vincerà il Sì. I big della sinistra insieme in piazza, di V. Pic., in *Corriere della Sera*, 1 marzo 2026, 19.
Si dà soprattutto conto, da un lato, dell'intervento della presidente del Consiglio a sostegno della riforma costituzionale e, dall'altro, della programmazione di un'iniziativa unitaria a conclusione della campagna dei contrari alla riforma.

Le toghe per la riforma <<Oggi le persone semplici rischiano più dei boss>>, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 1 marzo, 2026, 19.
L'articolo dà conto della posizione di magistrati che intervengono a favore della riforma: << "Non siamo figli illegittimi della magistratura. Noi ne difendiamo l'autonomia e l'indipendenza. I promotori del No difendono solo l'Anm">>.

Meloni: liberiamo i giudici dalle correnti, di Alessandro Di Matteo, in *La Stampa*, 1 marzo 2026, 21.
Con riferimento al referendum costituzionale la presidente del Consiglio dei ministri <<prova a spostare la discussione sul merito: "Un'eventuale vittoria del 'no' sarebbe un peccato. Perché questa è una nazione che ha bisogno di essere modernizzata (…)">>; << " Vogliamo liberare il merito dei giudici dal gioco delle correnti, dal dover per forza rispondere ad un meccanismo correntizio per poter fare una carriera indipendentemente dal valore che hanno">>. <<Ma Elly Schlein rilancia l'accusa, il governo vuole mettere le briglie ai giudici>>.

"Il sorteggio altera gli equilibri e rafforza il peso del governo", intervista di Francesco Grignetti a Ugo De Siervo, in *La Stampa*, 1 marzo 2026, 21.
Si tratta dell'intervista al presidente emerito della Corte costituzionale Ugo De Siervo, che critica la riforma: << "Con il sorteggio tra magistrati per scegliere i membri togati dei futuri due Csm, si indebolisce in modo radicale e sostanziale la magistratura. Avrà un effetto immediato sul sistema. È il gioco degli equilibri. Calando un peso, aumenta l'altro. Inevitabilmente si rafforzerà quello del governo e del ministro della Giustizia">>. << "La Costituente volle rafforzare molto la rappresentanza dei giudici nel Consiglio superiore della magistratura.>>.

Schlein: se sarà No, non chiedo il voto. Di Matteo come Gratteri, è polemica, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 2 marzo 2026, 25.
Il sottotitolo reca: <<La leader [riferita a Schlein] e il referendum: li batteremo alle Politiche. Il pm [riferito a Di Matteo]: grandi criminali per il Sì>>. Nell'articolo si fa riferimento ad una intervista al figlio del capo della P2 Licio Gelli, che dichiara che il padre voterebbe la riforma,

sull'intervista si apre lo scontro politico su reciproche accuse di vicinanza a proposte di Licio Gelli di revisione costituzionale.

Il libro e le accuse alla <<casta>> avversaria delle toghe, Emanuele Buzzi, in *Corriere della Sera*, 2 marzo 2026, 25.
Si tratta della recensione al libro del giornalista di *Report*, Sigfrido Ranucci, dal titolo *Il ritorno della casta. Assalto alla giustizia*, edizioni Bompiani, in cui si critica tra l'altro la c.d. riforma Nordio.

Di Matteo: "Dai mafiosi sì al referendum", di Alessandro Di Matteo, in *La Stampa*, 2 marzo 2026, 19.
Si dà conto dei toni della campagna referendaria. Il sottotitolo è: <<Il magistrato [Nino Di Matteo]: sto con Gratteri. Il centrodestra: delirio. Conte accusa: "La riforma attua il piano di Gelli">>.

"Il giudice deve essere terzo. No a carriere condivise con i pm", intervista di Francesco Grignetti a Stefano Ceccanti, in *La Stampa*, 2 marzo 2026, 19.
Si tratta dell'intervista al <<costituzionalista, già parlamentare Partito democratico, presidente del comitato Sinistra per Sì>> che, tra l'altro, afferma: << "Con l'art. 111 [Costituzione] si stabiliscono alcuni principi: il giudice è terzo e imparziale, il processo si svolge nel contraddittorio tra le parti e in condizioni di parità. Ecco quindi che se il giudice deve essere 'terzo' non può, e sottolineo non-può, condividere la stessa carriera con la pubblica accusa" >>.

<<Riforma giusta>>. <<Toghe più deboli>>. Referendum, duello premier-Schlein, di V. Pic., in *Corriere della Sera*, 3 marzo 2026, 20.
Si dà conto degli interventi contrapposti di Giorgia Meloni e di Elly Schlein sulla riforma oggetto di referendum costituzionale. Il sottotitolo dell'articolo richiama l'avvio della maratona oratoria dei sostenitori del Sì: <<La maratona dei sostenitori davanti alla Cassazione: noi qui fuori, dentro c'è il comitato del No>>.

<<A Di Matteo rispondo: giù le mani da Tortora. Nel Sì c'è tutta la sua storia>>, intervista di Virginia Piccolillo a Francesca Scopelliti, in *Corriere della Sera*, 3 marzo 2026, 20.
Si tratta dell'intervista a Francesca Scopelliti, compagna del giornalista e presentatore televisivo Enzo Tortora, che motiva il Sì alla separazione delle carriere in relazione alla drammatica vicenda giudiziaria del compagno.

Meloni: "Non sottometteremo le toghe", di Irene Famà, in *La Stampa*, 3 marzo 2026, 19.
Il sottotitolo sintetizza: <<La premier chiama il voto: "La giustizia riguarda tutti". Landini schiera la Cgil per il No: "Attacco ai diritti">>. Tra l'altro, la presidente del Consiglio afferma: << "La separazione delle carriere rafforza lo Stato di diritto. Non a caso è il sistema prevalente in Europa">>. Nell'articolo, tra l'altro, si dà notizia di <<un esposto al Consiglio Nazionale forense per segnalare che durante un convegno ad Aversa a favore della riforma "sono stati attribuiti ai partecipanti crediti formativi">>.

"Csm, perplesso dal sorteggio. Ma è giusto separare le carriere", intervista di Francesco Grignetti a Nitto Palma, in *La Stampa*, 3 marzo 2026, 19.

Si tratta dell'intervista a Nitto Palma, <<magistrato di lungo corso prestato alla politica, ex ministro della Giustizia nell'ultimo scorcio del governo Berlusconi tra 2010 e 2011>>. Palma ha perplessità su alcuni profili della riforma, come afferma alla domanda relativa <<al sorteggio per scegliere chi andrà al Csm>>: << "Mi lascia perplesso (…) Bisognerà vedere come sarà la legge di attuazione che regolamenterà i sorteggi (…)">>, ma sostiene il Sì alla riforma perché << "La cosa più importante è arrivare alla separazione delle carriere">>.

Mantovano: cattolici per la riforma. È scontro con il comitato del No, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 4 marzo 2026, 18.
L'articolo si concentra sull'attenzione rivolta al voto referendario del mondo cattolico, in cui plurali sono gli orientamenti. <<Ma Enrico Bachelet, portavoce del Comitato Cittadini per il No (…): "Confesso che il *Gott mit uns* (che si potrebbe tradurre per l'occasione Dio vota per noi) mi lascia perplesso" sia tra chi è per il Sì che per il No. "Mi prenderò la responsabilità del mio No", dice>>.

<<*Era anche la sua idea*>>. *Nella sfida sul voto il testimonial preferito è chi non c'è più*, di Tommaso Labate, in *Corriere della Sera*, 4 marzo 2026, 18.
<<Mai prima d'ora in una contesa elettorale italiana che fosse referendaria o meno, pensieri, parole e persino omissioni di tanti che non ci sono più sono stati utilizzati dai fronti che si contrappongono nella consultazione sulla legge Nordio per tirare di qua o di là>>.

<<*Non si parla di referendum*>>: *biblioteca negata a Ranucci*, di Simone Innocenti, in *Corriere fiorentino-La Toscana*, del *Corriere della Sera*, 4 marzo 2026, 8.
Il sottotitolo reca: <<Pistoia, spostata alla Coop la presentazione del libro [*Il ritorno della casta. Assalto alla giustizia*, Bompiani] del conduttore di Report: "È per la par condicio">>; << "considerato che, in vista del referendum, le amministrazioni pubbliche sono tenute al rispetto della disciplina sulla par condicio – fa sapere il Comune di Pistoia – e che il libro riguarda proprio il tema della riforma costituzionale della magistratura, è stato ritenuto opportuno non svolgere la presentazione in una sede comunale, soggetta a tali vincoli">>.
Ranucci contesta questo e dichiara <<"Io sono ben felice se qualcuno, magari dal Comune mi manda una persona che è favorevole per il sì al referendum sulla giustizia: così magari facciamo un contraddittorio">>.

Ritratto della bolgia, di Mattia Feltri, in *La Stampa*, 4 marzo 2026, 1.
Si tratta di un ironico breve 'quadretto' delle contrapposte esasperazioni della campagna referendaria.

Giustizia e legge elettorale, allarme Fdi, di Federico Capurso, in *La Stampa*, 4 marzo 2026, 14.
I temi della riforma costituzionale (e dell'incertezza sull'esito referendario secondo sondaggisti) si intrecciano con altri come la proposta di una nuova legge elettorale. [Tra l'altro nello stesso numero, a pag. 9, in una lunga intervista alla segretaria Pd, al tema del referendum vengono destinate poche righe, concentrandosi l'attenzione sulla guerra in Medio Oriente].

"Questa riforma è necessaria. Sbagliato proporre il premierato", intervista di Francesco Grignetti ad Antonio Baldassarre, in *La Stampa*, 4 marzo 2026, 14.
<<Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale, si sta spendendo per il Sì al referendum. Spiega: "La riforma non è soltanto utile ma necessaria. La separazione

delle carriere è il corollario del processo accusatorio, tipico delle democrazie, antitesi dell'altro modello, quello inquisitorio, tipico invece dei regimi autoritari. Ed è quanto volevano i Padri Costituenti. La Settima disposizione transitoria della Costituzione stabiliva che entro cinque anni si dovesse passare ad un processo accusatorio. E ci arrivammo soltanto nel 1989." È contrario invece a premierato e nuova legge elettorale.>>; << "a tradire la Costituzione sono quelli che sostengono il No">>; << "le correnti organizzate della magistratura si sono trasformate in partitelli con gli iscritti, i congressi, il gruppo dirigente, il presidente e il segretario, il giornale, la linea">>; considera criticamente il metodo del sorteggio. Baldassarre afferma anche: << "Considero un errore grave che tutti i governi degli ultimi ventisei anni abbiano tentato di fare le riforme della Costituzione da sole">>

Referendum, il No è avanti e l'affluenza prevista è del 42%. Il Sì può vincere se vota il 49%, di Nando Pagnoncelli, in *Corriere della Sera*, 5 marzo 2026, 21.
Secondo il sondaggio in esame, il No alla riforma costituzionale oggetto di referendum è prevalente se bassa è l'affluenza al voto, risultando superiore la mobilitazione delle principali forze di opposizione che, peraltro, hanno una parte dei propri elettorati favorevole alla riforma stessa.

Giustizia, lite sui tempi dei processi <<Più brevi con la riforma>>. <<Bugie>>, articolo senza indicazione dell'autore, in *Corriere della Sera*, 5 marzo 2026, 23.
Soprattutto l'articolo dà conto della polemica suscitata dalle affermazioni del Ministro della Giustizia Carlo Nordio che la riforma costituzionale consentirebbe di rendere più celere i processi.

Un governo <<rallentato>> dalle logiche del conflitto, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 5 marzo 2026, 25.
La guerra in Medio Oriente toglie, tra l'altro, attenzione alla competizione referendaria e questo potrebbe incidere sulla partecipazione al voto.

Referendum, il duello sui sondaggi. Tajani: dobbiamo fare molto di più, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 6 marzo 2026, 27.
Alcuni sondaggi segnalano una crescita dei contrari alla riforma costituzionale, creando preoccupazione nella maggioranza. Si dà anche notizia di una <<maratona per il No>> a Roma con molteplici partecipazioni.

Bachelet e il post (rimosso) sui Sì paragonati al wc: <<Ma di solito sono british>>, di Ilaria Sacchettoni, in *Corriere della Sera*, 6 marzo 2026, 27.
Recita il sottotitolo <<Il presidente del comitato per il No: ho fatto una goliardata>>.

L'astensione si trasforma nel fantasma del referendum, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 6 Marzo 2026, 29
<Ora il governo evoca il fantasma dell'astensionismo in modo esplicito>>, temendo che questo vada a vantaggio dei sostenitori del No alla riforma. <<La guerra in Medio Oriente è, oggettivamente, un elemento che può scoraggiare la partecipazione>>.

<<Si voti sul merito, non contro il governo. O addio alle riforme>>, intervista di Cesare Zapperi a Luca Zaia, in *Corriere della Sera*, 6 marzo 2026, 29.

Si tratta dell'intervista al noto esponente della Lega, tra l'altro <<dal 2010 al 2025 governatore della Regione Veneto>>: << "Se il voto al referendum diventa un modo per andare contro il governo, questo Paese non vedrà mai una riforma". Luca Zaia scende in campo con un appello a non trasformare l'appuntamento in una partita politica>> e per il Sì alla riforma.

<<*Vogliono cancellare l'autonomia dei giudici. Il sorteggio è la prova*>>, intervista di Ilaria Sacchettoni a Michele Emiliano, in *Corriere della Sera*, 6 marzo 2026, 29.
Si tratta dell'intervista al magistrato, esponente pugliese Pd, tra l'altro già a lungo <<presidente della Regione Puglia>>, che afferma anche: << "Voterò no, ma non perché sono contrario alla separazione delle carriere – già esiste grazie alla legge Cartabia – come non sono contrario ad un'attenta regolamentazione del Csm per limitare il potere delle correnti. Ma perché questo referendum vuole distruggere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sostituendo il principio elettivo del Csm col sorteggio. Che razza di autonomia può essere garantita dalla sostituzione dell'elezione democratica?" (…)>>.

Referendum dimenticato, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 6 marzo 2026, 16.
Sintetizza il sottotitolo: <<La crisi in Iran toglie spazio alla campagna per il Sì. Per la destra più difficile portare l'elettorato alle urne>>.

Bersani: "Se vince il No, parta l'alternativa. Altrimenti comincio a preoccuparmi", di Francesco Schianchi, in *La Stampa*, 6 marzo 2026, 17.
L'articolo ricostruisce l'impegno dell'esponente della sinistra Pier Luigi Bersani per il no alla riforma costituzionale inquadrandola nella prospettiva dell'alternativa all'attuale maggioranza.

Un fuorionda imbarazza gli anti-riforma, di Andrea Chatrian, in *La Stampa*, 6 marzo, 2026, 17.
Si è potuto ascoltare in un fuorionda in attesa dell'inizio ad Aosta di un dibattito sul referendum costituzionale <<il presidente del tribunale di Aosta, Giuseppe Marra, e il presidente del Comitato per il No, il costituzionalista Enrico Grosso, discutere della causa civile promossa da Avs contro la rielezione alla presidenza della Regione di Renzo Testolin (seduto in prima fila) dopo il voto di settembre. Marra presiede il collegio (…) che si esprimerà il 22 aprile, Grosso è stato consulente di Testolin firmando il parere che sosteneva la validità di un suo 4° mandato>>. Critiche da parte della capogruppo Avs al Consiglio regionale della Valle d'Aosta, con i protagonisti che considerano non rilevante l'episodio.

Tajani: nessuna guerra alle toghe. Maratona dei contrari con l'Anpi, di V. Pic., in *Corriere della Sera*, 7 marzo 2026, 22.
Nell'articolo si dà conto di numerose dichiarazioni dei due variegati fronti referendari.

<<*Nessun magistrato sarà sottoposto al governo. In malafede chi lo dice*>>, intervista di Virginia Piccolillo a Domenico Caiazzo, in *Corriere della Sera*, 7 marzo 2026, 22.
L'intervistato Domenico Caiazzo è avvocato, <<ex presidente delle Camere penali ora a capo del comitato SiSepara della Fondazione Einaudi>> che, tra l'altro, contesta che la riforma ponga sotto il controllo del governo i pm.

<<*Le carriere separate un obiettivo di facciata per controllare i pm*>>, intervista di Giuseppe Guastella a Mario Zanchetti, in *Corriere della Sera*, 7 marzo 2026, 22.
<<Professore all'Università Liuc, Mario Zanchetti da avvocato si è occupato spesso di processi e indagini per reati economici>>, afferma, tra l'altro, che <<La separazione delle carriere c'è già da quando anni fa è stata introdotta quella delle funzioni>>, il vero obiettivo della riforma costituzionale sarebbe <<Portare il pm sotto il controllo della politica>>.

Franceschini, consigliere del No. Avviso a chi vuole <<esagerare>>: non mobilitate gli avversari, di Francesco Verderami, in *Corriere della Sera*, 7 marzo 2026, 1 e 23.
Viene tratteggiato il ruolo nel delineare la strategia referendaria dei sostenitori del No dell'esponente Pd Dario Franceschini, che viene sintetizzata così << "Evitiamo i tecnicismi e politicizziamo il voto">>; dice Franceschini << "Sarà un referendum pro o contro Meloni. E loro perderanno>>. Ma nell'articolo si dà anche conto di esponenti che a sinistra sono schierati per il Sì.

<<Civiltà cattolica>> apre alla riforma Nordio: se passerà alle urne il Quirinale sarà centrale, di Gian Guido Vecchi, in *Corriere della Sera*, 7 marzo 2026, 23.
La rivista dei gesuiti la *Civiltà cattolica*, <<le cui bozze sono esaminate dalla segreteria di Stato vaticana>>, a differenza di *Aggiornamenti sociali*, <<mensile dei gesuiti di Milano, [che] aveva dichiarato il suo orientamento per il No>>, ha <<una impostazione (…) ben diversa>>, sviluppa <<Una lunga riflessione (…) senza una indicazione di voto>>. Nella *Civiltà cattolica* peraltro si mette in evidenza la relazione tra processo accusatorio e separazione delle carriere.
<<I cittadini ora dovranno scegliere: "Se da un lato la riforma punta a superare il problema del correntismo e a garantire la piena terzietà del giudice, dall'altro solleva timori circa un possibile isolamento del pubblico ministero e un indebolimento degli organi di autogoverno". Per questo, se vincesse il sì, "la funzione di garanzia del capo dello Stato assumerebbe una nuova e complessa centralità">>.

Per la giustizia serve meritocrazia, di Roger Abravanel, in *Corriere della Sera*, 7 marzo 2026, 42.
<<Chiunque vincerà [al referendum], è necessario uno sforzo bipartisan che cerchi finalmente di creare dei processi rigorosi di valutazione per fare nascere la meritocrazia nella Giustizia, iniziando dalla giustizia civile. La proposta del referendum verte soprattutto sulla giustizia penale che è quella che da sempre interessa alla politica (…)>>. <<In sintesi, oggi la valutazione dei magistrati non funziona e la riforma, dopo anni di dibattiti inutili, vuole finalmente cambiarla ma lo fa affidando alla sorte e non al merito le carriere dei magistrati. La vera domanda è se la vittoria del Sì oltre a incrinare la autoreferenzialità della magistratura può essere una piattaforma per fare nascere finalmente la meritocrazia nella nostra giustizia>>.

Referendum, l'affondo di Schlein: vogliono sfregiare la Costituzione, di Alessandra Arachi, in *Corriere della Sera*, 8 marzo 2026, 16.
L'articolo dà conto di un dibattito referendario che l'avvicinarsi del voto contribuisce a rendere aspro. <<Mantovano garantisce che se vinceranno i Sì "il giorno dopo chiameremo tutti i protagonisti del sistema giudiziario, dai magistrati agli avvocati, all'accademia, per avere suggerimenti sulla legge di attuativa della riforma">>.

Lo slogan di Bachelet per la riforma: come per l'Aids, se la conosci la eviti, di Pietro Tasca, in *Corriere della Sera*, 8 marzo 2026, 16.
Si tratta di un brevissimo riferimento ad uno slogan proposto dal <<presidente del Comitato per il No>> per rappresentare la contestazione alla riforma.

Mulè, il <<paladino>> del Sì e la sfida virale con Woodcok (che lo aveva intercettato), di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 8 marzo 2026, 16.
Si dà conto del video divenuto virale del confronto tra il forzista esponente del Sì alla riforma e il pm Henry John Woodcok sostenitore del No.

Fra Trump e referendum Meloni più fragile, di Andrea Malaguti, in *La Stampa*, 8 marzo 2026, 1 e 33.
In un lungo editoriale Andrea Malaguti affronta il tema della crisi sistemica del nostro tempo e considera inadeguata la postura politica e culturale, anche con riferimento al referendum costituzionale, della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e più in generale del sistema politico.

Delmastro ad Aosta, attacco ai giudici, di Enrico Martinet, in *La Stampa*, marzo 2026, 15.
Il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro, critica il presidente del Tribunale di Aosta Giuseppe Marra, tra l'altro, per un 'fuori onda' con il presidente di comitato del 'No' su di un processo oggetto di valutazione del Tribunale aostano, a margine di un dibattito sul referendum.

"Giustizia e legge elettorale così si demolisce la Costituzione", intervista di Francesco Grignetti a Enzo Cheli, in *La Stampa*, 8 marzo 2026, 15.
Si tratta dell'intervista al vice presidente emerito della Corte costituzionale Enzo Cheli che contesta la riforma costituzionale oggetto di referendum. Nel sottotitolo si sintetizza il pensiero dell'intervistato: << "Queste riforme, insieme al premierato, riducono il pluralismo">>. << "Confermo che Vassalli voleva certamente la separazione delle carriere. Gli premeva la terzietà del giudice. Ma mai e dico mai, gli ho sentito accennare a una conseguente separazione del Csm">>; << "Vedo una maggioranza che sta sviluppando una linea decisa nella direzione di una demolizione graduale della Costituzione. Una Costituzione che questa maggioranza non condivide fin dalla sua ispirazione iniziale. E si capisce bene il perché se la Costituzione nasce dall'antifascismo e dalla Resistenza (…)">>.

La scuola e il voto, occasione persa, di Gianni Oliva, in *La Stampa*, 8 marzo 2026, 32.
Si sostiene che sarebbe stato utile promuovere nelle scuole nell'ambito di una <<educazione civica "applicata">>, la conoscenza delle problematiche oggetto del referendum costituzionale, ricordando che <<(…) lo stesso ministro Valditara ha promosso (…) un apposito decreto del 2024 recante le "Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica". Nel testo si diceva che "la scuola costituzionale deve essere in prima linea nella formazione di cittadini consapevoli e responsabili" e si assegnavano alla disciplina 33 ore annue. Quale occasione migliore del prossimo referendum del 22 marzo per essere conseguenti?>>. L'autore lamenta che una tale occasione non sia stata promossa dal Ministro.

Palazzo Chigi contro le toghe: ci impediscono di governare. La premier sul palco del Sì, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 9 marzo 2026, 20/21-
L'articolo dà notizie su iniziative referendarie e su un maggiore intervento della presidente del Consiglio Giorgia Meloni all'approssimarsi del voto.

<<*Germano da Oscar, ma faccia l'attore. E ora sfiderò il mio ex prof. Conte*>>, intervista di Claudio Bozza a Gennaro Sangiuliano, in *Corriere della Sera*, 9 marzo, 20.
Nell'intervista l'ex ministro Gennaro Sangiuliano, tra l'altro, contesta che la posizione favorevole al No alla riforma costituzionale di Elio Germano possa avere un particolare valore per il fatto di essere un bravo attore.

Dalla masseria alla riforma. La seconda giovinezza di Di Pietro lo <<*scatenato*>>, di Fabrizio Roncone, in *Corriere della Sera*, 9 marzo 2026, 20/21.
Si tratteggia un ritratto di Antonio Di Pietro con riferimento al suo intenso impegno a favore del Sì alla riforma costituzionale.

Giustizia, troppe le parole in libertà, di Luciano Violante, in Corriere della Sera, 9 marzo 2026, 30.
Nell'articolo si contestano varie narrazioni su temi referendari, tra l'altro, con riferimento al pensiero di Giuliano Vassalli, alla natura del vigente processo penale, alle conseguenze della separazione delle carriere tra giudici e pm, all'accusa di <<lassismo della sezione disciplinare>> del vigente Csm, alle precedenti proposte di istituzione di un'Alta Corte disciplinare.

<<*Lasciar perdere le correnti ed assumere più magistrati*>>, di Massimo Marnetto, in *Corriere della Sera*, 9 marzo 2026, 31.
Si tratta della lettera del lettore Massimo Marnetto al direttore che affronta il tema del ruolo delle correnti anche come espressione di pluralismo: <<Sono contrario solo in un caso: quando l'appartenenza ad una corrente provochi l'avanzamento di carriera di soggetti meno meritevoli di altri>>, ma <<il sorteggio [il riferimento è ai Csm] prescinde dall'adeguatezza>>.

Referendum il nodo dei fuorisede, di Irene Famà, il *La Stampa*, 9 marzo 2026, 12.
L'articolo riprende il tema della non possibilità, in altre occasioni elettorali e referendarie concessa, di votare per il referendum costituzionale in una sede diversa dal luogo di residenza, <<nonostante gli emendamenti presentati dalle opposizioni e la lettera dei Comitati del NO (…)>>. Nell'articolo si dà conto dello scontro tra il prof. Tomaso Montanari con il presidente del Senato Ignazio La Russa, che minaccia querela, che insieme con Giorgia Meloni, Carlo Nordio, Francesco Lollobrigida, viene catalogato tra i << "banditi" >>. Si dà altresì conto, tra l'altro, della lettera di Marina Berlusconi, notoriamente favorevole alla riforma, al quotidiano *La Repubblica*, in cui invita a valutarne il merito senza pregiudizi ideologici.

"Ho scritto Un giudice con De André. Ma oggi voto no alla Giustizia", intervista di Francesca Schianchi a Nicola Piovani, in *La Stampa*, 9 marzo 2026, 13.
In una lunga intervista Nicola Piovani, <<musicista, compositore e direttore d'orchestra pluripremiato>> motiva il proprio voto per il No alla riforma costituzionale, ma constata

<< "C'è un brutto clima di guerra ideologica, di insulti sguaiati tra il fronte del Sì e il fronte del No. E già chiamarlo "fronte" è un gesto incivile">>.

Video di 13 minuti, Meloni in campo «Ma non mi dimetto se vince il No», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2026, 16-17.
L'articolo tratta del video, «lungo 13 minuti», registrato dalla premier Giorgia Meloni e pubblicato sui social, analizzando la «strategia» adottata per sostenere il Sì e i pilastri affrontati dalla premier: «la separazione delle carriere, il sorteggio per la composizione del Csm, la creazione di un'Alta corte che giudichi i magistrati». Si riferisce dell'«allarme» infine lanciato dalla premier, secondo cui non dovrebbe perdersi «questa occasione di modernizzare la giustizia».

«La linea Cisl? Ascoltare. La giustizia pilastro sociale, non sia terreno di scontro, di Andrea Ducci, in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2026, 16.
L'articolo riporta l'intervista a Daniela Fumarola, segretaria generale della Cisl, la quale ribadisce la scelta della Cisl di non schierarsi né per il Sì né per il No, evidenziando che «[l]a giustizia è un pilastro della vita dei cittadini e dei lavoratori, non è il campo di battaglia di una resa dei conti politica».

Il fronte anti riforma all'attacco: sa che possiamo vincere noi e così vuole politicizzare il voto, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2026, 17.
Si riporta la reazione al video della premier sul referendum da parte dei sostenitori del No. In particolare, si riferiscono le parole del presidente del Comitato per il no della società civile, Giovanni Bachelet, e le reazioni di «tutti i leader dei partiti di opposizione, impegnati per il No». In generale, si registra che «il video galvanizza il fronte dei contrari, secondo i commenti che ne danno a caldo i sostenitori di quel fronte».

Tv, assemblee (e faziosità). Il «picchio» Montanari vaga tra Marx e don Milani, di Fabrizio Roncone, in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2026, 17.
L'articolo traccia un profilo di Tomaso Montanari – storico dell'arte stimato negli ambienti accademici e attualmente rettore dell'Università per stranieri di Siena –, «[i]n missione per conto del No». Si nota che Montanari, «da subito, ha intuito come dare al referendum del 22 e 23 marzo solo ed esclusivamente una valenza militante *hard*, netta, trasformandolo in un voto sul governo e, in particolare, sulla sua premier». Tra «assemblee, convegni, ospitate tv», si evidenzia come Montanari filtri il suo No alla riforma «con riferimenti culturali non scontati, solidi, essendo lui un cattolico fiorentino cresciuto nel mito di Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani».

«Magistratura plotone d'esecuzione». Bufera sulle parole di Bartolozzi, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2026, 19.
Si riportano i «giudizi durissimi» cui «si è lasciata andare» Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro della Giustizia, durante una trasmissione televisiva sull'emittente siciliana *Telecolor*. L'assist è immediatamente raccolto dal Pd, che sui social scrive, in risposta, che l'«obiettivo» della riforma, adesso ammesso, «è togliere di mezzo la magistratura». In serata la capo di gabinetto «è stata dunque costretta a precisare il senso delle sue parole, probabilmente troppo tardi».

L'imbarazzo del ministro: mi dispiace, si scuserà. Ma lei resiste al pressing, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 10 marzo 2026, 19.
Si riporta che «alla fine le scuse per quella frase sulla magistratura come "plotone di esecuzione" pronunciate da Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro della giustizia sono arrivate. Ma direttamente da Carlo Nordio, che si è detto "dispiaciuto"». Si riferisce del «dispiacere» di Nordio, dell'«amarezza e consapevolezza nel partito di Giorgia Meloni» e, infine, dello stato dell'inchiesta, a carico della Bartolozzi, per il caso Almasri.

Meloni, 10 giorni per il Sì. Ma Nordio viene escluso dall'evento finale di FdI, di Ilario Lombardi, in *La Stampa*, 10 marzo 2026, 16.
Si riporta la notizia del lungo video girato dalla premier a sostegno del Sì, quale «novità nella strategia mediatica di Meloni». Si riferisce anche che a Roma, all'evento conclusivo di Fratelli d'Italia della campagna elettorale, al Palazzo dei congressi il 19 marzo il ministro della Giustizia Nordio non sarà presente, poiché «il suo partito, il partito che lo ha elevato a padre della riforma, non lo ha voluto sul palco finale».

Stefano Scati: "Le mie parole manipolate il sorteggio non risolve nulla", di Irene Famà, in *La Stampa*, 10 marzo 2026, 16.
Intervista al presidente del tribunale di Brescia Stefano Scati, il quale lamenta una manipolazione delle sue parole da parte della premier, che lo ha citato nel suo endorsement per il "Sì" alla riforma, sebbene Scati si dichiari «convinto» di votare per il "No". In particolare, Scati lamenta che una frase da lui pronunciata (a proposito del tema elezione/sorteggio dei membri del Csm) sia stata decontestualizzata al fine di «manipolare l'opinione pubblica». L'intervistato si dichiara radicalmente contrario al sorteggio.

"Giudici plotone d'esecuzione". Bufera per l'affondo di Bartolozzi, di Niccolò Carratelli, Irene Famà, in *La Stampa*, 10 marzo 2026, 17.
Si riportano le parole della capo di gabinetto di Nordio Giusi Bartolozzi, la quale, a proposito della magistratura, ha affermato, davanti alle telecamere dell'emittente siciliana *Telecolor*: «Sono plotoni di esecuzione! Votate Sì e ce la togliamo di mezzo». Si riporta la reazione di Nordio, che si è detto «dispiaciuto» e delle opposizioni, che hanno chiesto le dimissioni della capo di gabinetto.

Gaetano Silvestri: "Doppio Csm e sorteggio mineranno la Costituzione. È sciatteria legislativa", di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 10 marzo 2026, 18.
Intervista al presidente emerito della Corte costituzionale Gaetano Silvestri, «assolutamente convinto» per il No al referendum. Il presidente spiega che «[c]on il sorteggio, la riforma sostanzialmente dice che i magistrati non sono in grado di esprimere un giudizio equilibrato sulla capacità di chi dovrebbe sedere al Consiglio superiore della magistratura»; in questo senso, il sorteggio «implica una svalutazione dell'organo». A proposito della separazione delle carriere, richiamando quanto affermato dal giudice costituzionale Giorgio Lattanzi (presidente della Corte nel 2018), Silvestri sottolinea come «non si debba confondere la parità delle parti, sacrosanta, con la questione ordinamentale. Se tiriamo fuori l'argomento della colleganza, ossia che le decisioni dei giudici sono sospette perché colleghi dei pubblici ministeri, allora come la mettiamo con i giudici dell'appello nei confronti dei giudici di primo grado?». Parlando di un «esempio clamoroso di sciatteria legislativa», Silvestri evidenzia poi come «a contraddizione stridente con quanto appena separato, l'Alta corte di disciplina vede

di nuovo riunite le due carriere nel procedimento disciplinare», notando altresì che la riforma «prevede che i magistrati possano fare ricorso "solo" all'Alta corte. Ma allora, se le parole hanno un peso, per essi non vale l'articolo della Costituzione che prevede la possibilità per tutti i cittadini di fare ricorso in Cassazione». In questo senso, Silvestri presagisce «molto lavoro per la Corte costituzionale», ove la riforma dovesse passare.

La premier, le toghe e il fattore marina, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 10 marzo 2026, 29.
Articolo della sezione *Commenti&Idee*, a proposito della premier «costretta a esporsi in prima persona sul referendum» come «esito naturale del meccanismo che, per calcolo o per natura, è stato innescato, dalla premier medesima e dal governo nel suo insieme, in questa campagna, auto-alimentandosi in un crescendo». Si osserva che la premier ha scelto di presentare la riforma «come una specie di spedizione punitiva nei confronti dei giudici, optando per la radicalizzazione, soprattutto sul terreno dell'immigrazione e sicurezza». Con «l'effetto di gasare gli avversari». Di qui la necessità, prosegue l'articolo, «dopo tanti tentennamenti, di metterci la faccia, per portare al voto il suo popolo, meno motivato ad andare al voto quando non vede il corpo del leader».

Tensioni tra alleati su Bartolozzi. La dirigente precisa ma non si scusa, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 11 marzo 2026, 14.
Si riferisce della polemica – definendola «furiosa» – dovuta al fatto che «il centrodestra, pur imbarazzato, ufficialmente fa quadrato attorno alla capo di gabinetto del ministro della Giustizia», la quale «ha definito la magistratura "un plotone di esecuzione" da spazzar via attraverso il referendum». L'opposizione chiede «non solo le immediate dimissioni» della Bartolozzi, «ma anche la presenza in aula del governo per chiarire».

Ribelle anti Schlein con un occhio al Nazareno. La campagna di «Pina», di Fabrizio Roncone, in *Corriere della Sera*, 11 marzo 2026, 14.
L'articolo traccia il profilo dell'Eurodeputata Pina Picierno, a favore del Sì, «tra i pochi nel Pd a non aver seguito la linea». Si ipotizza «che dietro il suo Sì alla riforma ci sia anche un pensierino per aumentare la propria personale leadership. E indebolire quella di Elly».

L'irritazione di Palazzo Chigi. Lei concede: «Profondo dispiacere», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 11 marzo 2026, 15.
L'articolo riferisce che Giusi Bartolozzi non si è scusata per quelle «frasi su parte della magistratura come "plotone di esecuzione" della quale, per lei, bisogna liberarsi votando Sì». Si riporta che, «[d]opo un lungo tira e molla di pressioni» la capo di gabinetto ha dettato all'Ansa solo una precisazione: «Prendo atto delle polemiche scaturite dalle mie parole. Parole che, lo ribadisco con senso di profondo dispiacere, sono state tratte da un discorso molto più ampio e quindi piegate a una lettura fuorviante».

«Il sorteggio è una sconfitta. Smontano il Csm per colpire l'autonomia delle toghe», di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 11 marzo 2026, 15.
L'articolo traccia il profilo di Ernesto Carbone, ex deputato e componente laico del Csm, a sostegno del No, per il quale la riforma «è una non riforma: non affronta i problemi della magistratura né della giustizia» e «il cuore di questa riforma è disarticolare il Csm che garantisce autonomia e indipendenza alla magistratura».

Bartolozzi assediata non cede. E Nordio la blinda: "Resta". Le opposizioni: venga in Aula, di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 11 marzo 2026, 12.
Articolo sulla polemica scatenatasi sulla capo di gabinetto Bartolozzi per le frasi da questa pronunciate contro la magistrata «plotone di esecuzione», da «togliere di mezzo» con la vittoria del Sì al referendum. Nessuna scusa né dimissioni da parte della capo di gabinetto, «nonostante lo stesso Carlo Nordio, per ben due volte durante la giornata di [martedì], la inviti invano a scusarsi». Le opposizioni «insistono, per il secondo giorno consecutivo, nell'invocare un suo passo indietro».

Il no alle scuse irrita Palazzo Chigi. Governo spiazzato: "È incontrollabile", di Federico Capurso, in *La Stampa*, 11 marzo 2026, 12.
Ancora sulla polemica a seguito delle parole della capo di gabinetto Bartolozzi, definita nell'articolo «[s]empre più somigliante a un piccolo potere separato all'interno del governo». Sul comunicato affidato all'*Ansa* con cui la Bartolozzi, anziché scusarsi – secondo quanto ipotizzato da Nordio, «[c]ome se non avesse alcun potere di convincimento» –, dichiara un «profondo dispiacere» per «come è stata mal interpretata. Oltre a questo nulla più di una precisazione». Crescente insofferenza verso la capo di gabinetto, ma l'ipotesi delle sue dimissioni non è mai stata presa in considerazione. E in caso di vittoria del Sì «sarebbe proprio Bartolozzi a doversi sedere al tavolo per concordare i decreti attuativi della riforma con la magistratura che voleva "togliere di mezzo"».

Gafferendum, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 11 marzo 2026, 13.
Analisi che si apre sulle «gaffes di questa campagna elettorale», partendo dall'affermazione di Nordio per cui «Questa riforma non influisce sull'efficienza della giustizia e sui tempi dei processi» (definito dal cronista uno «sfavillante esempio di spot al contrario»). Ci si interroga poi «proprio sul concetto di gaffe, sinonimo di scivolone», chiedendosi allora se sia «gaffe la frase di Giorgia Meloni sui giudici che "bloccano i rimpatri degli stupratori"» o non sia invece «trumpismo applicato che si nutre di deformazione della realtà». Si prosegue ripercorrendo il «lungo» elenco degli «scivoloni», «[d]a Licio Gelli a Minneapolis, dall'impunità della politica a mafiosi e massoni». Il Presidente Mattarella, che ha invitato «alla sobrietà» e al rispetto, è definito «*vox clamans in deserto*».

Toga contro toga. Luigi Bobbio: "Alla riforma voterò Sì, è la morte dell'Anm. Bartolozzi? Va capita", di Irene Famà, in *La Stampa*, 11 marzo 2026, 14.
Intervista a Luigi Bobbio, ex Procuratore di Napoli e tra i fondatori del comitato «Sì Separa», il quale si dichiara a favore della riforma. Per l'ex Pm, che ha fatto un passaggio di carriera da sostituto procuratore a giudice, si tratta di «due professionalità diverse» e la riforma, ancorché i numeri dei passaggi di carriera siano irrisori, «punta alla consacrazione del principio»; l'«Anm perderà il controllo sulla magistratura» e «Bartolozzi si trova nel tritacarne giudiziario, bisogna provare a capire il suo punto di vista».

Toga contro toga. Michele Ciambellini: "Il sorteggio è un male, toglie diritti costituzionali. Il Paese rischia il caos", di Irene Famà, in *La Stampa*, 11 marzo 2026, 14.
Intervista al magistrato Michele Ciambellini, già consigliere del Csm, oggi sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione, il quale «non usa mezzi termini per palesare la sua preoccupazione», affermando che con la riforma «la magistratura finirà sotto

l'esecutivo», che «[i]n caso di vittoria del "Sì", ci sarà un periodo di caos istituzionale e il nostro Paese non se lo può permettere» e che «[i] toni sono sempre più violenti, così si alimenta l'odio verso le toghe». Tra gli aspetti della riforma più allarmanti, l'intervistato segnala la «creazione dell'Alta Corte disciplinare, di un giudice nuovo per i magistrati».

Referendum e veleni impediscono il dialogo, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 12 marzo 2026, 8.
La nota, di Massimo Franco, riferisce di come l'appello all'unità della premier Meloni sulla politica estera sia «caduto nel vuoto», per le «[t]roppe scorie depositatesi in questi mesi per i rapporti del governo con Donald Trump» e le «[t]roppe oscillazioni in quelli con le altre nazioni europee». Sullo sfondo rimane il referendum sulla giustizia, «con un carico tossico di veleni». Si nota che «[d]opo le parole sconcertanti contro la magistratura della collaboratrice più stretta del Guardasigilli, Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi» è arrivato «un autogoal, ma dal fronte del No. Il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, ha minacciato una sorta di resa dei conti col giornale Il Foglio dopo il voto del 22 e 23 marzo: parole che la maggioranza ha giustamente bollato come un'intimidazione inaccettabile». In ogni caso, «si materializza uno scontro istituzionale destinato a prolungarsi oltre la consultazione. Il tema è come inciderà sull'equilibrio tra poteri dello Stato; se porterà a forzature che rischiano di sfigurare un sistema infragilito dalle tensioni; e se la prospettiva elettorale del 2027 porterà a un atteggiamento più responsabile, o a un supplemento di aggressività e rifiuto del dialogo».

Mano tesa e toni accesi. I due volti della premier nel passaggio stretto tra Trump e il referendum, di Fabrizio Roncone, in *Corriere della Sera*, 12 marzo 2026, 9.
L'articolo riporta l'intervento della premier in Senato e le relative reazioni, registrando che la Meloni «nel suo intervento in Aula, usa un registro dialettico piuttosto inedito. Meno meloniano del solito, meno sterzante, tutto dentro un equilibrio insistito, con toni e parole rassicuranti (a Montecitorio, invece, sarà assai più ruvida)». Attraverso una serie di «immagini e lampi», l'articolo ricostruisce l'intera giornata politica: l'apprezzamento in Aula del capogruppo della Lega Romeo, lo scambio con Renzi, le successive reazioni del capogruppo dem Boccia e di Conte, «vestito da candidato premier», con «aria sicura». L'articolo si chiude segnalando che «[a] Montecitorio, la Meloni va più di pancia, d'istinto. Polemizza con Conte. Sulle bombe Usa accusa Pd e 5 Stelle di strabismo. (Schlein: "Posi la clava!")».

Nordio: il caso Bartolozzi è chiuso. Csm, l'idea di sorteggio temperato, di Valerio Piccioni, in *Corriere della Sera*, 12 marzo 2026, 16.
Il ministro della Giustizia respinge, una volta per tutte, la richiesta di dimissioni della capo di Gabinetto chieste dalle opposizioni dopo le frasi sulla magistratura come «plotone di esecuzione» e dopo l'invito a votare Sì per «togliercela di mezzo», definendo «chiuso» il «caso Bartolozzi». Il ministro definisce Bartolozzi «una capo gabinetto di grandissima esperienza, […] sempre stata estremamente fedele e laboriosa». Si riporta la replica «sarcastica» della dem Serracchiani: «Cosa c'è di più serio di frasi eversive? Forse la liberazione di un criminale libico torturatore e seviziatore di bambini riaccompagnato con un volo di Stato? Davvero la fedeltà giustifica tutto?». Intanto, in un video, il sottosegretario di Stato Mantovano smentisce le «fake news» dei sostenitori del No, affermando che con il sorteggio non verrà scelto «il primo che passa: resterà il requisito di almeno 12 anni di anzianità», con tre valutazioni di professionalità positive, «e saranno richiesti ulteriori requisiti come l'assenza di precedenti penali o disciplinari». Secondo stime, la platea di magistrati da sorteggiare, con filtri più

stringenti, si potrebbe addirittura dimezzare: passando da circa 9.600 a 5.600. L'opposizione continua sul caso Bartolozzi. La segretaria del Pd Schlein si dice «stupita» che sia ancora al suo posto. E rimarca che non sono arrivate le scuse per parole che rappresentano una «delegittimazione dei giudici» che, ritiene, caratterizza la riforma sostenuta dal governo. Per Boccia (Pd) Nordio non può liquidare le parole della funzionaria «come semplice voce dal sen fuggita». E, anticipa: «Se vincerà il No, proporremo una stagione di riforme vere e condivise della giustizia, costruite insieme a magistratura, avvocatura, Camere penali, accademia e forze politiche, per migliorare davvero il servizio giustizia per i cittadini».

Indagini, veleni, assoluzioni tra politica e famiglia. Mastella, un No senza rancore, di Fabrizio Roncone, in *Corriere della Sera*, 12 marzo 2026, 16.
Si traccia il profilo di Clemente Mastella e si analizza il valore del suo No alla riforma della Giustizia, «uno dei voti più pesanti, non scontati, emblematici e convincenti». Si riporta il cuore del suo ragionamento, secondo cui la separazione «delle funzioni garantisce già adesso, con l'ordinamento in vigore, una forte indipendenza dell'organo giudicante» come dimostrato, «alla perfezione», anche dalle vicende processuali che lo hanno riguardato, «nel corso delle quali giudici seri e corretti hanno azzerato le accuse» rivoltegli dai pm. Si evidenzia che – a fronte delle «inchieste, tra polemiche, sospetti, cattiverie e invidie: poi, puntuali, le assoluzioni con formula piena e le archiviazioni» che lo avevano riguardato – Mastella è rimasto «freddo, logico, intellettualmente sincero».

«Dopo il voto faremo i conti». Gratteri e l'ultima bufera dei suoi giorni «a testa bassa», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 12 marzo 2026, 17.
Si riportano le parole di Nicola Gratteri, che – quale magistrato antimafia da trent'anni sotto scorta – ha affermato di sapere «bene cosa significa essere bersaglio di minacce». Così Gratteri ha risposto alla «nuova polemica, l'ennesima, scatenata dalle sue parole che il *Foglio* ha definito come "un avvertimento"». In un post, il direttore del *Foglio* Cerasa aveva infatti lamentato di aver chiamato Gratteri per capire perché aveva detto che Sal Da Vinci avrebbe votato No al referendum, domanda a cui Gratteri aveva risposto affermando che si era trattato di uno scherzo, e aveva aggiunto: «Se dovete speculare fate pure. Tanto dopo il referendum con voi del Foglio faremo i conti, tireremo su una rete». Il post di Cerasa ha scatenato «una valanga di attacchi al magistrato schierato in prima linea per il No alla riforma Nordio». Si evidenzia che, «questa volta, persino il suo "rivale" Carlo Nordio si è mostrato "indulgente"», affermando di «escludere che un magistrato dell'esperienza di Gratteri possa addirittura minacciare di rappresaglia la stampa».

L'effetto referendum sulla guerra e quel muro tra Giorgia ed Elly, di Flavia Perina, in *La Stampa*, 12 marzo 2026, 14.
Analisi del «dibattito sulla crisi del Golfo e sul prossimo Consiglio europeo», che sarebbe stato «[d]i sicuro migliore» «senza l'incombenza del referendum, senza le mattane di certi governisti di rango, senza la condanna social dei vecchi video di FdI sulle accise da abolire che tornano a girare in rete». Si rileva criticamente che «il tavolo dell'unità in politica estera viene annunciato, ma da domani, dopo il voto, non prima come sarebbe stato logico: probabilmente non si aprirà mai. La polemica sulla magistratura che libera delinquenti è riaperta, anche se non c'entra nulla con la guerra. E il discorso della premier offre un facile appiglio alle sinistre per rifiutare il dialogo».

Rissa sul referendum. Nuovo caso Gratteri. Nordio con Bartolozzi, di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 12 marzo 2026, 12.
Da una parte, il fronte del No e le opposizioni in Parlamento continuano a prendersela con la capo di gabinetto del ministero della Giustizia, rea di aver detto di voler «togliere di mezzo» i magistrati, definiti un «plotone di esecuzione»; dall'altra Nicola Gratteri, che ha dato «buon gioco» ai sostenitori del Sì e alla maggioranza di governo per spostare l'attenzione e le critiche. Si riferisce la vicenda che ha visto il procuratore di Napoli, «accusato di aver sostanzialmente minacciato i giornalisti del Foglio». Si riportano le sue parole: «Speculate pure. Tanto dopo il referendum con voi faremo i conti, tireremo su una rete» e le «reazioni indignate» che «piovono» dal centrodestra. Nordio, che definisce «chiuso» il «caso Bartolozzi», del resto, «assicura di non voler esercitare un'azione disciplinare contro il procuratore di Napoli e arriva quasi a giustificarlo». Meloni, nel corso delle sue comunicazioni in Parlamento, «attacca ancora i giudici».

Marcello Pera: "Senza separare le carriere il processo accusatorio non va", di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 12 marzo 2026, 13.
Intervista al senatore Marcello Pera, il quale sostiene «attivamente» il Sì al referendum. Per l'intervistato, è necessaria la separazione dei ruoli tra giudici e pubblici ministeri per realizzare un processo «accusatorio o di parti». Dichiara che «[n]on c'è insofferenza verso l'indipendenza della magistratura, ma verso la tracimazione della magistratura» e si dichiara «[p]ersonalmente […] insofferente verso le sentenze pronunciate o le indagini iniziate in nome di un diritto umanitario non scritto. Verso gli scioperi o i pronunciamenti per opporsi a Governo e Parlamento. […] Verso quei magistrati che si agitano nelle piazze e poi si mettono la toga e vanno in aula».

La premier chiama alla mobilitazione: ma non vogliamo liberarci delle toghe, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 13 marzo 2026, 16-17.
Si riporta l'intervento della premier sul palco del Teatro Franco Parenti di Milano, alla presenza dell'«intero stato maggiore di FdI». Si dà conto delle parole del presidente del Senato La Russa, il quale «punta il dito contro chi "ha fatto diventare eroi alcuni magistrati solo dopo morti"». Infine, si riporta «l'affondo» della premier «contro l'Anm: "Non devo ricordare io quante volte gli sforzi concreti per riformare la giustizia sono naufragati a causa dell'interdizione dei vertici dell'Anm o di gruppi di magistrati che avevano grande notorietà mediatica"».

Bartolozzi rimane a Roma: non tutti mi hanno difesa, di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 13 marzo 2026, 16.
Si riferisce che la capo di gabinetto Bartolozzi non ha presenziato all'evento al Teatro Parenti a Milano, ove Nordio si è presentato «accompagnato solo dal portavoce e la scorta». La dirigente «si sarebbe lamentata perché "non si è sentita difesa da tutto il centrodestra"». Sulla vicenda è tornato Mantovano, definendo di nuovo come «infelici» le parole di Bartolozzi. Sul fronte delle opposizioni, il M5S ha depositato al Senato e alla Camera una mozione che impegna il governo «a revocare dall'incarico la capo di gabinetto».

L'affondo del No contro il governo: pensano di decidere chi fa il giudice, di Mariolina Iossa, in *Corriere della Sera*, 13 marzo 2026, 18.

Si riporta la risposta alla premier Meloni, a Milano per il Sì al referendum, da parte del fronte del No, che «riprende la campagna referendaria mentre ancora persiste l'eco della polemica» scoppiata per le parole della capo di gabinetto Bartolozzi. La segretaria del Pd Schlein in piazza a Venezia ha avvertito: «Questo governo pensa di poter decidere chi può fare il giudice e chi no. Vuole togliere di mezzo solo una parte della magistratura, magari a seconda che gli piacciano o meno le decisioni dei magistrati». Meloni, continua Schlein, vive una «frustrazione» perché i giudici hanno bloccato molti provvedimenti del governo, ma la colpa è del governo che «non sa scrivere delle leggi senza violarne altre». Ed elenca gli «errori» della maggioranza, dall'autonomia differenziata, «smontata pezzo per pezzo» dalla Corte costituzionale, al Ponte di Messina, «bloccato» dalla Corte dei conti, perché «evidentemente hanno violato delle procedure», alla scelta di «spendere i soldi degli italiani per costruire prigioni inumane in Albania».

La premier e la carta della paura. "Se vince il No stupratori liberi", di Francesca Del Vecchio, Francesco Malfetano, in *La Stampa*, 13 marzo 2026, 10.
Si riporta l'intervento della premier Meloni sul palco del teatro Franco Parenti a Milano. Intervento di 45 minuti in cui, «[n]onostante i toni pacati, Meloni punta sulla carta della paura: "Se la riforma non dovesse passare ci ritroveremo ancora figli sottratti alle madri, immigrati illegali, stupratori, pedofili, spacciatori rimessi in libertà che mettono a repentaglio la vostra sicurezza"». Una «propaganda già collaudata sui social da settimane».

Schlein: "L'obiettivo del governo è decidere chi può fare il giudice", di Alessandro Di Matteo, in *La Stampa*, 13 marzo 2026, 10.
Si riporta la posizione del fronte del No. In particolare, si riferiscono le parole della segretaria del pd Schlein contro la riforma, che, secondo Schlein, «serve a un governo che pensa che prendere un voto in più alle elezioni vuol dire che non devi essere giudicato». Una riforma – ancora – «che rivela un disegno chiaro, se affiancata alle altre a cui lavora il governo, a cominciare dal premierato»: «accentrare sempre di più i poteri nelle mani di chi governa». Questa linea di critica al governo e alla riforma, si riferisce nell'articolo, è seguita anche dagli «altri leader del "campo largo", a cominciare da Giuseppe Conte».

Francesco Lollobrigida. "Italia instabile con lo stop alla riforma. Dopo un primo calo ora il Sì rimonta", di Francesco Malfetano, in *La Stampa*, 13 marzo 2026, 11.
Intervista al Ministro dell'agricoltura Lollobrigida, che riferisce che i sondaggi «mostrano ancora scenari molto diversi e molte analisi contrastanti. Se si guarda anche alla geografia del voto, la situazione è molto variegata». Il ministro porta avanti, a sua volta, la «linea della paura» declinata sul palco del Teatro Parenti di Milano dalla Meloni, facendo riferimento non a «stupratori in libertà e migranti impuniti, in questo caso», ma a «un Paese dalla credibilità intaccata, con possibili conseguenze economiche e finanziarie».

Giudici divisi al voto. Andrea Mirenda: "Il Csm è delle correnti. Per questo il sorteggio è la vera rivoluzione", di Irene Famà, in *La Stampa*, 13 marzo 2026, 12.
Intervista al magistrato Andrea Mirenda, consigliere del Csm, che voterà Sì al referendum. L'intervistato ritiene che nel sorteggio stia «la vera rivoluzione» e considera il doppio Csm una «[i]nevitabile conseguenza della separazione».

Giudici divisi al voto. Marco Bisogni: "Metodi spregiudicati per spingere la riforma. Nomine non pilotabili, di Irene Famà, in *La Stampa*, 13 marzo 2026, 12.
Intervista al magistrato Marco Bisogni, consigliere del Csm, che voterà No al referendum. L'intervistato stigmatizza le affermazioni di Bartolozzi e richiama invece quanto sostenuto in quella stessa sede televisiva dal prof. Felice Giuffrè (che al Csm presiede la commissione che si occupa delle nomine), il quale «davanti alle telecamere ha riconosciuto che in questo Consiglio, grazie alle regole che ci siamo dati, le nomine non vengono conferite per appartenenza correntizia». A conferma, sostiene Bisogni, «che per incidere sui problemi delle nomine basta una legge ordinaria. Non c'è bisogno di una riforma costituzionale».

Meloni incapace di abbassare i toni, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 13 marzo 2026, 23.
Articolo della sezione *Commenti&Idee*, a proposito dell'intervento della premier al teatro Franco Parenti a Milano, ove si analizza l'«intenzione» di Meloni «di sterzare nella «narrazione», con un «tentativo evidente» di «spegnere il fuoco, che pur aveva contribuito ad accendere». L'operazione tuttavia – si riferisce nell'articolo – «non riesce perché, nel finale, un po' di benzina la sparge paventando, in caso di vittoria del no, un paese ove vengono messi in libertà stupratori, pedofili, immigrati illegali, antagonisti devastatori di stazioni, figli, nei boschi e non, strappati ai genitori».

Referendum, torna Bartolozzi. Con Nordio dopo le polemiche, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 14 marzo 2026, 14.
All'inaugurazione dell'anno giudiziario del Consiglio nazionale forense, accanto al ministro della Giustizia Nordio, presente la capo di gabinetto Bartolozzi, a fugare le voci di una sua imminente rimozione, dopo le parole sui magistrati «plotone d'esecuzione». Intanto, «infuria la battaglia politica», dopo l'intervento della premier a Milano. Critiche dalla segretaria del Pd Schlein e dal leader del M5S Conte. A otto giorni dal voto «si moltiplicano gli appelli ma anche le iniziative. Forza Italia oggi torna sui Frecciarossa, mentre manifestazioni sono annunciate in tutt'Italia. A Roma scenderanno in campo le Camere Penali per il Sì, mentre sull'altro fronte ci saranno anche i garantisti per il No. Attesi infine in migliaia nella Capitale per il corteo "No alla guerra e al referendum"».

Il Sì di Pisapia (nel nome del padre) spiazza la sinistra. Sala: lo rispetto, di Chiara Evangelista, in *Corriere della Sera*, 14 marzo 2026, 14.
Si riportano le reazioni al messaggio, inviato giovedì sera a un cronista del quotidiano il Giornale, con cui Giuliano Pisapia – «il sindaco di Milano che ha strappato la città, dopo anni di dominio, al centrodestra» si è schierato a favore della riforma. Le motivazioni «si possono ricercare nelle pieghe della sua storia personale e professionale», essendo questi avvocato penalista figlio di Gian Domenico Pisapia, uno degli artefici del Codice di procedura penale entrato in vigore nel 1989, che ha introdotto il rito accusatorio. Si ipotizza che per Giuliano Pisapia «probabilmente la riforma rappresenta un tassello aggiuntivo a quanto già avviato alla fine degli anni Ottanta». La sua decisione «ha spiazzato» una parte del centrosinistra. Il sindaco Sala, che ha rivelato di schierarsi per il No e sarà presente per la chiusura della campagna referendaria insieme a Schlein, riferendosi alla scelta del suo predecessore, ha precisato di rispettare «totalmente ogni opinione». Per l'europarlamentare dem Maran, quella di Pisapia è una scelta «coerente con la sua storia personale», che «rispett[a] anche se ovviamente non condivid[e]».

«Quanto ne sai in 10 domande». Tra i meloniani il «quiz» virale, di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 14 marzo 2026, 14.
Mail inviata agli iscritti di FdI per lanciare il «quiz» sul referendum. Un modo per scoprire, con 10 domande, se «sei favorevole o contrario». Il quiz va poi condiviso «per raggiungere più persone possibile». Si inizia con «credi che sia necessario che i giudici siano terzi, imparziali e al di sopra di ogni sospetto di condizionamento ideologico o politico?». E si termina con «ritieni che una riforma della Giustizia debba avere come priorità la tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini?». L'esito del «test meloniano» è definito «[s]contato, nel segno della celebre frase di Rilke: "Il futuro entra in noi, per trasformarsi in noi, molto prima che accada"».

Al raduno delle «toghe rosse» la difesa delle ragioni del No. E l'applauso alle parole del vescovo, di Giovanni Bianconi, in *Corriere della Sera*, 14 marzo 2026, 14-15.
Si dà notizia dello svolgimento del congresso di Magistratura democratica, «raduno nazionale delle "toghe rosse" schierate nella campagna referendaria per il No», ove «la difesa dell'equilibrio tra i poteri messo a repentaglio dalla riforma costituzionale è il nodo centrale di ogni intervento». Ancorché la sedia del vescovo sia «rimasta vuota, per le polemiche preventive che hanno accompagnato l'accettazione dell'invito», si dà conto del messaggio, arrivato «forte e chiaro», di monsignor Francesco Savino, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, il quale con una lettera ribadisce la «responsabilità civica» di «custodire l'equilibrio tra i poteri dello Stato, perché l'autonomia reciproca non è una formalità, ma una garanzia per tutti. Quando i poteri smettono di bilanciarsi e di contenersi, la libertà diventa fragile».

Da «Divise è meglio» a «La riforma non va». Carriere separate, una storia di giravolte, di Claudio Bozza, in *Corriere della Sera*, 14 marzo 2026, 15.
Analisi delle «dichiarazioni del passato» a proposito della separazione delle carriere, per mettere a fuoco «un curioso gioco delle parti soprattutto a sinistra dove adesso ci sono i più netti fautori del No. C'è chi, ieri, difendeva la separazione delle carriere o il sorteggio e oggi li contesta. E chi li combatteva ora li rivendica. Passi avanti e sguardi indietro, giravolte e precisazioni che scrivono il copione di questa infuocata campagna referendaria».

«Sì? Imperativo, 78 anni dopo. Già l'assemblea costituente prevedeva la separazione, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 14 marzo 2026, 16.
Intervista al presidente emerito della Corte costituzionale Antonio Baldassarre, a favore della riforma. Per l'intervistato, l'«Assemblea costituente già prevedeva la separazione. Fu rinviata di 5 anni per non creare conflitti con i magistrati, all'epoca quasi tutti formati durante il fascismo. Anche Laconico (Pci) non voleva una magistratura autoreferenziale. Sono passati 78 anni e nel '99 c'è stata la riforma dell'articolo 111 che prevede un modello accusatorio netto». In questa prospettiva, per Baldassarre, la separazione «è necessaria» e «[i]l problema è dare seguito al processo accusatorio». Alla domanda sul rischio che, unita al premierato, la riforma faccia deragliare l'Italia verso l'autoritarismo, Baldassarre risponde di aver «già detto», in commissione, «che questa legge sul premierato è incostituzionale perché […] elimina ogni forma di controllo sul premier ledendo la separazione dei poteri».

Scontro sul referendum. Schlein: "È il governo che libera gli stupratori", di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 14 marzo 2026, 14.

Si riferisce – ritenendolo «prevedibile» – l'effetto del primo comizio di Giorgia Meloni per il Sì al referendum, che ha contribuito, «se possibile, a politicizzare ancora di più la sfida del 22 e 23 marzo». Elly Schlein ripete che non ha «mai chiesto» e mai chiederà le dimissioni della premier in caso di vittoria del No, tornando sulle parole pronunciate dalla premier dal palco del teatro Parenti di Milano. Si riportano le parole della segretaria Pd in tv su La7: «Ma vi sembra normale che una presidente del Consiglio tratti gli italiani come degli stupidi e dica che se passa il No ci saranno più stupratori liberi?», occasione in cui la Schlein ha parlato di una «grave strumentalizzazione», ricordando «che uno stupratore è stato liberato da questo governo ed è stato rimandato in Libia su un volo di Stato». Il riferimento è al generale Almasri, accusato di crimini contro l'umanità nei confronti dei migranti detenuti nei lager libici. Si riporta il «clima» in cui «inizia l'ultimo fine settimana di campagna referendaria, con comitati e partiti mobilitati sul territorio».

Treno del Sì, gazebo e blitz a Milano. Il centrodestra va in ordine sparso, di Francesca Del Vecchio, Francesco Moscatelli, in *La Stampa*, 14 marzo 2026, 14.
Si riferisce delle iniziative a favore del Sì dei partiti del centrodestra, che «stanno marciando in ordine sparso verso il referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo, e con un tasso di coinvolgimento molto diverso». Si analizza il calcolo politico che «si intravede» dietro la strategia ufficiale, riportando che per «Forza Italia il referendum è considerato "la riforma bandiera"»; «diversa» è definita la posizione della Lega, che «porta sulle spalle una lunga tradizione giustizialista […] e oggi si muove con maggiore prudenza. E quando lo fa, spesso, collega il tema giustizia al solito messaggio anti-immigrazione. Del resto la grande riforma identitaria del Carroccio, l'autonomia differenziata, si è impantanata». Infine, si riflette sul «calcolo più delicato», che riguarda Giorgia Meloni, la quale, da un lato, «punta a intestarsi almeno una grande riforma della legislatura, mentre il progetto del premierato diventa sempre meno concreto. Dall'altra, teme i contraccolpi del referendum-test politico». Si conclude ritenendo non casuale «che il maggior evento della campagna di FdI si sia svolto a Milano», dal momento che i sondaggi indicano che «il risultato dipenderà soprattutto dall'affluenza nelle regioni del Nord, dove il Sì sarebbe in vantaggio, mentre al Sud il No appare più competitivo».

Giuseppe Conte: "Meloni punta alla pancia degli elettori ma oggi l'Italia non le crede più", di Giulia Ricci, in *La Stampa*, 14 marzo 2026, 15.
Si riportano le parole, contro la riforma, del leader del M5S Giuseppe Conte (in visita alla redazione de *La Stampa* e poi sul palco del Museo dell'automobile di Torino), per il quale quanto dichiarato dalla premier Meloni durante la convention organizzata da Fratelli d'Italia a Milano rappresenta «uno dei punti più bassi della sua vita politica», «un clamoroso spot per il "no" al referendum». Conte si ripromette di «ricordare agli elettori quanto detto dalla leader di FdI al teatro Franco Parenti. Di non darle tregua, di continuare a ricordare come sia stata "sconcertante", "una venditrice di fumo"», richiamando «il salvacondotto per Almasri», un comportamento definito «da Stato canaglia», a conferma del fatto che «è questo governo» che sta «facendo scappare soggetti malvissuti». Si riporta anche l'intervento di Gustavo Zagrebelsky, ex presidente della Corte costituzionale, pure intervenuto sul palco del Museo dell'automobile di Torino, ove ha tenuto «una breve lezione» sul referendum, paragonato al «conflitto […] tra coloro che non sopportano i vincoli della legge e chi, invece, da quella legge sono protetti e vogliono essere custoditi».

Referendum, bruciate in piazza le immagini di Nordio e Meloni, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 15 marzo 2026, 14.
Racconto della manifestazione che, a Roma, ha visto bruciare un cartello con la premier Meloni che tiene al guinzaglio il ministro Nordio, con sotto la scritta «No al vostro referendum», assieme alla foto della premier che stringe la mano a Netanyahu. La protesta contro la riforma della Giustizia si è saldata a quella contro la guerra. Condanna «ferma» bipartisan e solidarietà dal presidente del comitato 'Giusto dire No' Grosso e dall'Anm. Ringraziamenti da parte di Nordio.

«Il voto va liberato dalle appartenenze. Si decida sul merito, il mio Sì è convinto», di Goffredo Buccini, in *Corriere della Sera*, 15 marzo 2026, 14.
Intervista a Marco Minniti, ex ministro pd, a favore della riforma. Per l'intervistato «[s]eparare inquirente e giudicante consente una giustizia più attenta alle garanzie» e «[u]no dei pilastri delle politiche di sicurezza è la certezza della pena». Sebbene ciò non sia garantito automaticamente dalla riforma, per l'ex ministro «è l'obiettivo». Alla domanda sul rischio che il «mix tra riforma delle carriere, premierato e sistema elettorale con premio di maggioranza» possa «stravolge[re] a vantaggio dell'esecutivo l'equilibrio dei poteri» Minniti risponde auspicando che ci si liberi «dall'ossessione tutta italiana che la democrazia appare più in salute se non è capace di decidere: può essere un elemento di fragilità dell'Italia».

Fronde, frecciate, dietrofront. Se anche sulla giustizia torna la disfida a sinistra, di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 15 marzo 2026, 15.
L'articolo analizza quella che viene definita come una «disfida a sinistra sul referendum, con il fronte del No che perde pezzi importanti», in linea, si legge nell'articolo, con il «dna della gauche italiana, frazionata per definizione e sempre in congresso». Si parla di «[p]osizioni cangianti, uscite di peso. Come quella del giurista Augusto Barbera», le cui motivazioni per il Sì «sono state raccolte come pepite d'oro dai comitati a favore della riforma e in generale dal centrodestra». Si menzionano anche Cesare Salvi («[p]oco importa se proprio D'Alema gli abbia ricordato, sul *Corriere*, che in Bicamerale votò contro la separazione delle carriere») e Stefano Ceccanti. Ancora, Enrico Morando, Claudio Petruccioli, Andrea Romano, Paola Concia, definiti i «separatisti» di sinistra, così «come i "Lothar dalemiani": Claudio Velardi, Nicola La Torre, Fabrizio Rondolino e Marco Minniti».

"Oltre le appartenenze". E la premier arruola l'ex pd Ceccanti per il sì, di Paolo Festuccia, in *La Stampa*, 15 marzo 2026, 12.
L'articolo tratta del coinvolgimento nella campagna per il Sì del costituzionalista ed ex parlamentare del Pd Stefano Ceccanti: un testimonial «jolly» per la premier. Intanto si dà la notizia che, in visita il giorno prima alla redazione de *La Stampa* a Torino, il leader del M5s Conte «ha attaccato la campagna del governo per il sì al referendum» dicendo che «Meloni parla alla pancia degli elettori, ma oggi l'Italia non le crede più». Per Conte, ancora, «sono già in crisi sulla politica estera e non hanno fatto nulla sulle misure sociali ed economiche, oltre cinque milioni e mezzo di italiani sono in povertà assoluta, però Meloni non ne parla mai». Da destra la replica di Mantovano, che taccia Conte di confondere il referendum con le elezioni politiche previste nel 2027.

Foto di Meloni e Nordio bruciate al corteo romano. Anm: "Abbassare i toni". Ma FdI: "Odio rosso", di Flavia Amabile, Francesco Morelli, in *La Stampa*, 15 marzo 2026, 12-13.

Racconto della manifestazione di Roma per il No al referendum sulla giustizia, trasformatasi «in un corteo contro il governo Meloni, contro le guerre e il nuovo ordine mondiale che si sta delineando». Alcune migliaia di manifestanti, in gran parte appartenenti a diverse sigle della sinistra radicale e del sindacalismo di base. Intorno alle quatto, a piazza dell'Esquilino, con i fumogeni vengono bruciati due cartelloni con la premier Meloni. Tensioni anche a Torino, «dove viene bruciata la bandiera di Israele nella piazza centrale della città». Dura condanna delle istituzioni per le immagini bruciate. Il presidente del comitato 'Giusto dire no', Enrico Grosso, definisce il gesto «lontano dallo spirito della campagna per il referendum».

Gian Domenico Caiazza: "Il clima di questo voto è stato avvelenato dal fronte del No", di Maria Corbi, in *La Stampa*, 15 marzo 2026, 13.
Intervista a Gian Domenico Caiazza, alla guida del comitato 'SìSepara' della Fondazione Einaudi, il quale richiama «l'articolo 111 della Costituzione che stabilisce il giudice terzo davanti alle parti nel dibattimento», ritenendo che ciò imponga la separazione delle carriere. A proposito della capo di Gabinetto Bartolozzi sulla magistratura «plotone di esecuzione» l'intervistato afferma che «qualunque cosa intendesse dire, ha il torto di aver parlato»; su Nordio, che ha definito «para-mafiose le correnti nel Csm», l'intervistato afferma che il ministro, «che non padroneggia molto bene la comunicazione politica», «ha citato il dottor Antonino Di Matteo e le parole usate in un'intervista quando si candidò al CSM».

Guido Calvi: "Norme delittuose per dividere i magistrati. Stravagante il nuovo Csm", di Luca Monticelli, in *La Stampa*, 15 marzo 2026, 13.
Intervista a Guido Calvi, «storico avvocato della sinistra, senatore per tre legislature tra la fine degli Anni 90 e i primi del Duemila», il quale al referendum del 22-23 marzo voterà No perché, sostiene, la finalità della riforma è quella di «dividere e gerarchizzare la magistratura senza garantire controlli e tutele». Il professor Calvi parla di norme «errate, artificiali, inadeguate per una riforma della carta costituzionale». Misure che definisce «delittuose e da rigettare».

Vignetta anti Meloni, scoppia il caso Valditara: par condicio nelle scuole, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 16 marzo 2026, 12-13.
Mentre la Digos identifica tre dei presunti autori del rogo delle immagini di Meloni con il ministro Nordio alla manifestazione di Roma di sabato 14 marzo, lo scontro si accende su una vignetta postata dal deputato di Avs Borrelli «con la premier in camicia di forza e lo psichiatra che le chiede se vede stupratori e pedofili, allusione al suo avvertimento sulle scarcerazioni facili in caso di vittoria del No». Da FdI richiesta di scuse. Intanto, Gratteri sull'allarme lanciato dalla premier afferma: «Questo governo ha voluto la legge sull'arresto differito. Il giudice deve avvertire prima. […] E ora mi si dice che se vince il No escono gli spacciatori?». Sempre Gratteri, a proposito dell'emendamento di FI al Pnrr per punire i magistrati che parlano in pubblico: «Non mi sono fermato di fronte a intercettazioni in cui si discuteva di come ammazzare i miei figli, mi posso preoccupare di una cosa del genere? Continuerò a farlo». Sui rischi della riforma, Gratteri pone in evidenza che, pericolosamente, «[n]on si dice niente del dopo». Si registra nell'articolo che «[l]a tensione è alta». Il ministro dell'istruzione Valditara «dà mandato agli uffici scolastici regionali di "effettuare riscontri nel caso in cui arrivino segnalazioni di mancato rispetto della par condicio negli incontri che si stanno tenendo nelle scuole"».

Il Sì di 200 professori «Separare le carriere per ridare credibilità alla magistratura», di Riccardo Roversi, in *Corriere della Sera*, 16 marzo 2026, 12.
L'articolo dà notizia dell'appello per il Sì al referendum firmato da oltre duecento professori universitari, incentrato sull'assunto che «[s]eparare le carriere e rinnovare i meccanismi di composizione del Csm costituisce un primo passo concreto per restituire credibilità a un sistema che oggi molti cittadini percepiscono come distante e poco comprensibile».

«Al referendum voterò No a tutela dello Stato di diritto. E non per punire il governo», di Federico Fubini, in *Corriere della Sera*, 16 marzo 2026, 13.
Intervista all'ex premier Mario Monti, il quale – evidenziando come in questo referendum «c'è un testo e c'è un contesto» – dichiara che voterà No, essendosi domandato «quali effetti avrebbe» la riforma della giustizia «sullo Stato di diritto», in questo momento storico. Per Monti «con questa riforma in Italia lo Stato di diritto sarebbe indebolito». L'intervistato sottolinea come l'«unico effetto indiscutibile della riforma sarebbe di spostare l'equilibrio dei poteri tra l'esecutivo e il giudiziario, a favore del primo», dicendosi «molto» preoccupato da tale eventualità: «Può sembrare un limitato smottamento, al confine tra due terreni. Ma, come sappiamo bene in Italia, uno smottamento può trasformarsi in una grande frana».

Capire il referendum. I motivi del Sì e del No, di Luigi Ferrarella, Milena Gabanelli, in *Corriere della Sera*, 16 marzo 2026, 14.
Analisi dei contenuti del referendum, ripercorrendo nel dettaglio le tre modifiche radicali del Consiglio Superiore della Magistratura, quale organismo previsto in Costituzione per garantire ai magistrati autonomia e indipendenza. Si passa in rassegna: la «separazione delle carriere» attraverso lo «sdoppiamento del Csm, uno per i pm e uno per i giudici», segnalando che «[d]al 2022 esiste già una rigida separazione delle due funzioni: un pm può diventare giudice (e viceversa) soltanto una volta e soltanto cambiando distretto. In media una trentina l'anno»; il «sorteggio» dei componenti, distinguendo tra le modalità del sorteggio dei togati e quelle del sorteggio dei membri laici; l'istituzione di una nuova Alta Corte disciplinare, segnalando che, per i promotori della riforma, l'attuale sistema – che passa attraverso la sezione disciplinare del Csm – sarebbe «troppo indulgente» e «solo un'Alta Corte esterna stroncherebbe la logica dello scambio di favori». Per i contrari, «il lassismo del Csm sarebbe smentito dalle statistiche». Si segnala inoltre che «mentre oggi il condannato dal Csm può ricorrere davanti alle Sezioni Unite della Cassazione, con la riforma la sentenza sarà impugnabile solo davanti alla stessa Alta Corte (pur in un diverso collegio). Il che entra in conflitto con l'articolo 111 della Costituzione, e stride rispetto alle esigenze di terzietà proclamate dalla riforma, poiché in questa sede fa convivere quei pm e giudici che vuole separare in tutto il resto».

Giustizia, l'ultimo scontro. Valditara richiama le scuole a rispettare la par condicio, di Val. Petr., in *La Stampa*, 16 marzo 2026, 14.
La Digos annuncia di aver identificato i primi tre manifestanti del corteo romano di sabato, rei del rogo ai cartelli con le immagini di Meloni, Nordio e Trump. Intanto, la partita referendaria «entra nella fase finale e la strategia politica lascia il posto al corpo a corpo». Si evidenzia che «[i] partiti, tra polemiche e veleni, si giocano il tutto per tutto». Si dà conto che, «in questo circuito ad alta tensione», «il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara ha dato mandato agli Uffici scolastici regionali di effettuare i "dovuti riscontri" nel caso in cui arrivino

segnalazioni di mancato rispetto della par condicio negli incontri organizzati nelle scuole in vista del voto del 22 e 23 marzo». Un'iniziativa, riporta l'articolo, «duramente contestata come doppiopesista dagli studenti della Rete della Conoscenza». Se la sinistra «punta tutte le fiches sulla rimonta del No, la destra, galvanizzata dalle parole della premier sui giudici che libererebbero gli stupratori, continua a martellare anche sul fronte migranti contestando la sentenza che ha definito illegittimo il fermo della nave Sea Eye 5, bloccata per 20 giorni a Pozzallo, condannando il Viminale a pagare le spese della lite».

"Arruolato da Meloni? Nessun imbarazzo. La legge non assoggetta i pm al governo", di Alessandro Di Matteo, in *La Stampa*, 16 marzo 2026, 14.
Intervista a Stefano Ceccanti, ex parlamentare del Pd e docente di diritto costituzionale, che «non si rassegna ad una discussione tutta politica, nemmeno ora che un suo video pro-separazione delle carriere è stato pubblicato da Giorgia Meloni». L'intervistato afferma che non vi è, da parte sua, «[n]essun imbarazzo» per il post della Meloni e ritiene che «[i]n un referendum costituzionale il contesto politico è per definizione transeunte». Alla domanda su un possibile «altro modo per completare la riforma Vassalli» e sul rischio che il sorteggio sbilanci il meccanismo a favore della politica, Ceccanti risponde: «Noi avremmo preferito un collegio uninominale […]. Il sorteggio è forse una soluzione un po' rozza, ma affronta il tema delle correnti che si trasformano in cordate».

Riforma figlia di una politica debole. Ma le toghe accettino i cambiamenti, di Massimo Cacciari, in *La Stampa*, 16 marzo 2026, 15.
Analisi di Massimo Cacciari sulla «direzione di marcia» sottesa al referendum. Il «quadro in cui collocare il problema è il rapido e strutturale indebolimento del potere politico indotto dai processi di globalizzazione che sono guidati dai grandi oligopoli economico-finanziari». Si evidenzia come tale contesto «dovrebbe indurre un Politico e una Magistratura ragionanti a definire fini comuni, a discutere insieme le riforme necessarie». Per Cacciari, «[i]l mondo del diritto è un mondo sempre più diviso; il sistema globale dell'economia e della tecnica è dotato di norme proprie, si auto-regola. E proprio questo rende sempre più impotente l'azione della stessa Magistratura. La Magistratura dovrebbe perciò invocare l'azione del Politico contro questo "diritto diviso". E a sua volta il Politico invocare l'azione autonoma della Magistratura contro la prepotente volontà neanche di autonomia, ma egemonica tout-court, del potere economico». È dunque preoccupante, si desume dall'analisi, che «il Politico veda la Magistratura come antagonista». Si auspicano «grandi riforme delle nostre istituzioni, in cui l'autonomia delle parti significhi maggiore energia di ciascuna e più efficienza dell'insieme, al servizio di tutti».

Tutti i guasti della riforma con due Csm, di Vittorio Barosio, Gian Carlo Caselli, in *La Stampa*, 16 marzo 2026, 27.
Articolo della sezione *Commenti&Idee*, a proposito dei «guasti della riforma costituzionale», partendo «dal cuore pulsante dell'autogoverno della magistratura, il Csm», concepito dai Padri Costituenti «come garanzia per proteggere i magistrati da ogni interferenza esterna, in particolare della politica». Si nota che «la riforma ribalta tutto. I Csm diventano due, uno per i pm e uno per i giudici. E per entrambi si sconvolge il sistema attuale di nomina, basato sull'elezione dei candidati, per passare ad un sistema basato sul loro sorteggio». L'articolo definisce il sorteggio «del tutto contrario alla nostra tradizione costituzionale» e ne pone in evidenza l'«inganno», segnalando che «[p]er ogni Csm i sorteggi sono due, completamente

diversi, uno per i magistrati e uno per i cosiddetti membri "laici". Per i magistrati è una lotteria pura: si pesca a caso fra circa 1200 persone per il Csm dei pm e fra circa 7800 persone per quello dei giudici. Per i membri "laici" invece il sorteggio avviene su una lista bloccata, predisposta dal Parlamento in base alla loro affidabilità politica». Lo «squilibrio» è definito «palese». Si prosegue evidenziando le criticità del sorteggio. In particolare, si segnala che «[i]l principio di responsabilità salta completamente», che i due Csm e l'Alta Corte disciplinare «esercitano un potere di rilevanza costituzionale al cui uso devono essere legittimati», legittimazione sussistente «solo se sono scelti in modo consapevole» e chiedendosi perché, «[s]e il criterio del sorteggio è valido anche per chi deve prendere decisioni che richiedono particolari capacità» allora non lo si applichi in molti altri casi. Si conclude osservando che il governo «avrebbe almeno dovuto prevedere dei correttivi».

Meloni: col Sì avanti le toghe brave. È scontro con Schlein sul voto, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 17 marzo 2026, 16-17.
Accelerata finale sul referendum. I fronti del Sì e del No «moltiplicano sforzi, iniziative e, fatalmente, scivoloni». Si riferisce del confronto su Sky Tg24 tra Nordio e il presidente di Giusto dire No Grosso, della maratona oratoria dell'intergruppo parlamentare per il Sì alla Camera e della presentazione, da parte di FI al Senato, della proposta di legge «Zuncheddu» contro le vittime di malagiustizia. Atteso per mercoledì 18, in piazza del Popolo a Roma, l'evento finale dei comitati per il No. Si riporta il fitto 'botta e risposta' tra i leader dei due schieramenti, che «si marcano stretto». Schlein attacca: «Riforma sbagliata, non migliora la giustizia e anzi diminuisce l'indipendenza della magistratura». All'«affondo della premier contro le scarcerazioni di spacciatori e stupratori», Conte ribatte: «Gli stupratori li libera il governo: mandando a casa Almasri». Controreplica della leader FdI: «Io devo segnalare che attualmente Almasri è in stato di detenzione perché la Libia aveva chiesto l'estradizione». Meloni ribadisce che il voto non riguarda il destino del governo, e che, con la riforma «i magistrati bravi potranno avanzare di carriera». Intanto il No denuncia «gravi squilibri rispetto ai canoni della par condicio» a favore del Sì, invitando l'Agcom a intervenire.

«Io, giudice al Csm sono a favore. Con questa legge terzietà rafforzata», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 17 marzo 2026, 17.
Intervista a Bernadette Nicotra, consigliera togata al Csm, che «è stata tentata dal No alla riforma, ma voterà Sì», ritenendo che «[l]a magistratura resta un ordine autonomo e indipendente», poiché «questi principi sono incomprimibili. Parte del nucleo duro della Costituzione» e giudicando dunque il pericolo «inesistente». Per l'intervistata, invece «[l]a separazione delle carriere può anzi rafforzare un principio fondamentale del giusto processo: la terzietà del giudice».

Baldassarre: Violante sbaglia su Vassalli e la separazione, di Antonio Baldassarre, in *Corriere della Sera*, 17 marzo 2026, 17.
Lettera di Antonio Baldassarre, Presidente emerito della Corte costituzionale, al direttore del *Corriere della Sera*, in risposta alla lettera pubblicata dal *Corriere*, in cui l'ex presidente della Camera Luciano Violante lo aveva «accusa[to] di essere andato oltre il "senso della misura" per aver tentato di ripristinare, raccontando un aneddoto personale, la verità sulla posizione di Giuliano Vassalli», «a favore della separazione delle carriere».

Meloni: "Con il sì Italia più sicura. Se perdo resto", di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 17 marzo 2026, 12.
Si riportano le parole della premier, ospite in tv su Rete 4, che richiede «una mano dai cittadini» per «garantire più sicurezza», mentre sottolinea come la riforma favorirà «i magistrati bravi». Poi, sulle possibili conseguenze politiche del risultato del referendum, Meloni conferma che non si dimetterà in caso di vittoria del No. Intanto, polemica a causa di una frase di un deputato di FdI, Aldo Mattia, durante un evento per promuovere il Sì in Basilicata, ove il parlamentare meloniano avrebbe invitato colleghi di partito e sostenitori a «[u]tilizza[re] anche il solito sistema clientelare». Dura reazione a sinistra, con Schlein e Conte in prima linea: «La corruzione elettorale è un reato in questo Paese», la risposta della segretaria Pd in tv a La7; il presidente del Movimento 5 stelle, sui social, la definisce «una cosa vergognosa». Il comitato del No denuncia all'Agcom «gravi squilibri» sulla par condicio in tv.

Dalle carriere all'Alta corte ecco cosa potrebbe cambiare, di Irene Famà, in *La Stampa*, 17 marzo 2026, 12-13.
Si ripercorrono i punti principali della riforma (separazione delle carriere; doppio Csm e sorteggio, Alta Corte Disciplinare), con le posizioni del Sì e del No, ricordando che si potrà votare domenica 22 marzo dalle 7 alle 23 e lunedì 23 marzo dalle 7 alle 15.

Cesare Salvi "Riforma democratica. È un paradosso che sia la destra a farla", di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 17 marzo 2026, 13.
Intervista a Cesare Salvi, a sostegno del Sì al referendum, «anche se non gli sfugge la malizia politica di Giorgia Meloni che usa sui suoi social i volti della sinistra favorevoli alla riforma come ad esempio Stefano Ceccanti». Per Salvi, comunque, la riforma è coerente con quella del 1999 sul giusto processo voluta da lui per il centrosinistra e da Marcello Pera per il centrodestra; secondo l'intervistato «ci sarà il momento di dare un giudizio politico su questo governo, ma ora si vota per un referendum».

Carla Attianese "Per favorire il Sì vengono strumentalizzate le storie delle vittime", di Irene Famà, in *La Stampa*, 17 marzo 2026, 13.
Intervista alla figlia di un sovrintendente di polizia, ucciso nel napoletano mentre, fuori servizio, era intervenuto per sventare una rapina. A febbraio, i giudici della Corte di appello di Napoli hanno riconosciuto le attenuanti generiche e quasi dimezzato la pena a uno dei banditi. Benché questo avrebbe potuto indurla a dubitare della giustizia in Italia, dopo aver letto i contenuti della riforma «ha deciso di scrivere un post sui social per dire che al referendum voterà No», essendosi «sentita chiamata in causa da certi atteggiamenti di questo governo», dopo aver visto esponenti dell'esecutivo «provare a vendere questa riforma come una sorta di riparazione alle ingiustizie e non è vero nulla».

La giustizia e il voto oltre gli slogan, di Alfonso Celotto, in *La Stampa*, 17 marzo 2026, 23.
Articolo della sezione *Commenti&Idee*, a firma del costituzionalista Alfonso Celotto. Il quale nota come «[s]correndo gli slogan della campagna referendaria, sembra che sia utilizzato uno specchio deformante», e come «la campagna referendaria stia assumendo toni sempre più politici, quasi fideistici, facendoci perdere di vista il punto centrale: il contenuto tecnico della riforma».

La scelta «pop» della premier. Ospite da Fedez per spingere il Sì, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2026, 14.
L'articolo riporta dell'intervista registrata dalla premier su «Pulp podcast», il podcast «seguitissimo» di Fedez e Mr. Marra. L'invito era stato rivolto anche alla Schlein e a Conte, che però avevano rifiutato ringraziando, poiché il canale podcast «non deve essere sembrato loro il luogo giusto dove andare a parlare di politica, in particolare di referendum». L'obiettivo di Meloni è definito nell'articolo «ben chiaro: arrivare laddove un messaggio diversamente passerebbe, in particolare tra i giovanissimi o comunque chi non vive la politica come priorità. Un pubblico vastissimo (Fedez è seguito da oltre 13 milioni di utenti su Instagram), sul quale potrebbe far presa la posizione della premier che ha bisogno per vincere il referendum che l'affluenza si alzi il più possibile, che non si presentino alle urne solo i già informati o schierati. Lo fece Donald Trump poco prima del voto che lo vide rieletto, facendosi intervistare da Joe Rogan, 20 milioni di follower su Instagram. E ora tocca alla Meloni».

La Carta non viene stravolta e il testo conta più del contesto. Perché la riforma funziona, di Antonio Polito, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2026, 14.
Analisi di Antonio Polito a favore del Sì al referendum, «pur non avendo votato per il centrodestra, che nel suo programma elettorale annunciava con chiarezza questa riforma». L'autore rinviene nell'art. 111 Cost. «il principio che ispira la separazione delle carriere» e si rammarica per l'avvenuta politicizzazione del voto referendario, da entrambi i fronti: «[i]l fronte del No esplicitamente, invitando a votare contro Giorgia Meloni»; ma anche «il centrodestra, attento a ribadire che il governo non si dimetterà in ogni caso, ha finito con il «politicizzare» la sua campagna nel modo peggiore: contro i magistrati».

Attori, scrittori, registi. Per il rush finale il No schiera l'esercito dei «volti noti», di Roberto Gressi, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2026, 15.
L'articolo riferisce dei molti volti noti della società civile schierati per il No. Mentre Meloni «convinta com'è che, come al solito, deve fare tutto o quasi da sola, se ne è andata a Pulp Podcast ospite di Fedez a difendere le ragioni del Sì», il centrosinistra «i suoi li mette tutti in fila». Sul palco di piazza del Popolo per sostenere le ragioni del No Giovanni Bachelet, che guida il comitato, con Schlein, Conte, Bonelli, Fratoianni, Maurizio Acerbo di Rifondazione, tutta la Cgil di Landini e Rosy Bindi. Oltre ai politici, volti noti come le attrici Sonia Bergamasco e Monica Guerritore («Dico no, vogliono sbarazzarsi dei contrappesi democratici»); l'ex magistrato e scrittore Giancarlo De Cataldo, la giornalista e blogger Paola Caridi. Sigla di chiusura affidata alle note di Daniele Silvestri. Durante l'incontro, messaggi video di personaggi della cultura e dello spettacolo: Leo Gullotta, Lino Guanciale, Maurizio De Giovanni, Tommaso Montanari ed Elio Germano. Conte dà appuntamento per venerdì al palazzo dei Congressi, sempre a Roma, dove – oltre a Gustavo Zagrebelsky, Cafiero de Raho e Marco Travaglio – saranno ancora presenti Elio Germano, Neri Marcorè, Francesco Paolantoni e Ficarra e Picone. L'appello di donne per il No vede schierate, tra le altre, Fiorella Mannoia, Anna Foglietta, Francesca Archibugi, Dacia Maraini, Marisa Laurito, Francesca Comencini, Angela Finocchiaro.

«Legge che inquieta, restiamo contrari. Tra noi magistrati ci sia più confronto», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2026, 15.

Intervista al consigliere Csm Claudio Galoppi, segretario di Magistratura indipendente, per il No alla riforma. Galoppi ribadisce che in Magistratura indipendente restano «convinti che sia una riforma inutile e pericolosa». A proposito della posizione espressa da Bernadette Nicotra, consigliere Csm di Magistratura indipendente che ha dichiarato che voterà Sì, l'intervistato ribadisce che Magistratura indipendente «è liberale, lascia assoluta autonomia. Anche se, dopo aver condiviso tutti una valutazione fortemente negativa sulla riforma, lealtà imporrebbe a chi ha maturato un'idea diversa un confronto. Non il *coup de théâtre*». Alla domanda relativa al perché della posizione contraria alla riforma di Magistratura indipendente Galoppi risponde: «Per il metodo: le regole del gioco si cambiano con condivisione. E nel merito pensiamo che non risolva alcun problema della giustizia ma sia molto pericolosa per l'autonomia e indipendenza della magistratura», poiché «[l]e carriere separate sono solo lo specchietto per le allodole. Il punto vero è che depotenzia e disarticola il Csm», svilendolo mediante la divisione in tre organi e «con il sorteggio, che non c'è in nessun Paese d'Europa (salvo la Grecia che ha un Csm di soli togati)». Per di più, aggiunge Galoppi, «un sorteggio truccato», poiché «asimmetrico», tra laici e togati. L'intervistato afferma poi che la prospettiva delle leggi attuative «lo inquieta ancora di più. Occorre scegliere ventitré laici (dieci per il Csm dei giudici, dieci per il Csm dei pm e tre per l'Alta Corte). Ma se la Costituzione non prevede quanto lunga debba essere, la lista può essere anche di 23. In più ora vengono scelti a maggioranza qualificata: opposizione e maggioranza devono accordarsi. In futuro si potranno eleggere anche a maggioranza semplice: e quindi la maggioranza di governo si potrebbe scegliere i suoi e basta».

«Più garanzie». «Autonomia a rischio». Nordio-Grosso, sfida sul referendum, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2026, 16.
L'articolo riferisce dell'«ultimo appello» cui si preparano i fronti opposti. A Roma il No in piazza del Popolo, con «Società Civile per il No», tutti i comitati e i leader del campo largo sul palco. Giovedì 19 il Sì promosso da Arianna Meloni e FdI al Palazzo dei Congressi della Capitale. Intanto, molteplici incursioni mediatiche. Il fronte del No lamenta un «forte squilibrio» informativo a favore del Sì. E il Pd ha chiesto all'Agcom sanzioni per lo «scandaloso monologo» di Giorgia Meloni andato in onda a Quarta Repubblica su Rete4. Si riferisce altresì del confronto a Skytg24 tra il ministro Nordio e il presidente del comitato «GiustodireNo» Grosso. Il primo convinto che la riforma dia «più garanzie ai cittadini». L'altro sicuro che le garanzie vengano sottratte «minando l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» con un «Csm indebolito».

Tra Speranze di affluenza e pulsioni demagogiche, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2026, 16.
Nota sulle aspettative di affluenza al referendum. Il ministro Nordio «esprime un'aspettativa diffusa, quando dichiara di sperare "nell'affluenza più alta possibile, tra il 50 e il 60% almeno"». Timore a proposito di una scarsa affluenza alle urne, prospettiva che «rende più acuta l'incertezza su chi potrà prevalere». Emerge il tema di un referendum «valido anche senza il quorum quando si cambiano sette articoli della Costituzione».

Violante a Baldassarre: separazione, ecco le norme, di Luciano Violante, in *Corriere della Sera*, 18 marzo 2026, 16.
Lettera di Luciano Violante, in risposta alla lettera di Antonio Baldassarre pubblicata il 17 marzo. Violante chiude il dialogo apertosi con Baldassarre sulle pagine del *Corriere* citando le

norme. Violante richiama «[l]'articolo 190 dell'ordinamento giudiziario del Guardasigilli Dino Grandi (1941)» che «rendeva difficoltoso il passaggio dalle funzioni di pm a quella di giudice, nella logica della separatezza», aggiungendo che «[i]l ministro Giuliano Vassalli rese invece più semplice il passaggio tra le due funzioni, nella logica della unitarietà; l'articolo 29 del dpr 449, da lui firmato, stabiliva infatti : "Il passaggio dalle funzioni giudicanti e da queste a quelle può essere disposto, a domanda dell'interessato solo quando il Consiglio superiore della magistratura, previo parere del consiglio giudiziario, abbia accertato la sussistenza delle attitudini alla nuova funzione"».

Referendum, Meloni: "Non è su di me". Schlein: "Si gioca fino all'ultimo voto", di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 18 marzo 2026, 14-15.
Ancora sulla partecipazione al podcast di Fedez della premier Meloni, che «sceglie accuratamente dove andare a parlare della riforma della giustizia, evitando confronti con gli avversari e preferendo chi le mette a disposizione il microfono senza un particolare contraddittorio». L'intervista via social con Fedez e Mr. Marra, «dovrebbe consentirle di intercettare un pubblico più giovane. E segna una distanza da Elly Schlein e Giuseppe Conte: Fedez, infatti, ha fatto sapere di aver invitato anche la segretaria Pd, che però ha declinato, e il presidente M5s, che non ha risposto». «Non si vota su di me – ribadisce la premier nell'anticipazione diffusa – si vota sulla giustizia». La partecipazione al voto è definita «la variabile decisiva». Intanto, Schlein afferma dal palco di Napoli, in comizio con Pierluigi Bersani: «Serve l'ultimo sforzo, ce la giochiamo davvero fino all'ultimo voto». «Se vinciamo, comincia a cambiare l'aria nel Paese», pronostica l'ex segretario Pd.

Presidente del Consiglio in tv per due ore. I sostenitori del No: "Sembrava TeleTrump", di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 18 marzo 2026, 14-15.
Si riporta la denuncia di Pd, M5s e Avs, oltre che dei comitati per il No, recapitata all'Autorità garante per le comunicazioni, per lo spazio dato da Mediaset alle ragioni del Sì al referendum, in violazione della par condicio. Sotto accusa, soprattutto, la puntata di lunedì sera di *Quarta Re-pubblica*, con l'intervista di circa mezz'ora a Giorgia Meloni, giudicata dai parlamentari dem della commissione di Vigilanza «[u]n monologo in prima serata senza contraddittorio, con un conduttore primo fan, un copione provato e recitato».

La rivolta dei fuorisede, di Francesca Del Vecchio, in *La Stampa*, 18 marzo 2026, 15.
Analisi critica del dato relativo ai «quasi 5 milioni di cittadini vivono lontano dal proprio comune di residenza, ma per esercitare il diritto di voto devono ancora, nella maggior parte dei casi, tornare fisicamente nel municipio di residenza sostenendo costi e disagi organizzativi non indifferenti». Il dato dei «fuorisede» – si afferma nell'articolo – «più di ogni altra analisi sull'astensionismo, racconta una frattura concreta nella democrazia italiana».

"Hanno calpestato il mio diritto. Ho scritto al presidente Mattarella", di Irene Famà, in *La Stampa*, 18 marzo 2026, 15.
Intervista alla studentessa di cooperazione internazionale a La Sapienza Veronica Pruni, di ventitré anni, la quale – vivendo e lavorando a Roma ma essendo residente in un paese dell'Emilia-Romagna, in cui per difficoltà lavorative non riesce a tornare per recarsi alle urne – afferma di aver visto «calpestato» il suo diritto di voto. Per portare il tema all'attenzione, ha inviato una lettera al presidente della Repubblica e ha fatto «un sit-in, in solitaria, davanti al ministero della Giustizia con un cartello: "Sono fuori sede, voglio votare"».

La giustizia ha distrutto la vita di mio padre. Nessuno ha chiesto scusa, di Simona Sparaco, in *La Stampa*, 18 marzo 2026, 16-17.
Racconto di Simona Sparaco, figlia dell'imprenditore Luigi Sparaco, vittima di un errore giudiziario, arrestato il 2 luglio 2002 con l'accusa di associazione per delinquere, corruzione e turbativa d'asta. Assolto con formula piena nel giugno 2011, dopo un lungo *iter* giudiziario durato circa otto anni. L'autrice, in chiusura del racconto, nell'«azzardare un giudizio sulla campagna referendaria», evidenzia come «molti magistrati non siano consapevoli di quanto i loro errori e la loro fama di visibilità possano sconvolgere la vita non solo di un essere umano, ma di tutte le persone che gli stanno intorno».

Cesare Parodi "La politica ci vuole meno indipendenti. Con la riforma cittadini più deboli", di Irene Famà, in *La Stampa*, 18 marzo 2026, 17.
Intervista a Cesare Parodi, presidente dell'Anm, per il quale «[l]a stessa politica ci ha spiegato qual è il vero obiettivo di questa riforma», ovverosia «[u]na magistratura meno indipendente. Così avremo dei cittadini, in particolare i più deboli, con minore possibilità di tutela». Pr Parodi «[l]a Costituzione è fatta per difendere tutti in tutti i casi. E una magistratura debole, controllata – anche solo in determinati casi – da scelte politiche, sarà una magistratura che non riuscirà a garantire l'uguaglianza di tutti».

Conte e Schlein, l'abbraccio per il No «Questa è la riforma dell'ingiustizia», di Maria Teresa Meli, in *Corriere della Sera*, 19 marzo 2026, 14.
Si riferisce dell'abbraccio tra Schlein e Conte sul palco di piazza del Popolo a Roma alla manifestazione per il No al referendum. Con i leader del centrosinistra anche Landini e il sindaco di Roma Gualtieri. Presente all'incontro, anche se non sul palco, Enrico Grosso del comitato «Giusto dire No» afferma: «Quando è cominciata non ci davano una lira. Poi teatri pieni, sale parrocchiali, piazze».

Poche bandiere di partito e Cgil «padrona di casa». La scaramanzia dei militanti: «La foto uniti? porta male», di Emanuela Buzzi, in *Corriere della Sera*, 19 marzo 2026, 14.
Si dà conto dello svolgimento della giornata di comizi per il No a piazza del Popolo a Roma, riportando i nomi dei partecipanti oltre a Schlein e Conte. Si dà conto, in particolare, di un clima «disteso», con molteplici interventi e tra la folla «una delegazione dem molto folta, a sottolineare l'importanza dell'appuntamento».

La volata di Meloni: se non passa perdono gli italiani, non il governo, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 19 marzo 2026, 15.
L'articolo riferisce degli interventi della premier Meloni, che «mette davvero la faccia […] su un referendum dal quale all'inizio della campagna elettorale sembrava defilata ma che oggi la vede assolutamente protagonista». Nel complesso, «si moltiplicano dichiarazioni di voto e testimonial». A spendersi per il referendum anche Pier Silvio Berlusconi, il quale dichiara di votare per il Sì. Intanto, sulla campagna interviene l'Agcom «che chiede un riequilibrio sugli spazi televisivi, sottolineando una sottorappresentazione del No sottorappresentato su Rete 4 e sul Nove, con l'invito alla prima a bilanciare adeguatamente il tempo attribuito alla premier».

«Papà era innocente, un pm lo rovinò. Farò di tutto perché ora si cambi», di Alessandra Arachi, in *Corriere della Sera*, 19 marzo 2026, 15.
Intervista a Simona Sparaco, scrittrice e sceneggiatrice, che racconta della vicenda giudiziaria che travolse suo padre, accusato dal pm Henry John Woodcock di associazione a delinquere, corruzione e turbativa d'asta e infine assolto con formula piena dopo mesi di detenzione e otto anni di *iter* giudiziario.

Conte-Sangiuliano, quel duello tra l'ex prof e il vecchio allievo, di Claudio Bozza, in *Corriere della Sera*, 19 marzo 2026, 16.
Si riferisce del «duello sul referendum», tra Gennaro Sangiuliano e Giuseppe Conte («che una quindicina di anni fa, a un master alla Sapienza, ebbe come "studente" l'ex ministro»), svoltosi presso l'università Federico II di Napoli, «alla presenza di quasi duemila studenti», desiderosi di assistere al dibattito sulla riforma della giustizia.

Dai due Csm All'Alta Corte più danni che ipotetici benefici. Perché la riforma non funziona, di Giovanni Bianconi, in *Corriere della Sera*, 19 marzo 2026, 1 e 16.
L'analisi, che segue dalla prima, evidenzia come sia «proprio guardando al merito della riforma costituzionale della magistratura (non della giustizia e del suo funzionamento), come molti dei suoi sostenitori consigliano, che le ragioni del No sembrano prevalere». Per l'autore, in particolare, le ragioni del No alla riforma costituzionale prevarrebbero «per un motivo sostanziale: non migliora nulla di quanto dovrebbe risolvere». Si riferisce che, al contrario, «la modifica di sette articoli della Costituzione rischia di peggiorare i problemi che realmente esistono, oltre a rendere più debole l'ordine giudiziario rispetto agli altri poteri dello Stato».

Il 5 Stelle controcorrente: voterò Sì per coscienza, di Emanuele Buzzi, in *Corriere della Sera*, 19 marzo 2026, 16.
Intervista a Roberto Traversi, M5S, deputato dal 2018, sottosegretario nel Conte II, il quale riferisce che voterà Sì al referendum, nonostante il suo partito sia fortemente schierato per il No. Per l'intervistato, sebbene «questa riforma non interviene direttamente sui problemi cronici di efficienza e sulla lentezza dei processi», nondimeno «ammoderna l'architettura della magistratura», anzitutto «spezza[ndo] la logica delle correnti».

L'instabile stabilità renziana, di Franco Camarlinghi, in *Corriere fiorentino*, 19 marzo 2026, 1 e 6.
L'articolo riferisce della posizione di Matteo Renzi «che ha scelto timidamente di astenersi e di dare libertà di scelta ai suoi aderenti» circa il voto referendario.

La piazza del No adesso ci crede. "Li fermeremo", di Flavia Amabile, Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 19 marzo 2026, 2-3.
Si riferisce della «manifestazione unitaria di tutti quelli che si oppongono alla riforma della magistratura» svoltasi a Piazza del Popolo a Roma, con Pd, M5S, Avs, Rifondazione comunista e Cgil. A lato della piazza una lunga fila al gazebo per i fuori sede intenzionati a proporsi come rappresentanti di lista per poter votare anche lontano da casa. Si riferisce di una «lunga» lista degli interventi sul palco o in video, anche di attori e cantanti, mentre gli interventi dei leader politici sono collocati in fondo. La premier Meloni risponde a distanza dai microfoni del Tg1. Si riferisce, infine, a proposito delle presenze in tv della premier, che

L'Agcom ha emesso un ordine di riequilibrio nei confronti di Rete 4, con l'invito a bilanciare adeguatamente il tempo attribuito alla premier a *Quarta Repubblica*. Mediaset ha fatto sapere che adotterà «tutte le misure necessarie per il riequilibrio degli spazi».

«Momento di rabbia e sangue. Ho sentito l'urgenza di esserci», di Flavia Amabile, in *La Stampa*, 19 marzo 2026, 2-3.
Intervista a Monica Guerritore, attrice e regista, che è intervenuta alla manifestazione di piazza del Popolo per leggere il documento redatto dai costituzionalisti del Comitato per il No al referendum. L'attrice sottolinea di aver «sentito l'urgenza di esserci» «[p]erché la Costituzione è la nostra patria interiore […] e non vogliamo che venga cambiata come se fosse una legge ordinaria, a maggioranza, senza sapere dove ci porterà questo voto». Per l'intervistata, votando No si sceglie «di difendere la nostra Costituzione contro la concentrazione dei poteri».

Antonio Di Pietro "Provo rimorso per il suicidio di Gardini. Basta con i pm che distruggono le vite", di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 19 marzo 2026, 4.
Intervista all'ex magistrato di Mani pulite, a favore del Sì al referendum, per il quale il suicidio di Raul Gardini, imprenditore da lui inquisito, resta un «rimorso». Da «ex politico di centrosinistra» l'intervistato afferma di ritenere la riforma coerente con il ddl, mai realizzato, che era stato portato avanti dall'allora maggioranza, di cui faceva parte, sotto il governo Prodi nel 2008.

Un Sì per liberare i giudici dal giogo delle correnti, di Alberto De Sanctis, in *La Stampa*, 19 marzo 2026, 6.
Riflessione dell'avvocato penalista De Sanctis sulla separazione delle carriere tra giudice e pubblico ministero, che – si sostiene nell'articolo – «risponde ad un'esigenza elementare, quasi ancestrale», «di sapere che chi decide sulla tua libertà, chi deve dire se sei innocente o colpevole, appartenga ad una categoria diversa da chi ti accusa e chiede la condanna». Per De Sanctis «[q]uesta legge pone il giudice al vertice di un triangolo in cui le due parti rimangono entrambe alla base, in condizione di perfetta parità». L'avvocato interviene poi su tutti gli altri aspetti della riforma, concludendo di lasciar «perdere le dietrologie prive di ancoraggio nel testo della legge».

Ho fiducia nella giustizia per questo voterò No, di Oscar Farinetti, in *La Stampa*, 19 marzo 2026, 7.
Riflessione del fondatore di Eataly, Oscar Farinetti, sulle ragioni per cui voterà No al referendum. Nel suo intervento sottolinea la sua fiducia nella giustizia, ma rimarca anche il «clima di sfiducia verso tutte le categorie che concorrono a organizzarci la vita», tra cui la giustizia, colpevolmente alimentato da una parte della politica.

Campo largo, la spinta per il No. Schlein: così indeboliscono il Csm, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 22.
Si riferisce che, dopo la chiusura unitaria della campagna referendaria a Roma, «i sostenitori del No continuano la mobilitazione alternando argomentazioni politiche a quelle di merito». La segretaria del pd Schlein, nel giorno in cui la premier interviene ospite del podcast di Fedez e MrMarra, partecipa a più trasmissioni tv, sostenendo la necessità di votare No in quanto «[n]on è una riforma che migliora la giustizia per i cittadini perché non affronta i nodi problematici ma mette i giudici sotto il controllo del governo intervenendo sull'organo a cui

i nostri costituenti hanno affidato l'indipendenza dei giudici che si autogovernano: il Csm. Oggi elettivo e autorevole, domani sarebbe spaccato, sorteggiato e quindi più debole». Anche per il leader M5S Conte «la questione è sia contingente sia di prospettiva». Rivolgendosi agli studenti dell'università statale di Milano, sostiene che «[q]uello sulla riforma della giustizia non è un referendum tecnico, ma è intrinsecamente politico. Vuole modificare un assetto fondamentale del nostro ordinamento costituzionale, rendendo più fragile la difesa dell'autonomia della magistratura, ed è la riforma qualificante dell'esecutivo, un pro o contro Meloni». Intanto, nell'ultima giornata di campagna prima del silenzio elettorale, si moltiplicano gli appelli dei leader per mobilitare i propri elettorati.

«Un testo come questo trasforma la democrazia. I problemi? Solo pretesti», di Maria Teresa Meli, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 22.
Intervista a Alfredo Bazoli, vicecapogruppo vicario del Pd al Senato, che sostiene il No al referendum, «un no contro questa riforma e contro una modifica della Costituzione che rischia di pregiudicare un bene prezioso come l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Per l'intervistato, chi è a favore del Sì sottovaluta «l'impatto che questa riforma ha su un terreno così delicato come l'equilibrio dei poteri».

«La Carta impone il cambio. Il Colle gestirà il passaggio, questo può tranquillizzare», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 23.
Intervista a Stefano Ceccanti, costituzionalista, secondo cui «[l]a Costituzione non solo prevede cambiamenti, ma in questo caso li impone», nel senso dell'attuazione dell'art. 111 Cost. L'intervistato inoltre ribadisce il ruolo «di *moral suasion* del capo dello Stato e dell'indipendenza della Corte Costituzionale» ed evidenzia che la transizione di dodici mesi sarà «gestita per intero dal presidente Mattarella. Questo dovrebbe tranquillizzare tutti».

Le sorelle Meloni tra palco e podcast: chi blocca la riforma non fa un affare, di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 23.
L'articolo riferisce come «nell'ultimo giovedì di campagna elettorale le sorelle Meloni sembrano dividono compiti e platee», tra politica sul palco e podcast. Si dà notizia dell'uscita dell'«atteso podcast della premier con Fedez e Mr Marra, che di pulp ha solo il nome: 55 minuti ordinati, in cui la presidente del Consiglio parla, per il 77 per cento del tempo, alternando il "tu" al "lei" mentre dialoga con i suoi insoliti intervistatori, più che mai controllati», ripetendo che «se dovesse andar male il voto di domenica e lunedì non si dimetterà», mentre di pomeriggio «Arianna Meloni, numero due di Fratelli d'Italia, apre l'iniziativa per il Sì davanti a 1.500 persone assiepate dentro e fuori la sala del Palazzo dei congressi». Nel complesso, osserva l'articolo, «[i]l fronte meloniano del Sì mischia i linguaggi, allarga il messaggio».

«Colpite le toghe». «No, le correnti». Grosso-Mantovano, duello finale, di Valentina Santarpia, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 24.
Si riporta il «dibattito "tecnico"» svoltosi negli studi romani di Corriere tv tra il sottosegretario a Palazzo Chigi Mantovano, per il Sì, e il presidente del comitato per il No Enrico Grosso, moderati dalla vicedirettrice del Corriere della Sera, Fiorenza Sarzanini. Sul nodo delicato del sorteggio, Mantovano afferma che ci saranno «meno condizionamenti della politica», mentre Grosso afferma: «Siamo chiamati a firmare una cambiale in bianco, a votare qualcosa su cui il legislatore sarà chiamato a fare quello che vuole».

La lite Sallusti-Gratteri sulla stretta di mano, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 24.
Si riferisce dell'accusa rivolta su *La Verità* da Sallusti a Gratteri, che gli avrebbe negato la stretta di mano, l'avrebbe chiamato «mascalzone» e minacciato dicendo «poi faremo i conti». Ma al Corriere Gratteri smentisce: «È un bugiardo. Ha inventato tutto. Tranne che non gli ho dato la mano».

Sì, per cambiare: una giustizia più moderna e garantista, di Manfredi Bontempelli, Luca Lupària Donati, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 36.
Articolo della sezione *Analisi&Commenti*, a firma di Manfredi Bontempelli e Luca Lupària Donati, professori ordinari di procedura penale nell'Università Statale di Milano, a favore del Sì al referendum. Per gli autori, «[i]l dibattito sulla riforma costituzionale è l'occasione per riflettere sul funzionamento della nostra macchina giudiziaria e sugli scopi ultimi della giustizia penale, anche davanti a un pubblico di non addetti ai lavori». I due professori ravvisano il «senso ultimo della scelta al centro della consultazione popolare del 22 e 23 marzo» in «un'opzione culturale fra due diverse visioni della giustizia penale. Il sistema basato sulla carriera unica dei magistrati presuppone che il giudice e il pubblico ministero abbiano lo stesso scopo e, quindi, debbano "cooperare" all'accertamento dei fatti per punire i colpevoli e assolvere gli innocenti. Il sistema basato sulle carriere separate assume, invece, l'esistenza di scopi diversi e, quindi, postula che il giudice debba accertare i fatti, senza farsi carico dell'interesse pubblico a scoprire i reati e punire i colpevoli, attribuito al solo pubblico ministero».

No, è una riforma inutile e dannosa e non risolve i veri problemi, di Armando Spataro, in *Corriere della Sera*, 20 marzo 2026, 36.
Articolo della sezione *Analisi&Commenti*, a firma di Armando Spataro, già magistrato, a favore del No al referendum. Per l'autore, la «controriforma» Nordio-Meloni «non risolve in alcun modo i problemi che ostacolano il buon andamento della giustizia». Si sottolinea che, sebbene i fautori del Sì sostengano che in tutti i Paesi democratici europei vi è la separazione delle carriere ciò non corrisponda a verità, e anzi «il Consiglio d'Europa ha auspicato che i Paesi dell'Ue adottino il sistema delle "passerelle" tra funzioni di giudici e pm a maggior garanzia dei diritti dei cittadini». «Preoccupa», per l'autore, «l'art. 8 secondo cui, in caso di entrata in vigore, il Parlamento dovrà intervenire entro un anno con "leggi ordinarie attuative, rimodulando la disciplina del Csm nonché quella in materia di ordinamento giudiziario e in materia disciplinare". La maggioranza di turno, cioè, potrà fare quello che vuole intervenendo praticamente in quasi tutti i settori della giustizia mettendo in crisi l'equilibrio tra i poteri dello Stato». L'analisi si conclude osservando che «[i]l controllo politico della magistratura, attraverso la subordinazione del pm all'esecutivo, è dunque un pericolo reale, come si deduce da molte esplicite dichiarazioni di componenti del Governo».

FdI tra gelo e difesa d'ufficio. "È stato ingenuo, ma non è un reato", di Francesco Malfetano, in *La Stampa*, 20 marzo 2026, 19.
Si riferisce del malumore per il caso Delmastro («socio di una bisteccheria con la figlia diciottenne di un condannato per mafia») alla kermesse del centrodestra per la chiusura della campagna referendaria al Palazzo dei Congressi all'Eur, a Roma. Il timore è quello di un «effetto boomerang a pochi giorni dal referendum».

Opposizioni unite: "Troppa disinvoltura Delmastro vada via", di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 20 marzo 2026, 20-21.
L'articolo riferisce di come «a 48 ore dall'apertura dei seggi per il referendum», il caso Delmastro, sottosegretario alla giustizia, scateni le opposizioni, che ne chiedono le dimissioni. Nell'ultimo giorno di campagna referendaria, atteso il duello in differita tra Schlein e Meloni, intervistate, una dopo l'altra, da Enrico Mentana su La 7.

"Inadatto a ricoprire la carica doveva sapere di chi era socio", di Irene Famà, 20 marzo, in *La Stampa*, 20 marzo 2026, 21.
Intervista a Roberto Scarpinato, ex magistrato, sulla vicenda del sottosegretario alla giustizia Delmastro. L'intervistato, alla domanda su quale sia la posta in gioco con il referendum, risponde che questa riforma «incrementa pericolosamente gli strumenti con i quali la politica può condizionare la magistratura», che è sempre stata un antidoto contro la corruzione.

L'Europa delle carriere separate e della politica che indirizza i pm, di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 20 marzo 2026, 22.
Il dossier svolge una rassegna comparativa sulle carriere dei magistrati, unite o separate, nei paesi europei (escludendo la Gran Bretagna, «che è uscita dall'Unione europea e dove comunque le carriere sono nettamente separate»), rilevando che «[t]ra i Ventisette prevale il modello della separazione», mentre un sistema simile a quello italiano, a carriera unica «a cui si accede con un concorso standard, la cui formazione è mista, e che è sottoposta a un Consiglio superiore della magistratura unitario», è presente solo in Grecia. Riferisce il dossier che «[s]econdo i sostenitori del Sì al referendum, questa massiccia presenza della separazione delle carriere è indice di un "ritardo" tutto italiano ad allinearsi alle altre democrazie. Secondo quelli del No, invece, la felice anomalia italiana finirà per adeguarsi al modello prevalente e quindi l'autonomia e indipendenza dei pm, qualora fossero due carriere separate, per questi ultimi non reggerà».

"La vera intenzione non è la terzietà ma colpire i magistrati", di Flavia Amabile, in *La Stampa*, 20 marzo 2026, 23.
Intervista a Giovanni Bachelet, presidente del comitato «Società civile per il No», che elenca le ragioni del No, rimarcando che il metodo seguito per arrivare alla formulazione della legge di riforma è il segno di un «grave atto di sottomissione del potere legislativo al potere esecutivo». Conclude dicendo che «la vera intenzione» della riforma non è ottenere la terzietà del giudice, bensì «togliere di mezzo i magistrati».

"Non voto contro le toghe. Alcuni toni avremmo dovuto evitarli", di Francesca Del Vecchio, in *La Stampa*, 20 marzo 2026, 23.
Intervista a Letizia Moratti, eurodeputata e presidente della Consulta di Forza Italia, secondo la quale il «cuore del provvedimento è la separazione delle carriere, che garantisce un giudice realmente terzo». Per l'ex ministra «certe esternazioni dovevano essere evitate», giacché è importante restare sul merito della riforma ed evitare posizioni ideologiche.

Giustizia, quanto pesa la voce delle donne, di Fabrizia Giuliani, in *La Stampa*, 20 marzo 2026, 30.
Articolo nella sezione *Commenti&Idee*, a firma di Fabrizia Giuliani, sul fatto che «le ragioni del No e del Sì al prossimo referendum non vengano dalla politica intesa nel senso più tradizionale – o, comunque, non solo da amministratori, giuristi, addetti ai lavori – ma da

donne che, su entrambi i fronti, si sono unite per motivarle, esplicitarle, argomentarle». L'analisi ritiene «salutare che le donne richiamino le proprie ragioni», criticando invece un diffuso, implicito, pregiudizio, di chi «continua a pensare che le donne si organizzino solo quando è in ballo qualcosa che le riguarda "direttamente", come accadde negli anni Settanta – divorzio e aborto – o con la legge 40 nel 2005». Ma, osserva l'autrice, «siamo in un altro tempo». Venendo al merito, l'autrice afferma di essere «tra chi ha scritto l'appello per respingere la proposta di riforma», con Carla Bassu, Concetta Gentili, Teresa Manente, Maria Monteleone, con cui è stata condivisa «una posizione che nasce dal confronto con la giustizia e le sue criticità, e soprattutto con i problemi che hanno oggi le donne nei tribunali sul tema specifico del contrasto alla violenza». Si osserva che «[i]l senso del limite è una delle grandi lezioni del femminismo che questi tempi sembrano fare a pezzi» e si critica lo spirito di «violenza» con cui «ha proceduto la riforma, incurante della necessaria condivisione parlamentare». Per l'autrice, ancora, «[l]a politica rimprovera alla giustizia di limitarne l'azione, senza autocritica e senza ricerca sulle ragioni della propria fragilità» e «[l]'autonomia della magistratura è garanzia dei diritti, specie di quelli che ancora devono combattere per essere riconosciuti, come gli abusi e le violenze che faticano a emergere e a essere nominati». Alla giustizia – conclude l'articolo – «servono investimenti, personale e soprattutto una formazione unitaria della giurisdizione, che la separazione delle carriere mette a rischio. L'indipendenza costituzionale del pm rappresenta una garanzia fondamentale, perché lo affranca dall'orientamento politico del governo di turno». E, si avverte, «[n]ei reati contro le donne ogni arretramento interpretativo può trasformarsi in rischio concreto».

«Nazione migliore». «Troppi poteri». Meloni-Schlein al duello finale, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 8.
Ospiti di *Cinque Minuti* di Bruno Vespa su Raiuno e dello speciale *Sì o no* di Enrico Mentana su La7, la premier Meloni e la segretaria del Pd Schlein chiudono la campagna referendaria con una «[c]ontrapposizione frontale, sia pure a distanza, senza contraddittorio diretto». Se la premier «insiste sul collegamento tra la riforma e gli ultimi ed eclatanti casi di cronaca, famiglia del bosco in testa» per parlare di negligenza dei magistrati, la segreteria dem Schlein, «che conta su un elettorato mobilitato "in difesa della Costituzione"» contesta che la premier abbia strumentalizzato l'attualità per attaccare la magistratura e «accentrare il potere nelle mani di chi governa a scapito delle prerogative del Parlamento e del Quirinale». Interrogata sul se da una vittoria del No immagini che debbano discendere le dimissioni della premier, Schlein assicura: «Noi Meloni la batteremo alle Politiche. Qui sono in gioco la Costituzione, l'equilibrio dei poteri che ha stabilito».

Boccia-De Girolamo, la riforma divide (di nuovo) la coppia, di Alessandra Arachi, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 8.
L'articolo riporta le opposte posizioni della coppia Francesco Boccia, presidente dei senatori Pd e Nunzia De Girolamo, conduttrice televisiva ed ex deputata di Forza Italia, sul voto referendario. Mentre lei difende la creazione dell'Alta Corte disciplinare che sanzionerà gli errori dei magistrati, lui afferma che questa riforma «apre la strada a un disegno preciso, riduce i contrappesi costituzionali per concentrare sempre più potere nelle mani dell'esecutivo».

Da «massone» a «paramafioso». Toni (feroci) di una campagna, di Roberto Gressi, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 9.

Si sottolineano i toni «sopra le righe», gli insulti reciproci, le accuse violente che «senza pudore» hanno caratterizzato sia i sostenitori del Sì che quelli del No durante la campagna referendaria e si conclude auspicando che la «serenità con la quale le persone andranno a votare», a prescindere dai toni di queste settimane, possa servire di lezione.

Il fantasma di un anno di campagna elettorale, di Massimo Franco, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 10.
Si riflette sulla la lunga campagna elettorale per il voto politico del 2027 che inizierà dopo la campagna referendaria, dai «toni virulenti». In questo scenario, che si aprirà dopo il voto referendario, non si può ignorare il problema della riforma elettorale, che aggraverebbe lo scontro, «se non fosse discussa e approvata in modo condiviso». Il vero tema sul quale si inasprirà lo scontro – si osserva – sarà quello del premio di maggioranza in seggi alla coalizione vincente: «un argomento sul quale, per il modo in cui è stato declinato, forse dovrà parlare la Corte costituzionale».

Che cosa cambia se passa la riforma, a cura di Renato Benedetto, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 10.
L'articolo ripercorre i temi della riforma illustrando cosa cambierà in caso di vittoria del Sì, con riferimento ai temi della «separazione delle carriere in alternativa al concorso unico», del «sorteggio invece dell'elezione per nominare i consiglieri», del «Csm», suddiviso in «due organi diversi per giudici e pm» e dell'Alta Corte disciplinare «come "tribunale" per i magistrati».

Ancora tensione tra i due fronti. Nordio: poi un tavolo di dialogo, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 11.
L'articolo riflette su come l'esito referendario «servirà inevitabilmente anche a dare un segnale al governo e all'opposizione». Da un lato, sebbene tutto il centrodestra, a partire dalla premier, abbia ribadito che in caso di prevalenza del No non ci saranno conseguenze sul governo, nondimeno «nel caso in cui prevalga il No, è chiaro che sarebbe un colpo non da poco per la maggioranza». Combattivi anche i partiti del No, per i quali il voto «è un test fondamentale», giacché «su un terreno come quello della magistratura si è siglata ancora una volta l'alleanza tra le forze che dovrebbero correre assieme alle prossime elezioni» e perdere «potrebbe acuire le divisioni interne».

«Premiati i giudici senza una corrente. E la Carta è difesa», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 11.
Intervista per il Sì a Giulia Bongiorno, penalista e senatrice della Lega. L'intervistata ripercorre i temi centrali della riforma, affermando che essa premierà i giudici «più meritevoli», ossia i «giudici di valore che non hanno correnti alle spalle».

«Ma così il pm diventa il padrone. Errore gravissimo», di Ilaria Sacchettoni, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 11.
Intervista a Michele Emiliano, ex magistrato ed ex governatore Pd della Puglia, a favore del No, il quale ripercorre i motivi alla base della propria scelta, sottolineando che i giudici «verranno messi sotto pressione gravissima dai "cavalieri templari" dei pm che hanno il potere di indagare tutti, anche i giudici stessi, e sono la fonte privilegiata di giornalisti e *influencer* di ogni specie».

Delmastro, spuntano altri due scatti. Meloni evoca la «manina», è scontro, di Fulvio Fiano, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 13.
Ancora a proposito della vicenda del sottosegretario alla giustizia Delmastro, minimizzata dalla destra di governo. Le opposizioni «non recedono dalla richiesta di dimissioni». Allo speciale del Tg La7 sul referendum la premier ribadisce che «Delmastro è stato "leggero"», imputando l'emergere del caso all'imminenza del voto a una «manina che dice "tiriamo fuori la cosa peggiore sul governo"».

La giornata del sottosegretario tra accuse e rivendicazioni. «Noi siamo persone per bene», di Simona Lorenzetti, in *Corriere della Sera*, 21 marzo 2026, 13.
Si riporta che durante l'intervento «istrionico» alla campagna referendaria a Novara per il Sì da parte del sottosegretario alla giustizia Delmastro non sia stato fatto cenno all'«affaire Bisteccheria d'Italia, il ristorante […] a Roma di cui è stato socio per un certo periodo e che sembrerebbe legato a doppio filo con il clan di Michele Senese». Piuttosto, nel «clima amico» del convegno, rivolto ai sostenitori del Sì, Delmastro espone i temi principali della riforma Nordio e conclude dicendo: «Non sarà mai la destra ad assaltare l'indipendenza della magistratura. Siamo uomini di Stato, uomini di destra, persone perbene».

Referendum, l'ultimo duello. La premier: non temo spallate, di Luca Monticelli, in *La Stampa*, 21 marzo 2026, 10-11.
Si riferisce della chiusura della campagna referendaria a Milano con i protagonisti del Sì e del No in due piazze distinte (piazza San Carlo il centrodestra, dove la maratona oratoria si è trasformata «in una sorta di ricordo di Umberto Bossi» e piazza Sant'Agostino il centrosinistra, con l'«ultimo appello contro la riforma» lanciato dal palco dalla segretaria Pd Schlein e il sindaco milanese Sala). Nel «duello a distanza tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein» in televisione, nei programmi di Vespa e Mentana, «Meloni definisce "surreali" le tesi contro il sorteggio delle toghe» e sottolinea come il Sì al referendum «influenzi l'esito delle sentenze», mentre Schlein accusa la premier «di strumentalizzare "ogni fatto di attualità per attaccare la magistratura" e le dà appuntamento già al 2027».

"L'Anm si è fatta partito. Troppe menzogne durante la campagna", di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 21 marzo 2026, 11.
Intervista a Francesco Petrelli, avvocato penalista e presidente dell'Unione delle camere penali, convinto assertore del Sì. Secondo Petrelli «[u]na riforma della giustizia con la partecipazione dell'Anm in Italia non è mai stata possibile», in quanto contraria a tutte le proposte.

"Con questa riforma l'inchiesta Mani pulite sarebbe stata fermata", di Flavia Amabile, in *La Stampa*, 21 marzo 2026, 11.
Intervista a Gherardo Colombo, ex pm, protagonista della stagione di Mani Pulite, ma anche di grandi inchieste come quella sulla P2, a sostegno del No al referendum. Per l'intervistato, la magistratura «risulterebbe fortemente indebolita» a seguito di una vittoria del Sì. Peraltro, osserva l'intervistato, se fosse stata in vigore questa riforma all'epoca di Mani Pulite sarebbero stati «fermati nel giro di poco».

"Sono cose che possono capitare a tutti. In quella vicenda non c'è l'ombra di un reato", di Federico Capurso, in *La Stampa*, 21 marzo 2026, 12-13.
Intervista a Lucio Malan, capogruppo di Fratelli d'Italia in Senato. Nell'intervista, sul caso del sottosegretario alla Giustizia Delmastro, Malan lamenta il tentativo di far influire la vicenda sul voto referendario. Convinto della bontà della riforma asserisce che, se essa dovesse passare, «avrà un respiro molto più lungo di questo governo e di questa legislatura».

Sorteggio e Alta Corte. Perché i No sbagliano, di Antonio Rinaudo, in *La Stampa*, 21 marzo 2026, 27.
Nella sezione *Commenti & Idee*, l'autore prende in considerazione gli argomenti, definiti «suggestivi ma non tecnici» dei sostenitori del No. È altresì passata in rassegna la «strategia comunicativa» del fronte del No, che si è avvalso di «testimoni autorevoli». Sono criticati i rischi, paventati dal fronte contrario alla riforma, cui «si andrebbe incontro con il sistema del sorteggio». Infine, si analizza la disciplina dell'Alta Corte Disciplinare.

La bellezza di andare al voto, di Nathania Zevi, in *La Stampa*, 21 marzo 2026, 27.
Articolo a firma di Nathania Zevi, nella sezione *Commenti & Idee*, sull'importanza di andare a votare, quale gesto simbolo della partecipazione. In un mondo «in cui mondo in cui tutto si sovrappone: immagini, parole, video, opinioni, intelligenze artificiali», si riscontra una «differenza è sostanziale e paradossale», poiché «mentre abbiamo moltiplicato le possibilità di espressione, sembrano essersi ridotti gli spazi di partecipazione reale». Il referendum, da questo punto di vista, è «un'anomalia preziosa», uno spazio di partecipazione reale. Votare rappresenta, si scrive nell'articolo, «un gesto di presenza, di partecipazione, di libertà».

Giustizia, l'Italia sceglie. La partita dell'affluenza, di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 2.
L'articolo segnala come, dopo una «brutta» campagna referendaria, saranno gli elettori a esprimersi. Si riporta che il dato dell'affluenza è quello che più desta preoccupazione tra comitati, partiti e sondaggisti e si riferisce della rottura del silenzio elettorale sui social da parte di Matteo Salvini.

Il voto per corrispondenza di chi vive all'estero, a cura di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 2.
Nella sezione *Le notizie in breve*. Si riporta che i primi voti sul referendum provengono dagli italiani iscritti all' Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero.

Lo stop ai fuorisede e la mossa degli studenti, a cura di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 2.
Nella sezione *Le notizie in breve*. A differenza di quanto accaduto nel 2024, allorché i fuorisede hanno potuto votare nelle città in cui si trovavano per studio o lavoro, se diverse da quelle di residenza, si riporta che in questa consultazione referendaria tale soluzione non è stata praticata. Per poter votare gli studenti fuorisede hanno potuto proporsi come rappresentanti di lista o candidarsi come presidenti di seggio.

I forfait degli scrutatori e le surroghe «anti disagi», a cura di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 2.

Nella sezione *Le notizie in breve*. Si riferisce che i Comuni hanno dovuto fronteggiare i «forfait di presidenti di seggio e scrutatori», nonostante il relativo compenso sia stato leggermente aumentato. Sono state previste surroghe rapide per effettuare prontamente le sostituzioni degli indisponibili ed «evitare disagi ai seggi».

Stabilità, leadership e «capri espiatori». La posta in gioco di Meloni e Schlein, di Antonio Polito, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 3.
L'articolo riflette sulla «posta in gioco», rispetto al referendum, per Meloni e Schlein, riportando che gli «effetti collaterali» di un'eventuale sconfitta sarebbero per entrambe limitati. Allo stesso modo, si riporta nell'articolo «nessuna delle due dovrebbe leggere nelle viscere di una vittoria referendaria il presagio di un trionfo alle prossime elezioni», essendo ben «diverso il quesito: tra un anno si voterà su tasse, salari e bollette, stavolta "solo" sui magistrati».

La scheda, il quesito. Che cosa dice la riforma. La guida al voto, di Franco Stefanoni, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 4-5.
Due pagine di guida al voto, in cui si ripercorrono i contenuti essenziali della riforma e si indicano le modalità di espressione del voto referendario, gli orari di apertura dei seggi, il dato dell'affluenza dei precedenti referendum («dal 34,1% del 2001 sul titolo V al 68,5% del 2016 sul testo di Renzi).

Mogli & mariti. Fratelli & sorelle. Finché referendum non vi separi, di Giovanna Cavalli, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 6.
Nota di colore circa le «coppie divise da un sì o un no». Tra gli altri, Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato, che voterà «no» e sua moglie Nunzia De Girolamo, ex ministra del centrodestra, che voterà «sì»; Claudio Martelli, ex vicepremier socialista, che voterà «sì» e sua moglie Lia Quartapelle, deputata del Pd, che voterà «no»; Silvia Albano, presidente di Magistratura democratica, che voterà «no» e suo marito Fabrizio Merluzzi, 66 anni, avvocato penalista ed ex presidente della Camera penale di Roma, che voterà «sì»; Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia per Forza Italia, che voterà «sì» e suo fratello Onofrio Sisto, avvocato civilista, che voterà «no»; Cesare Salvi, ex senatore della sinistra, che ha scelto di stare con il «sì» e il fratello Giovanni Salvi, ex procuratore generale presso la Corte di Cassazione, che si è unito al fronte del «no».

«Tingo i capelli», «Basta pasta». Il rito del fioretto (elettorale), di Mariolina Iossa, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 6.
Nella sezione *La curiosità* si riportano le pratiche «tra il divinatorio e lo scaramantico» dei fioretti elettorali di alcuni esponenti politici o istituzionali, volti a propiziare la vittoria politica alla vigilia del voto referendario.

Referendum, oggi è domani il voto Seggi aperti per tre milioni di toscani, di Mauro Bonciani, in *Corriere Fiorentino*, 22 marzo 2026, 7.
Si riferiscono le modalità di svolgimento del voto referendario, gli orari e i numeri degli elettori chiamati al voto in Toscana. Atteso il dato dell'affluenza oltre che l'esito del Sì o del No. Intanto, «gli addetti ai lavori ed i partiti guardano anche al voto "geografico". Il 24 e 25 maggio infatti si vota per il primo turno delle elezioni comunali, con partite importanti a

Prato, Arezzo, Pistoia Viareggio», e l'andamento del voto referendario, si riporta nell'articolo, «potrebbe dare indicazioni su chi è favorito per la vittoria due mesi dopo».

Perché oggi l'affluenza supererà quella delle amministrative, di Aldo Cazzullo, in *Corriere della Sera*, 22 marzo 2026, 33.
Nella sezione *Lo dico al Corriere*, Aldo Cazzullo interviene sulle domande di due lettori sul tema dell'affluenza al voto referendario, premettendo che il fatto che in moltissimi lettori abbiano scritto a proposito del referendum è «segno che l'opinione pubblica non è poi così disattenta». Sull'affluenza al voto, l'opinione di Cazzullo è che la partecipazione al referendum sarà più alta delle elezioni amministrative in quanto «ormai il referendum è diventato un voto politico». Il voto, che dovrebbe essere sulla separazione delle carriere in magistratura, è diventato invece «un giudizio sul governo».

Giustizia, l'Italia va al voto. Urne aperte per 51 milioni con l'incognita dell'affluenza, di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 22 marzo 2026, 2.
Si riportano le principali informazioni sul referendum e si riferisce che tutti gli analisti considerano il dato dell'affluenza come quello decisivo. «La previsione più diffusa è che si arrivi intorno al 50%». Si registra anche la violazione di alcuni politici (Matteo Salvini e Attilio Fontana) del silenzio elettorale per mobilitare i propri elettori, o il danneggiamento dell'auto di Cesare Parodi, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Si registra dunque un «clima pesante» che lascerà conseguenze anche dopo il referendum.

Perché Sì – Il sorteggio per i Csm è una garanzia. L'indipendenza dei pm non è a rischio, di Serena Sileoni, in *La Stampa*, 22 marzo 2026, 2.
L'intervento, a firma di Serena Sileoni, professore associato in diritto costituzionale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, riflette sui due «punti controversi» della riforma: la separazione delle carriere, con la creazione di due Csm divisi; il sorteggio dei componenti dei due Csm. Conclude dicendo che nessuna delle nuove regole potrebbe «menomare le funzioni» di pm e giudici, né «sottoporre i primi al governo».

Perché No – Istituire un'Alta corte disciplinare renderà irrilevante l'autogoverno, di Edmondo Bruti Liberati, in *La Stampa*, 22 marzo 2026, 3.
L'intervento, a firma di Edmondo Bruti Liberati, ex Procuratore della Repubblica di Milano e presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati dal 2002 al 2005, ribadisce come l'indipendenza effettiva dei magistrati sia «il presupposto per garantire i diritti delle persone e l'eguaglianza di tutti davanti alla legge». Secondo Bruti Liberati la riforma indebolisce il Csm, lo divide in due organi non comunicanti e lo compone «con "il tiro dei dadi"». In questo quadro, l'Alta Corte disciplinare rappresenta un «ulteriore tassello per ridurre alla quasi irrilevanza il Csm». Si osserva peraltro che «[c]on la separazione il rischio è che il pm sia attratto "nella logica di polizia", sia più sensibile alle pressioni delle campagne "legge e ordine" che ora in Italia è la cifra dei ripetuti interventi del Governo».

Facce da referendum, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 22 marzo 2026, 4.
Analisi, a firma di Alessandro De Angelis sui volti della campagna referendaria, evidenziando «un prima e un dopo», nella campagna referendaria, rispetto al 28 febbraio, «giorno dell'attacco americano in Iran». Sino ad allora «il palcoscenico» «è occupato soprattutto dalla sfida tra magistrati. Da un lato Carlo Nordio […]. Dall'altro Nicola Gratteri». Dopo quella

data, l'analisi riscontra una «mutazione genetica del referendum, che diventa "glocal"», in cui «[p]ur non volendo, la protagonista assoluta, assieme a Donald Trump, diventa Giorgia Meloni». La quale – si riferisce – porta avanti una campagna «obliqua, fatta di attacchi ai giudici». Intanto «Conte, con Trump e Netanyahu, si riprende i riflettori rispetto a Gratteri, Fratoianni ritrova il pacifismo, Elly Schlein mette in campo la forza mobilitante del Pd, ed effettivamente si vede che ha un peso. E infatti azzardano anche la manifestazione (dignitosa) a piazza del Popolo a difesa della Carta ma anche molto contro Trump e la guerra "illegale"». Tutto ciò mentre «Giorgia Meloni, costretta a inabissarsi sulla sua "relazione speciale" con Trump è in cdm per correre ai ripari sul caro carburante».

L'astensione è il primo dei timori, di Marcello Sorgi, in *La Stampa*, 22 marzo 2026, 4.
Articolo nella sezione *Il taccuino*, in cui si ripercorre il clima degli ultimi giorni della campagna referendaria, e si evidenzia che «[i]n cima a tutto c'è il timore per le astensioni: ma non è detto che quel che s'è visto e sentito spingerà gli elettori alle urne».

Il quiz della riforma, a cura di Alfonso Celotto, in *La Stampa*, 22 marzo 2026, 5.
Articolo-quiz, strutturato su 30 domande (più una «per la lode»), con soluzioni alla fine della pagina predisposto, a cura del costituzionalista Alfonso Celotto, sui temi del referendum.

Referendum, ultime ore. Balzo dell'affluenza al 46%, di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 23 marzo 2026, 2-3.
Analisi del dato dell'affluenza ai seggi per il voto referendario, che «[p]arte forte, fin dal mattino, e accelera durante la giornata», ed è «nettamente più alta rispetto all'ultimo precedente comparabile. E anche rispetto ai referendum degli ultimi vent'anni per i quali si è votato di domenica e di lunedì». Si riporta che alle 23 di domenica 22 «ha votato il 46,1% degli elettori: quasi 7 punti in più del 39,4% registrato in occasione dell'ultimo referendum costituzionale, quello del settembre 2020 sul taglio dei parlamentari (tema peraltro ben più popolare) che raggiunse quota 51,1 alla chiusura dei seggi». Si evidenzia che «[d]i certo, l'alta partecipazione comporterà una lettura inevitabilmente anche politica del risultato».

Il voto di Mattarella tra gli applausi. Schlein e Conte a Roma. E Meloni «aspetta», di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 23 marzo 2026, 3.
Si registra che «[l]'ultima leader dei partiti di governo a votare sarà Giorgia Meloni», la mattina di lunedì 23, a Roma, poiché la premier ha rimandato il voto per partecipare ai funerali di Umberto Bossi a Pontida. Si riporta che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è presentato intorno all'ora di pranzo di domenica a Palermo, «tra applausi e dimostrazioni di affetto» e non ha rilasciato dichiarazioni, mentre La Russa, presidente del Senato si è fatto «immortalare sui social al seggio con sotto la didascalia "sì, ho votato"». A Verona, il presidente della Camera Fontana. Salvini ha votato nella serata di domenica a Roma, per partire lunedì mattina «per Budapest, per un'iniziativa elettorale a fianco di Viktor Orbán», mentre Tajani ha votato a Fiuggi nel pomeriggio di domenica, di ritorno da Pontida. A Roma, la segretaria del Pd Schlein «è stata accolta all'ingresso da applausi e incoraggiamenti». Conte, leader M5S, «si è palesato in Via Giulia, in pieno centro, tenendo al guinzaglio il cane Oscar: "Ho votato velocemente perché ho le idee chiare"».

Qui centrosinistra. Test nel Campo largo. I riflessi delle urne sulla leadership e sugli equilibri pd, di Maria Teresa Meli, in *Corriere della Sera*, 23 marzo 2026, 4.

Analisi della «posta in gioco», definita «alta» per il centrosinistra, rispetto agli esiti del referendum. Se «una sconfitta è un rischio che non possono permettersi né Elly Schlein né Giuseppe Conte», Schlein, che «pensa già al dopo, ha in animo, in caso di vittoria, di portare tutta la coalizione ad accelerare il percorso: leader e programma andrebbero decisi, a suo giudizio, "prima della fine dell'anno"». in questo senso, dentro al pd, Franceschini è convinto che la «battaglia referendaria» rappresenti «un altro passo verso la costruzione della coalizione». In questo quadro, Conte, che non ha ancora dato una risposta definitiva sui tempi dell'ufficializzazione dell'alleanza e della leadership, «una cosa l'ha già fatta sapere: i 5 stelle possono accettare questa coalizione e anche una guida che non sia il loro leader solo dopo il passaggio delle primarie».

Qui centrodestra. Dal premierato alla legge elettorale. Una partita che pesa sulle «altre» riforme, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 23 marzo 2026, 5.
Analisi di cosa succederebbe in caso di vittoria del Sì. Si riferisce che «[d]ai piani alti della maggioranza dicono che la spinta per le riforme si farebbe più forte: dalla legge elettorale al premierato, Meloni e il suo governo avrebbero buon gioco a portare avanti i cambiamenti istituzionali che avevano promesso». Viceversa, in caso di vittoria del No, «è probabile che verrebbe accantonato il premierato e si farebbero molti ragionamenti sulla legge elettorale».

Da sinistra per il Sì: «Fino all'ultimo ho parlato agli incerti», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 23 marzo 2026, 6.
Analisi della giornata del voto di domenica, con riferimento alla posizione tenuta dall'ex presidente della Corte costituzionale Augusto Barbera, che «ha provato anche al seggio […] a convincere ancora gli incerti a votare Sì alla riforma Nordio».

L'avvocato del No: «In tanti ai seggi? Successo bipartisan»», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 23 marzo 2026, 6.
Analisi della giornata del voto di domenica, con riferimento alla posizione tenuta dal professore di diritto costituzionale all'Università di Torino, avvocato civilista e presidente onorario del comitato «Giusto dire No» Enrico Grosso. Sull'alta affluenza ai seggi commenta: «più gente va a votare e più sono contento. Sperare il contrario mi sembra umiliante nei confronti degli elettori. Ci lamentiamo tanto di un Paese che non vota e se avremo avuto il merito, tutti, chi era per il Sì, chi era per il No, di aumentare la partecipazione al voto, credo che comunque vada sia stato un bel risultato».

Boom ai seggi: 46% il Nord traina l'affluenza. Urne aperte fino alle 15, di Niccolò Carratelli, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 2.
Si riferisce dell'affluenza molto alta al voto referendario (alla chiusura dei seggi nel primo giorno si è toccato il 46%). «A spingere la partecipazione sono soprattutto le regioni del Nord», con l'Emilia-Romagna in testa, seguita da Lombardia, Toscana e Veneto. Mentre l'interesse per il referendum appare «decisamente più basso al Sud, in particolare in Sicilia e Calabria», quantomeno all'esito della prima giornata di voto. Si riferiscono anche le numerose polemiche per presunte irregolarità ai seggi.

"È una scelta di opinione che va oltre le tifoserie. L'effetto politico sarà forte", di Alessandro Barbera, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 3.

Intervista a Lorenzo Pregliasco, sondaggista e fondatore di Youtrend, il quale analizza il dato dell'affluenza al voto referendario, elevata e trasversale, sia nei comuni a prevalenza Pd, sia in quelli dove prevalgono Fdl e Lega. Alla domanda se l'alto voto di opinione faccia presumere che le persone abbiano voluto dire la loro sul merito della riforma, Pregliasco risponde che tale dato sarà fornito dagli instant poll, in cui è stato chiesto ai votanti se abbiano «considerato questa una consultazione sul merito della riforma o politico».

Meloni, il verdetto è politico. Stabilità a rischio o volata finale, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 4.
Analisi, a firma di Alessandro De Angelis, sull'impatto sul governo del voto referendario, definito «un test per capire quanto la premier sia solida o se si apre una crepa». Si fanno ipotesi su ciò che accadrà in caso di vittoria rispettivamente del Sì e del No, segnalando che in ogni caso il risultato «avrà un impatto sul governo» e, in particolare, sulla leadership meloniana, per una serie di ragioni, tra cui in particolate «una campagna in prima persona, un governo da donna sola al comando».

Schlein e Conte, l'ora delle scelte. Serve chiarezza sul percorso, di Francesca Schianchi, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 5.
Analisi, a firma di Francesca Schianchi, sull'impatto sulle opposizioni del voto referendario, che apre per i protagonisti del Campo largo «la necessità di fare chiarezza sul percorso e le intenzioni dei protagonisti». Si analizzano le conseguenze sulle opposizioni sia in caso di vittoria del Sì che del No, registrando come sia emersa dalla campagna referendaria «una sintonia su toni e posizione» dei leader di Pd, Cinque stelle e Avs. Se in caso di sconfitta la segretaria Pd Schlein uscirà indebolita e l'unità dello sforzo apparirà insufficiente, «in caso di vittoria una sola rondine non può fare primavera» e le opposizioni dovranno «provare a offrire un'alternativa».

"I miei coetanei sono più informati tra i grandi vedo troppo disincanto", di Francesco Munafò, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 6.
Intervista alla diciottenne Viola Pedergnana Ervas di Torino, che dichiara di essersi informata in vista del referendum – che l'ha vista votare per la prima volta – leggendo giornali e frequentando dibattiti pubblici, che definisce «i modi migliori per informarsi». Evidenzia criticamente «troppo disincanto» tra gli adulti e segnala l'interesse dei più giovani sui temi della democrazia e della giustizia.

"Sbagliato non far votare i fuorisede siamo il futuro ma veniamo ignorati", di Mina Fresia, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 6.
Intervista alla diciottenne Ilaria Stefanelli che, rispetto al referendum – che l'ha portata alle urne per la prima volta – porta all'attenzione l'importanza di esprimere la propria opinione con il voto e si rammarica del fatto che i fuorisede abbiano dovuto scegliere «se tornare a casa per il referendum o per le vacanze di Pasqua», segnalando come la sua generazione «più che sfiduciata dalla politica si sent[a] del tutto messa da parte».

"La scuola ha organizzato incontri così siamo arrivati preparati", di Giulia Mietta, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 6.
Intervista al diciottenne Mattia Simonetta, di Genova, che definisce «emozionante» l'esperienza del voto, che «significa essere un cittadino a tutti gli effetti» e segnala come nota

positiva il fatto che la scuola che frequenta abbia preparato gli studenti organizzando «diversi incontri con esponenti del Sì e del No, e alla fine c'era un interesse generale ad andare a votare».

"È un diritto ma anche un dovere sui social troppa superficialità", di Filippo Fiorini, in *La Stampa*, 23 marzo 2026, 6.
Intervista a Samuele Soncini, studente di Reggio Emilia, che al suo primo voto si riferisce «un po' scontento di come i Social hanno trattato la cosa», lamentando che «dietro ad ogni post informativo, si percepiva un'intenzione politica sottintesa». Evidenzia che i giovani come lui «stanno tornando a votare», portando l'esperienza positiva del suo gruppo, in cui per mesi hanno parlato del tema del referendum, e conclude rimarcando come il voto sia «"un dovere", oltre che un diritto».

Il No ha il 53, 2%. Stop alla riforma della giustizia, di Paolo Foschi, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 2.
L'articolo riporta gli esiti della consultazione referendaria, sottotitolando: «Solo in Lombardia (non a Milano), Veneto e Friuli-Venezia Giulia vince il Sì. Boom di contrari nelle grandi città. A Napoli superano il 75%, a Roma il 60». Si riferisce il dato complessivo, con i voti della sezione Estero, con 15 milioni di No (53,2%), contro 13,3 milioni di Sì (46,8%) e lo si definisce «[u]n risultato che non potrà non avere ripercussioni politiche, anche nei rapporti all'interno della stessa maggioranza». Si riferisce anche di una partecipazione «superiore alle attese», con un dato finale dell'affluenza che si è attestato in Italia al 58,93%.

Il «colpo» sulla maggioranza. Ora la sfida per la legge elettorale, di Francesco Verderami, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 3.
L'articolo apre osservando che «[n]on cambia niente ma cambia tutto». Si evidenzia che il risultato referendario non muta la dinamica della legislatura, che si concluderà con il centrodestra al governo. Ma siccome «è chiaro che la vittoria del No inciderà sulle strategie dei partiti di maggioranza come su quelle delle forze di opposizione». Si evidenzia la necessità di fare adesso un'«attenta analisi del voto». In particolare, sul fronte politico, «il test decisivo sarà la legge elettorale», sistema definito «decisivo anche per il prossimo Quirinale».

Il governo non teme conseguenze. Meloni in video: un'occasione persa, di Paola Di Caro, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 5.
Si riferisce che l'«unico appello riuscito è stato quello per l'affluenza», molto più alta di ogni aspettativa. Per il governo si registra una «sconfitta pesantissima, nei numeri e nel significato». L'articolo dà notizia del video sui social diffuso dalla premier: «La sovranità ap appartiene al popolo e gli italiani oggi si sono espressi con chiarezza». Poi, il «rammarico per un'occasione persa di modernizzare l'Italia».

«Ora stringiamo i bulloni». L'amarezza della leader con i «problemi» Bartolozzi e Delmastro, di Simone Canettieri, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 5.
L'articolo riporta le reazioni post-voto della destra di governo, dando notizia di telefonate della premier con Salvini e Tajani, necessarie per «stringere i rapporti nel momento più difficile». Si coglie una certa «paura di un logoramento lungo un anno», come «scenario che non sugge a nessuno e accomuna tutti». In ogni caso, per il momento, al governo «non ci sono piani B né rimpasti», mentre «[s]ul futuro regna una moderata confusione».

«Dimettermi? E perché? Ho ancora molto da fare, ma qualcosa si fermerà», di Virginia Piccolillo, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 6.
Intervista al ministro della Giustizia Nordio, che dichiara che non si dimetterà. A proposito dell'esito referendario, dichiara di non considerarla «una sconfitta personale» sebbene fosse una riforma in cui credeva. Il ministro dichiara di inchinarsi «al popolo sovrano» e ritiene ci sia stata «una difficoltà di comunicazione su un tema complesso». Dichiara che adesso dovrà dedicarsi «all'efficientamento della giustizia: ai concorsi da bandire per completare la pianta organica dei magistrati e alla stabilizzazione del personale del Pnrr».

La festa del centrosinistra unito ma parte la corsa per le primarie, di Maria Teresa Meli, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 8.
Si riportano le elezioni post-voto del centrosinistra unito per il No al referendum. Schlein esulta, evidenziando come ci sia «già una maggioranza alternativa. Il governo deve ascoltare l'esito di questo referendum»; Conte fa altrettanto; Renzi, Bonelli e Fratoianni, per una volta, sono d'accordo nel ritenere l'esito un preludio di «rivincita» alle politiche. Si riferisce che i leader dei partiti del No, in serata, «si incontrano tutti a piazza Barberini», con Landini a fare «da gran cerimoniere». E mentre compare la foto del centrosinistra compatto durante i festeggiamenti per la vittoria del No, si riferisce anche del «guanto di sfida» già lanciato a Schlein per le primarie.

«Il No più facile da vendere. Tra i giovani e nella destra il giustizialismo ha pesato», di Adriana Logroscino, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 8.
Intervista ad Arturo Parisi, ex ministro della Difesa. L'intervistato ritiene che sia stato «più facile vendere un No che un Sì. Soprattutto tra i giovani» e che i «5 punti di astensionismo aggiuntivo tra gli elettori di centrodestra» vanno ricondotti alla cultura giustizialista. All'esito del voto, auspica che la sconfitta referendaria consigli alla premier «prudenza», «ancor di più per una legge elettorale, di rilievo oggettivamente costituzionale», per la quale occorrerebbe «un largo accordo bipartisan, che si sarebbe dovuto cercare per tutti i referendum costituzionali di questo primo quarto di secolo».

Elly e Giuseppe complici (e in competizione), di Fabrizio Roncone, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 9.
Racconto che ripercorre i festeggiamenti del fronte del No per l'esito del referendum «per immagini, voci, con appunti mentali, con la conferma che alla fine è stato un referendum politico, Meloni Sì o Meloni No», nella «folla, al tramonto, tra il fumo delle torce accese e quelli che cantano Bella Ciao». Si riferisce di una «festa inattesa e grande, eccitata e liberatoria», con «un corteo che nasce spontaneo e dilaga nel centro storico». Si riferisce di «bandiere dei 5 Stelle insieme a quelle del Pd, gli anziani con i fazzoletti dell'Anpi e i giovani, tanti giovani dietro a uno striscione su cui hanno scritto "L'Italia che resiste"». Il racconto parla, al riguardo, di un «packaging impeccabile che mischia antifascismo e Costituzione, campo largo e primarie».

«Era la loro unica riforma ed è stata bocciata. Io disponibile a correre», di Monica Guerzoni, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 11.
Intervista a Giuseppe Conte, che parla di «avviso di sfratto» per la Meloni, rinvenendo nell'esito referendario «un segnale politico fortissimo. Dopo quattro anni e quattro leggi di

Bilancio il governo è a mani vuote. Hanno fatto un'unica riforma che è stata bocciata dai cittadini e questo nonostante una campagna referendaria fatta anche da Meloni in prima persona, a reti unificate. Con la compiacenza del sistema mediatico». Sul premierato, Conte evidenzia che i «cittadini italiani non accetterebbero un presidente Mattarella ridimensionato e un premier coi pieni poteri, anche rispetto al Parlamento». Si dice disponibile a scendere in campo per le politiche, precisando che la sua disponibilità va vagliata con la sua comunità e che con Schlein definiranno «regole e perimetro insieme, l'importante ora è arrivare a questo appuntamento con un programma comune che rafforzi la scelta del candidato premier».

Taruffi (Pd): la leadership? Ne discuteremo, di Alessandra Arachi, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 11.
Si riferisce della soddisfazione per l'esito del voto di Igor Taruffi, capo dell'organizzazione del Pd nella segreteria di Elly Schlein. Taruffi rinviene nell'esito del referendum «un segnale chiaro», sull'esistenza effettiva di «una maggioranza alternativa», come dimostrato dalle cifre del voto, ossia dai 14 milioni di cittadini «che hanno detto No».

Il boom tra i giovani, due su tre alle urne. Spingono la corsa del No, di Nando Pagnoncelli, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 12-13.
Analisi di Nando Pagnoncelli dei dati della partecipazione al voto referendario, con «il 58,9% di affluenza indica un'attenzione elevata da parte dell'elettorato, anche se presumibilmente non centrata sui contenuti tecnici della riforma quanto piuttosto sui suoi risvolti politici». Si rileva una partecipazione che «si massimizza tra chi ha titoli di studio alti e tra chi gode di una condizione economica agiata», mentre «[i]l massimo della partecipazione», quanto all'età, «tra gli studenti e in generale tra i più giovani». Relativamente infine all'appartenenza politica, «la mobilitazione, la partecipazione al voto, coinvolge maggiormente da un lato l'area di sinistra e di centrosinistra, dall'altro la destra, mentre un po' meno coinvolti appaiono gli elettori di centro e di centrodestra». Si riferisce che nella fascia di età tra i 18 e i 28 anni il No ottiene il 58,5%; solo il 9% degli elettori del Pd e il 17% del M5S a favore; contro la riforma il 12% di leghisti e il 10 di chi vota FI.

Iran, caro benzina. Cosa (all'ultimo) ha messo in moto i «dormienti», di Renato Benedetto, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 13.
Si riferisce che, «accanto, certo, a un intreccio di motivazioni politiche e di merito», abbiano inciso nel condizionare al voto un certo «elettorato "dormiente"» la politica internazionale, e i timori di una crisi economica. Si riporta il commento di Antonio Noto, sul fattore «sorpresa» dell'affluenza alle urne, per il quale «negli ultimi dieci giorni la partecipazione è aumentata del 10%». Nei dati del suo Consorzio Opinio per la Rai tra gli elettori che alle Europee si erano astenuti ha prevalso il No con il 57,7%.

I vincitori nei tribunali e in piazza. Mobilitazioni da Milano a Palermo, di Fulvio Fiano, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 14-15.
Si riportano i festeggiamenti dei sostenitori del No alla riforma, dal comunicato della giunta esecutiva centrale dell'Anm («Oggi è un bel giorno per il nostro Paese. Non per la magistratura, ma per tutte le cittadine e i cittadini. Questo risultato tuttavia non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza»), fino alle feste di piazza. Si riferisce che le celebrazioni del No trovano un «punto di aggregazione in piazza Barberini a Roma, dove arrivano anche i leader di opposizione Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni con

il sindaco Roberto Gualtieri». La festa si sposta poi verso piazza del Popolo con «un affollato corteo». Anche a Milano la soddisfazione per una vittoria così larga sfocia in una spontanea celebrazione di piazza, ai piedi del Duomo, con la partecipazione di Cgil e Anpi. Enrico Grosso, presidente del comitato «Giusto dire No» parla di «momento molto commovente». Festeggiamenti da nord a sud. Afferma il pm antimafia Nino Di Matteo: «Il popolo ha salvato la Costituzione, sono felice per il contributo dei giovani e dei siciliani. C'è ancora speranza per una giustizia uguale per tutti».

«Sono stata derisa? Lascio ad altri i canti e i balli. Il voto si accetta sempre», di Gimmo Cuomo, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 14-15.
Intervista alla pm presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere Annalisa Imparato, la quale durante la campagna elettorale per il referendum ha sostenuto le regioni del Sì. L'intervistata, che è stata «oggetto dei cori irridenti di alcuni colleghi napoletani, che festeggiavano il successo del No», afferma di accettare il risultato del voto popolare «perché in una democrazia matura il popolo è sempre sovrano» e contesta i cori rivolti nei sui confronti dai colleghi. Rispetto all'Anm, che ha condannato i cori contro di lei, osserva che «in questa competizione oltre al centrodestra e al centrosinistra era schierata l'Anm. Si tratta di un dato di fatto incontrovertibile».

Il coro delle toghe (con lo spumante) contro la collega che ha scelto il Sì, di Dario Sautto, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 15.
Si riferisce dei festeggiamenti dei magistrati al Palazzo di giustizia di Napoli. Alle 15, una cinquantina di magistrati hanno raggiunto la sala dell'Anm per seguire l'evoluzione dello spoglio referendario. Si riferisce dei toni intonati da un numero ristretto di magistrati una volta compreso che il risultato era favorevole, indirizzati prima a Giorgia Meloni, poi alla collega Imparato infine a Luca Palamara. Tutti i cori sono stati «prontamente bloccati e redarguiti dai colleghi e dalla presidente della sezione napoletana dell'Anm, Leda Rossetti, che ha cercato di far rientrare nella compostezza le espressioni di gioia per il risultato del referendum». Si riporta che comunque, a risultato acquisito – con la vittoria del No oltre il 53% a livello nazionale – sono «comparse anche le bottiglie di spumante». A guidare i brindisi Ettore Ferrara, presidente emerito del tribunale di Napoli e promotore del principale «Comitato per il No» partenopeo, assieme all'ex presidente del tribunale di Napoli Nord, Luigi Picardi. Il procuratore generale Aldo Policastro ribadisce come «dato oggettivo e chiaro» il fatto «che questa riforma la volevano Licio Gelli con la P2 e poi Silvio Berlusconi […], perché questa riforma è figlia di quella storia» e ricorda «il richiamo da parte del presidente della Repubblica al rispetto tra le istituzioni, che in questo caso non c'è stato».

Gratteri, i toni pacati dopo le «scintille», di Fabrizio Caccia, Dario Sautto, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 16.
Sulla reazione pacata del procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che – mentre altri colleghi brindavano e cantavano nella saletta dell'Anm di Napoli per la vittoria dei No – si è chiuso nel suo ufficio all'ottavo piano e lì è rimasto fino a metà pomeriggio. Con toni «moderati» ha commentato: «La vittoria del No al referendum rappresenta un segnale forte e chiaro. La società civile è viva, attenta e pronta a mobilitarsi quando sono in gioco i principi fondamentali». Quella fatta alle urne è stata, ha affermato Gratteri, «una scelta consapevole, una presa di posizione in difesa della Costituzione e dell'equilibrio delle istituzioni».

Inchieste, leggi e veleni. L'eterno scontro tra politica e giustizia, di Giovanni Bianconi, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 16.
All'esito della vittoria del No al referendum, racconto che ripercorre il longevo e risalente «conflitto tra la politica e l'amministrazione della giustizia». Conflitto che «va avanti da oltre trent'anni, s'è inasprito negli ultimi mesi proprio a causa dei mutamenti "epocali" che il governo del Paese ha tentato di introdurre nell'autogoverno delle toghe, e sembra destinato a proseguire in futuro». Si prende atto dei toni «incandescenti» della sfida referendaria, tanto da indurre il presidente della Repubblica a richiamare il dovere di rispetto reciproco tra le istituzioni. Nondimeno – si osserva nell'articolo – «normalità, ormai, è proprio lo scontro tra due poteri dello Stato: esecutivo e giudiziario, governo e magistratura». In questo scenario, si prospettano a breve casi a «alto tasso di "politicità"», come l'avviso di conclusione indagini alla capo di gabinetto del ministero della Giustizia, Giusi Bartolozzi, o i possibili sviluppi del caso Delmastro, «per il quale si avvicina pure il processo d'appello dopo la condanna in primo grado per rivelazione di segreto d'ufficio». Ancora, i procedimenti a carico di altri esponenti di governo, tra cui la ministra del Turismo Daniela Santanchè; le decisioni in materia di migranti o le iniziative giudiziarie intorno al progetto del Ponte sullo stretto di Messina.

«Una vittoria dei valori. Ora lascio l'Anm per motivi personali», di Ilaria Sacchettoni, in *Corriere della Sera*, 24 marzo 2026, 17.
Intervista a Cesare Parodi, dimessosi dalla presidenza dell'Anm subito dopo la vittoria del No al referendum. Le dimissioni, dichiara Parodi, sono da ricondurre a «[g]ravi motivi familiari», senza dettagli su un problema di salute che affligge qualcuno di molto caro. A proposito del risultato referendario, Parodi parla di una «vittoria valoriale. La prova che anche quei cittadini che non conoscono la legge hanno capito i valori dei padri costituenti. In altre parole si è compresa l'importanza della questione giustizia prima ancora che la separazione delle carriere». L'intervistato, in risposta a una domanda sulle affermazioni della capo di gabinetto Bartolozzi, critica come, durante la campagna referendaria, sia stata talvolta offerta «una grottesca rappresentazione della magistratura», ma il risultato referendario ha testimoniato che «gli slogan non pagano».

Ora si pesa la classe dirigente, di Franco Camarlinghi, in *Corriere fiorentino*, 24 marzo 2026, 1-2.
Si evidenzia il dato dell'elevata partecipazione popolare al voto, riportando che in Toscana e a Firenze le urne aperte «hanno rotto gli argini del confronto con molti degli appuntamenti precedenti, arrivando nella regione oltre il 66% e nel capoluogo ad un 71% che taglia il traguardo del primato nazionale insieme a Bologna». L'analisi cerca «il significato di questa affluenza», guardando «soprattutto agli elettori di sinistra che hanno raggiunto il risultato che è sotto gli occhi di tutti», ritenendo «chiara l'espressione di una volontà politica che, non avendo sul proprio territorio particolari ansie, rivolge la propria attenzione a Roma e si prepara, o almeno lo vorrebbe, a mettere il proprio peso nella sfida politica decisiva del prossimo anno». Si osserva che l'«esito di questi giorni ha un valore nazionale ed è tale da dare oggettivamente alla Toscana un peso rilevante nel centrosinistra», per concludere che bisognerà «vedere quanto la classe dirigente di queste parti sarà in grado di rappresentare il risultato di queste ore».

Oltre un milione di No e affluenza record, esulta il campo largo: «Vinto il primo tempo», di Mauro Bonciani, in *Corriere fiorentino*, 24 marzo 2026, 2.

Si riportano gli esiti della consultazione referendaria in Toscana, che, con «oltre un milione di No», «è stata la regione da Roma in su con il successo più ampio del fronte contrario alla riforma costituzionale voluta dal governo Meloni e dal centrodestra sulla magistratura: 58% di No, più dell'Emilia-Romagna, contro il 42% di Sì». In piazza della Signoria a Firenze in oltre duecento nel pomeriggio per festeggiare la vittoria. Si riporta che, anche quanto al dato dell'affluenza, «la Toscana è stata leader, seconda solo all'Emilia-Romagna, con il 66% degli aventi diritto al voto che sono andati alle urne».

«È tornato al voto chi si era astenuto, ma alle Comunali è un'altra partita», di Giorgio Bernardini, in *Corriere fiorentino*, 24 marzo 2026, 2-3.
Intervista ad Alessandro Chiaramonte, direttore del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Firenze e membro del Centro italiano di studi elettorali (Cise), il quale ritiene che «la mobilitazione abbia portato a votare molti elettori che si erano astenuti nelle precedenti tornate, soprattutto di centrosinistra: questo però non si traduce in nessun vantaggio tangibile per il campo largo rispetto alle elezioni comunali di maggio, dove a contare, e a fare la differenza, saranno invece i candidati sindaci».

La Città metropolitana è tutta contraria, record a «Sestograd». Il Sì vince a Capalbio, di Giorgio Bernardini, Giulio Gori, in *Corriere fiorentino*, 24 marzo 2026, 3.
Se in nessuna provincia toscana ha prevalso il Sì, l'articolo osserva che «le mosche bianche sono numerose, 80 Comuni su 270». Si osserva peraltro che «il voto nelle città che tra due mesi andranno di nuovo alle urne per le Comunali è più polarizzato che nelle altre. A Prato, Pistoia, Viareggio ed Arezzo, tutte chiamate a scegliere il nuovo sindaco il 24 e 25 maggio, la distanza fra Sì e No è minore che negli altri grandi Comuni». Si ripercorrono le percentuali di voto nelle varie aree toscane. La provincia di Grosseto è l'unica dove «il risultato è stato in bilico per tutto lo scrutinio: vince il No per un soffio con il 50,83%». Il divario aumenta in tutte le altre province, Città metropolitana in testa: qui il fronte del No è al 65%, a Firenze città il Sì non arriva al 34%. Tra gli altri risultati, «clamoroso 71% del No a Sesto Fiorentino, notoriamente di sinistra. Per il Sì Capalbio, «con una tradizione di centrodestra tra i suoi residenti ormai più che consolidata».

L'Italia dice No, di Federico Capurso, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 2-3.
Si riferisce come la riforma della magistratura voluta dal centrodestra abbia ricevuto «una bocciatura netta, durissima» e si sia infranta «sul muro del referendum confermativo». L'analisi mostra un'affluenza al voto contro ogni previsione, la quale però non ha avuto un «effetto propulsivo» per la maggioranza come molti analisti avevano ipotizzato. Al contrario, «Giorgia Meloni incassa la sua prima vera grande sconfitta». Il fronte del No ottiene il 53,7% e il Sì vince soltanto in tre regioni, – Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia –, tutte a guida leghista. Prevale il No nelle grandi città, come Napoli («la regina del No, con il 75, 49% dei contrari»), Bologna e Palermo («a un soffio dal 70%»), ma nelle province si registrano talvolta dati in contrasto, come in Piemonte dove il Sì ha vinto ovunque tranne che a Torino, dove il 64,7 % di No ha trainato tutta la Regione.

Meloni e l'ipotesi di salire al Colle ma niente dimissioni né nuova fiducia, di Ilario Lombardo, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 3.
L'articolo analizza le reazioni post-voto della premier Meloni. Si riferisce anzitutto del video registrato e diffuso via social dove la premier, «appena saputo l'esito del voto», ha dichiarato

di rispettare la decisione degli italiani e affermato di voler andare avanti «con responsabilità, determinazione e rispetto»; la giornata sarebbe stata poi trascorsa d Meloni «al telefono, a confrontarsi su un risultato politicamente pesante». Si riferisce dell'eventualità di una visita della premier al Quirinale, come «atto di cortesia istituzionale, per un confronto con il Presidente della Repubblica», anche in considerazione della «spaccatura che si è registrata nell'elettorato». Si riportano poi le prime dichiarazioni del sottosegretario Fazzolari («Il risultato di questo referendum è quello di legittimare le scelte della magistratura su una serie di temi: noi vediamo che l'azione del governo spesso viene rallentata sul fronte di immigrazione e sicurezza»). Infine, si riferiscono gli imbarazzi del governo per le «infelici» dichiarazioni di Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto di Carlo Nordio, e per il caso Delmastro.

Effetto Trump, di Flavia Perina, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 4.
Analisi del dato ricavabile dal dato di «un Paese che davanti alla prospettiva di una modifica sostanziale della Costituzione è uscito di casa in massa e ha e risposto: no grazie». Per l'analisi, il voto conferma un «dato storico: ottenere il consenso popolare su una riforma della Carta è difficilissimo, quasi impossibile», come dimostrato dall'esperienza di «premier che si credevano onnipotenti»; Silvio Berlusconi nel 2006, Matteo Renzi dieci anni dopo e adesso Giorgia Meloni. Si sottolinea come, all'avvicinarsi del voto «sono cresciuti i timori per le possibili derive del potere politico». L'articolo conclude osservando che «[i]l testo fondativo della Repubblica nasce dal paziente lavoro di incontro e sintesi tra storie politiche diverse, addirittura contrapposte, e chi vuole cambiarlo deve sottoporsi alla stessa fatica». E rimarca che, in definitiva, «la vera buona notizia è proprio questa: persino nell'era del bipolarismo muscolare, il sentimento profondo del Paese rifiuta l'idea di un cambiamento fondato sulla lacerazione della Repubblica».

Il campo largo si compatta "Ora vinciamo le elezioni". E Conte apre alle primarie, di Alessandro Di Matteo, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 6-7.
Si evidenzia come il centrosinistra non si aspettasse una vittoria «con sette punti e mezzo di distacco». Le apprensioni per il voto, si riferisce, si erano già dileguate la sera di domenica 22 con i primi exit poll riservati, che davano il No in vantaggio di tre-quattro punti. I leader del centrosinistra hanno festeggiato la vittoria a piazza Barberini a Roma, con la Cgil e i comitati per il No. Per Landini è «una giornata bellissima. Ancora una volta il popolo italiano ha ribadito che la Costituzione non si tocca ma si applica. Questa giornata dice anche un'altra cosa: questo governo non rappresenta la maggioranza del Paese». Schlein assicura: «Continueremo ad essere testardamente unitari». Ma «il "campo largo" guarda già oltre», e dovrà affrontare il tema ancora irrisolto della leadership. Sul punto, Conte apre alle primarie e Schlein conferma di essere disponibile.

"Finita la storia d'amore con gli italiani. Da qui al 2027 sarà una via crucis", di Alessandro Barbera, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 6.
Si riferiscono le opinioni del presidente di Italia viva, Matteo Renzi, secondo cui, dopo il referendum, «la connessione sentimentale» tra gli italiani e la premier si è interrotta e per quest'ultima sarà «una via crucis molto faticosa» arrivare alle elezioni del 2027. A parere di Renzi, all'esito del voto, per il centrosinistra «si apre una grande opportunità», a due condizioni; che si discuta «delle cose vere» e che siano organizzate delle primarie «libere e aperte».

"Meloni esca dal palazzo l'alternativa al governo c'è già", di Paolo Festuccia, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 7.
Intervista a Elly Schlein, condotta dal corteo di festeggiamenti che da piazza Barberini si è diretto a piazza del Popolo a Roma. La segretaria dem ripercorre i principali elementi della vittoria referendaria e ribadisce come il risultato elettorale rappresenti un messaggio politico per il governo, che «non è imbattibile», e per le stesse opposizioni, che dovranno «costruire insieme» un'«alternativa a questo governo», sulla scia di quella che «si è già manifestata con questo voto».

Il lunedì nero del governo. "Persa un'occasione ma la coalizione è salda", di Antonio Bravetti, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 8.
Si registrano i malumori e le prime reazioni del centrodestra alla sconfitta referendaria. La premier Meloni affida il suo commento a un video diffuso sui social, Salvini si limita a un telegramma da Budapest, dove si trova con alcuni esponenti leghisti per sostenere Viktor Orban, Tajani scrive una lunga nota, il presidente del Senato La Russa intona una vecchia canzone missina. Il «messaggio che la maggioranza prova a veicolare», si riporta, è quello di voler «andare avanti nel rispetto del programma votato dagli italiani».

La figlia del popolo leader normalizzata, di Alessandro De Angelis, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 8.
Analisi, a firma di Alessandro De Angelis del significato della «prima, vera, sconfitta politica di Giorgia Meloni», in cui si ravvisa «una potente rottura narrativa per il melonismo e per il centrodestra a trazione sovranista. Che si è nutrito della retorica del popolo nella fase dell'assalto al cielo e l'ha brandita come una clava nei primi anni di governo. Anni in cui, proprio in nome di quella legittimazione popolare si è quasi irriso qualunque punto di vista alternativo». Tutto ciò, si osserva, non riguarda solo la riforma della giustizia. Ora «il "governo del popolo", guidato dalla "figlia del popolo" (il titolo dell'adorante pamphlet di Italo Bocchino), è stato bocciato dal popolo». Non da una minoranza, ma dall'Italia intera, e in particolare dai giovani che, in altre circostanze, hanno disertato le urne e che invece sono scesi in piazza per Gaza e si sono mobilitati per il No.

"Ora rischiamo in Vietnam fino al voto i toni si alzeranno", di Francesco Malfetano, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 9.
Intervista al ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, il quale «affranto» perché avrebbero «voluto dedicare la vittoria al presidente Berlusconi» – fa un'analisi della sconfitta referendaria e la definisce come una «battuta d'arresto importante», che tuttavia non cambierà il percorso del governo, a partire dal «primo banco di prova» in Parlamento: la riforma della legge elettorale.

Terremoto al ministero, di Francesco Malfetano, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 10-11.
Si riferiscono le reazioni dell'esecutivo alla sconfitta referendaria. A «trovarsi nel punto più esposto» rispetto alle insoddisfazioni per l'esito del voto, con le relative conseguenze, sono il ministro Nordio, la capo di gabinetto Bartolozzi e il sottosegretario Delmastro. L'articolo conclude evidenziando che a preoccupare FdI è «un'eventuale inchiesta sugli affari dei colleghi di partito» e che, se «[p]er ora, nessuna testa cade», nondimeno «il perimetro è tracciato. E la sensazione, dentro il partito, è che la partita vera inizia adesso».

"Dovrebbero dimettersi in massa. Hanno pagato l'arroganza del potere", di Irene Famà, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 10-11.
Intervista a Riccardo Ricciardi, capogruppo M5S alla Camera, il quale «non fa sconti a nessuno», affermando che Nordio, Bartolozzi, Delmastro dovrebbero «dimettersi in massa» e ironizzando: «Cosa deve succedere in via Arenula, più di quanto accaduto in questi mesi?». Per l'intervistato, «Meloni e il suo governo sono inadeguati e lo diciamo da tempo. E lo si vede nell'imbarazzante politica estera, nella politica economica e industriale».

La rivincita delle toghe "Un bel giorno per l'Italia". Parodi lascia, rebus Anm, di Francesco Grignetti, in *La Stampa*, 24 marzo 2026, 12-13.
Si dà conto dei festeggiamenti della magistratura a Napoli e a Milano per la vittoria del No e del comunicato dell'Anm: «Abbiamo contribuito a preservare l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione, proteggendo la Costituzione. Ringraziamo tutti coloro che si sono impegnati con noi in questi mesi a difesa della Costituzione». Si riferisce altresì delle dimissioni per motivi «personali gravi» del presidente dell'Anm, Cesare Parodi, ringraziato dai vertici di Magistratura Indipendente «sentitamente per il "coraggio, lungimiranza e saggezza"».

"Questa riforma non avrebbe risolto nulla adesso serve una soluzione condivisa", di Maria Corbi, in La Stampa, 24 marzo 2026, 12.
Intervista a Franco Coppi, professore emerito di Diritto penale e «protagonista da oltre 60 anni nelle aule di giustizia», il quale «ha da subito dichiarato senza se e senza ma il suo No a questa riforma della Giustizia». Nell'intervista, si ripercorrono le ragioni del No e si definisce «l'intollerabile lunghezza dei processi» come uno dei veri problemi da affrontare, magari con una riforma condivisa da tutte le parti.

"Politicizzare il referendum ha spinto il No E ora si archivia anche la legge elettorale", di Francesca Del Vecchio, in La Stampa, 24 marzo 2026, 13.
Il costituzionalista Stefano Ceccanti, membro del comitato «Sinistra per il Sì», commenta il dato dell'affluenza e l'esito del voto referendario, sostenendo che politicizzare il referendum abbia favorito la campagna per il No. Non ritiene inoltre che sarà possibile continuare a lavorare sul testo della riforma o che sarà varata la riforma elettorale, la quale crede «che possa essere considerata archiviata».

La mappa delle urne, di Flavia Amabile, in La Stampa, 24 marzo 2026, 14-15.
Dossier nel quale si ripercorrono la distribuzione e le percentuali del voto nelle varie aree italiane. Nel complesso, il No prevale nelle grandi città (mentre il Sì è risultato avvantaggiato nei centri sotto i 10 mila abitanti). Tra gli under 34, i contrari alla riforma hanno superato il 60% (registrandosi invece più favorevoli tra gli over 55). Tra gli elettori di Forza Italia, il 17,9% ha votato contro il partito.

"È un voto politico contro il governo ma non tutti i No andranno a sinistra", di Niccolò Carratelli, in La Stampa, 24 marzo 2026, 15.
Intervista alla sondaggista Alessandra Ghisleri, politologa e direttrice di Euromedia Research, la quale ritiene che, sul voto referendario, abbia «pesato soprattutto la politicizzazione del messaggio e la percezione di incertezza sulla riforma su un tema così complesso come la giustizia». Si registra altresì «il desiderio di non modificare l'assetto esistente della

Costituzione», che pure «ha avuto il suo peso». A questi fattori si è aggiunta – ritiene la sondaggista – «una maggiore efficacia comunicativa del fronte del No, che è riuscito a presentare il cambiamento come arrogante e potenzialmente rischioso». L'intervistata conclude immaginando per il futuro «maggiore spazio per un confronto in parlamento, con toni più concilianti a destra».

Nordio e Delmastro gli errori di Giorgia, di Marcello Sorgi, in La Stampa, 24 marzo 2026, 29.
Articolo nella sezione *Commenti&Idee*, a firma di Marcello Sorgi, in cui si analizza il significato della vittoria del No al referendum come «una sconfitta per Meloni (che ha subito, pubblicamente, accusato il colpo)». Si riflette sul peso sul voto di esponenti del governo come Nordio «che è riuscito a farsi rimproverare pubblicamente dal Capo dello Stato per ver usato un linguaggio irriguardoso verso le istituzioni (il Csm "sistema para mafioso")», o la sua capo di gabinetto Bartolozzi, contestata per aver definito i giudici «plotone d'esecuzione», nonché dell'«ennesimo pasticcio» del sotto-segretario alla Giustizia Delmastro, «già finito nei guai (e condannato a otto mesi) per rivelazione di segreto d'ufficio […], per la discussa partecipazione a un Capodanno in cui un altro parlamentare suo amico per festeggiare sparava con una pistola, e adesso alle prese con una società di un camorrista dalla quale in extremis è riuscito a tirarsi fuori». La vicenda, si osserva, «resta emblematica di come sia composto l'attuale governo, malgrado la sua durata e la sua stabilità».

Le troppe incognite del Campo largo, di Francesca Schianchi, in La Stampa, 24 marzo 2026, 29.
Articolo nella sezione *Commenti&Idee*, a firma di Francesca Schianchi, ove si riflette sugli scenari che si aprono post-voto per il Campo largo, a partire da un tentativo di lettura della proposta di primarie di coalizione «veramente aperte e non di apparato» rilanciata a sorpresa, durante i festeggiamenti per il No, dal leader del M5S Conte. «Un gesto di sfida verso gli alleati del Pd per marcare ancora una volta la distanza, oppure un'iniziativa per sbloccare l'impasse che va avanti da mesi nella costruzione dell'alternativa». Si riferisce che, delle due interpretazioni, al quartier generale del Pd «hanno decisamente preferito dare la seconda lettura». Così, la segretaria del Pd Elly Schlein dalla sede del partito ha dichiarato: «Dalle urne arriva un messaggio anche per noi: il Paese chiede un'alternativa e noi abbiamo la responsabilità di organizzarla».

La Costituzione si può cambiare, ma tutti insieme, di Vittorio Barosio, Giancarlo Caselli, in La Stampa, 24 marzo 2026, 29.
Articolo nella sezione *Commenti&Idee*, a firma di Vittorio Barosio e Giancarlo Caselli, che riflette sull'«eccezionale» recupero di voti per il No. Si osserva che – «evidentemente» – «le persone non si sono lasciate ingannare dalla forte e costante propaganda del governo per creare un clima di avversione e di astio contro i giudici. Qualunque cosa abbiano sostenuto i fautori della riforma, il voto popolare ha riconosciuto che il giudice resta comunque "terzo" e imparziale fra pm e avvocati difensori, non sbilanciato a favore dei pm solo per effetto del suo rapporto di colleganza con essi». In definitiva il popolo ha ritenuto che «non vi fosse motivo per modificare l'assetto della nostra magistratura quale disegnato dalla Costituzione». Si dà conto di un «divario di voti […] netto», da cui potranno forse trarsi indicazioni sui rapporti di forza fra gli schieramenti politici. Ma soprattutto – si osserva – l'esito del referendum assume rilievo «perché dimostra una cosa importante sotto il profilo della correttezza istituzionale», e cioè il fatto che «[l]a Costituzione può essere modificata solo nel quadro di un ampio accordo fra le diverse forze politiche, e non con atti di imperio da parte

di quella che è, in quel momento, la forza di maggioranza (come aveva tentato di fare il governo, che aveva approvato la legge di riforma rifiutando ogni apporto collaborativo da parte delle minoranze)». Questo è il retaggio della nostra Costituzione; l'Assemblea Costituente, «era composta da democristiani, comunisti, socialisti, liberali, repubblicani, "azionisti". E non vi è stata in essa una forza egemone che abbia cercato di imporsi sulle altre con il solo potere dei numeri».

Issn 2421-0528